



*Educazione all'uso di un linguaggio inclusivo  
verso la comunità lgbtqia+*

*Progetto di tesi di Davide Sirica  
Relatrice - Barbara Stabellini  
Istituto - Politecnico di Torino*

# indice

<b>il movimento lgbtqia+</b>	<b>6</b>	<b>casi studio</b>	<b>74</b>
origini	8	<b>esperienza personale</b>	<b>90</b>
Stonewall Inn	13	<b>questionario</b>	<b>94</b>
integrazione UE	19	creazione	96
Italia	28	domande	97
<b>la lotta di giovani</b>	<b>36</b>	analisi	103
educazione	39	conclusioni	104
<b>una lingua che discrimina</b>	<b>46</b>	<b>interviste</b>	<b>116</b>
il politically correct	48	<b>concept</b>	<b>124</b>
parole che escludono	54	<b>utente</b>	<b>126</b>
micro-aggressioni	60	personas	132
linguaggio ampio	66	<b>linee guida</b>	<b>140</b>
		<b>visual</b>	<b>150</b>
		<b>stickers</b>	<b>168</b>
		<b>sitoweb</b>	<b>184</b>
		<b>social</b>	<b>198</b>
		<b>redbench</b>	<b>204</b>
		<b>conclusioni</b>	<b>208</b>

*Siamo davvero nel 2021 o nel 2001? Come possiamo spiegarci un'arretratezza sociale e culturale simile? Quanto tempo ci vuole ancora prima di renderci conto di quali debbano essere i veri valori dell'umanità? Quanto ci vuole ancora per riconoscerci come persone appartenenti ad un'unica comunità, ad essere più individualist\* che egoist\*, a capire quali sono le lotte per cui vale la pena combattere? La comunità LGBTQIA+ si sta ampliando sempre di più, ma il mondo e l'Italia in particolare sembra non rendersene conto, continuiamo a sottovalutare il problema della discriminazione omosessobitransfobica. Parlando con alcuni\* ragazz\* transgender ho visto intorno a loro una corazza che si sono costruit\* da sé per proteggersi da un mondo che ancora non l'accetta come dovrebbe, uno scudo pesantissimo ma che ormai sono abitudinat\* a portarsi dietro, come se fosse normale dover spiegare chi sono e perché lo sono, dovendosi difendersi da pregiudizi e accuse di una società che sembra essersi fermata al secolo precedente. Una società ceca e sfaticata se si parla di uguaglianza ma pronta a combattere con tutta la voce che ha in corpo per difendere la propria libertà di espressione o la propria lingua a cui d'un tratto siamo diventat\* affezionatissimi\*.*

# il movimento lgbtqia+

Nasce con l'obiettivo e la speranza di ottenere pieni diritti civili, sociali e giuridici per le persone omosessuali, bisessuali e transgender ecc. Con il tempo è diventato, ed è tuttora in continua evoluzione, per essere una comunità sempre più inclusiva andando a coinvolgere chi si riconosce in caratteristiche di sesso o genere diverse da eterosessuale o cisgender.

Molti storici concordano che nel corso dei secoli l'omosessualità, il bisessismo e la transessualità siano stati documentati in molte culture, dalle più antiche alle più religiose. Sappiamo dell'esistenza dell'omosessualità nel vecchio Israele poiché se ne parla nella Bibbia. La paiderastia - la relazione fra un uomo più anziano e un ragazzo dello stesso sesso più giovane - è appartenuta sia alla Grecia più antica che a quella dell'età classica, e troviamo quelli che sembrano segni di omosessualità anche nell'arte dell'antico Egitto. Saffo scriveva del desiderio omosessuale. In Kenya si parlava di "mariti donne" e i nativi americani si riferivano ai "two-spirit". Ma l'accettazione della bi e transessualità nelle civiltà indigene, viene repressa all'arrivo dei coloni bianchi occidentali, che portano con sé pregiudizi e condanne per quegli atteggiamenti, riconosciuti come strani, primitivi e malati dalla Chiesa, e che danno inizio a sanguinose persecuzioni.

Il movimento si crea in risposta alle grandi discriminazioni che la comunità LGBT ha dovuto subire nel corso degli ultimi secoli da parte dello stato, della Chiesa e dalla medicina: chi non si rispecchiava nei costumi tradizionali della società è sempre stato accusat\*, perseguitat\*, punit\* o allontanat\*. Ma l'attitudine dell'essere umano è stata fin da sempre la ricerca della comprensione della natura umana, in ogni sua forma, dagli studi sulla realtà di Aristotele fino agli studi sull'evoluzione di Darwin e alla fisica con Einstein. Allo stesso modo il concetto del "diverso" che definisce l'omosessualità, comincia piano piano ad incuriosire e attrarre i studiosi\*, che negli anni riescono a raggiungerne la completa comprensione. Grazie agli studi degli anni precedenti si comincia così all'inizio del '900 a parlare di uguaglianza e diritti per le persone omosessuali, dando il via ad una dura battaglia che cerca ancora oggi di farsi spazio tra le altre grandi lotte sociali.

# le origini

Karl Heinrich Ulrichs è considerato da molti il padre fondatore del movimento di liberazione sessuale. Nasce in Germania nel 1825 dove intraprende gli studi di giurisprudenza. Nel 1854 a seguito di un presunto arresto per atti omosessuali decide di intraprendere una carriera da giornalista, durante la quale si interessa all'embriologia e matura una teoria sull'omosessualità. Pubblica nel 1864 sei opuscoli con il nome di "Numa Numatius" su cui continua a lavorare, fino a rifinire l'opera raggiungendo un numero complessivo di 12 opuscoli nel 1879, diffondendo l'idea che identità sessuale e omosessualità siano caratteri innati delle persone. Nel 1867 a una riunione dell'associazione dei giuristi tedeschi, davanti più di 500 persone denuncia le leggi sulla sodomia definendole persecuzioni verso una classe cui "la natura ha piantato in loro una natura sessuale che è opposta a quella consueta"<sup>1</sup>.

Le prime testimonianze di un gruppo di difesa dei diritti omosessuali risalgono al 1897, quando a Berlino il sessuologo tedesco Magnus Hirschfeld basandosi sulla teoria del terzo sesso di K. H. Ulrichs, fonda quello che è considerato il primo grup-

po organizzato a difesa dei diritti delle persone omosessuali, il Wissenschaftlich-humanitäres Komitee (comitato scientifico-umanitario).

Esso aveva come scopo primario abolire il paragrafo 175 che giudicava criminosi i rapporti omosessuali fra uomini. Era strettamente legato all'Institut für Sexualwissenschaft, un istituto per la ricerca sessuale di Berlino, che mostrava l'omosessualità come un terzo sesso tra uomo e donna, rendendolo un fattore naturale (come disse Ulrichs) e quindi non giudicabile e punibile.

La petizione comincia a essere discussa in parlamento nel 1898 con l'appoggio del Partito Socialdemocratico e, dopo una pressione di Hirschfeld su alcuni parlamentari costretti a dichiarare la loro omosessualità, finalmente nel 1929 una commissione del Reichstag decide di abrogare il paragrafo 175 ma l'ascesa del partito nazionalsocialista blocca ogni progresso fatto fino ad allora.

## La notte dei coltelli

Con la nascita di importanti movimenti per la lotta omosessuale, la Germania del Secondo Reich, nonostante l'esistenza del paragrafo 175, cominciava a mostrarsi accogliente nei confronti della comunità LGBT. Alcuni tra i più importanti leader mondiali si rivelarono essere grandi sostenitori e attivisti per il movimento, molti locali cominciarono ad essere frequentati apertamente da persone omosessuali, eterosessuali e spesso da travestiti, dando vita anche a piccoli movimenti lesbici.

Un così grande sostegno alla comunità LGBT cominciò ad essere visto da molti come sintomo di decadenza per il Paese, così con l'avvento di Adolf Hitler e del nazismo le cose cominciarono a cambiare drasticamente. La volontà di affermazione della razza Ariana porta con sé una serie di pregiudizi sull'omosessualità: ritenuti effeminati gli uomini omosessuali non avrebbero potuto combattere con forza per il proprio Paese e la loro incapacità di riprodursi sarebbe potuta essere un ostacolo nell'affermazione del Paese.

Tra i maggiori esponenti nella lotta per l'omosessualità di fa spazio Ernst Rohm, comandante delle SA,

<sup>1</sup> Robert Beachy, "Gay Berlin: Birthplace of a Modern Identity", 2014

primo gruppo militare nazista. Hitler inizialmente difende Rohm ed anzi sfrutta la sua immagine per proteggere il partito nazista dalle accuse di omofobia. Poco tempo dopo, però, nacquero i primi conflitti interni del partito: Hitler chiedeva pieni poteri e che le SA fossero direttamente subordinate ai suoi ordini. Rohm e altri importanti esponenti del partito Nazista si opposero e la notte del 30 giugno 1934, anche ricordata come "La notte dei lunghi coltelli", Hitler, ormai nominato cancelliere, fece assassinare tutti i suoi rivali politici esterni o interni del partito, gli oppositori al regime e i suoi nemici personali.

L'assassinio di Rohm diede ufficialmente il via alla persecuzione omosessuale: venne affidato alla Gestapo il compito di stilare delle liste delle persone omosessuali all'interno del paese e nel 1936 il generale Heinrich Himmler fondò l'Ufficio centrale del Reich per la lotta all'omosessualità e all'aborto, seguendo il principio secondo cui "Per un popolo il dominio della sessualità può essere una questione di vita o di morte. Un popolo che ha molti bambini può aspirare all'egemonia mondiale, alla dominazione del mondo"<sup>2</sup>.

Il paragrafo 175 venne ampliato e "rinforzato" e da quel momento cominciarono le forti repressioni del Terzo Reich alla comunità omosessuale. In questa prima azione, 1 milione di tedeschi vennero perseguitati, 100.000 di essi furono arrestati e 50.000 vennero incarcerati o rinchiusi in ospedali psichiatrici, centinaia di uomini furono costretti a castrazione o sterilizzazione forzata.

Tra il 1933 e il 1945 secondo il "Programma di sterminio attraverso il lavoro forzato" circa 15.000 omosessuali furono inviati ai campi di concentramento, marchiati da un Triangolo rosa. Si stima che più della metà di essi morirono all'interno dei campi.

Anche in URSS negli stessi anni venne reintrodotta (dopo che M. Hirschfeld aveva ottenuto l'abolizione di leggi repressive) una legge che puniva gli omosessuali a 8 anni di carcere e a cui segue la deportazione di migliaia di omosessuali in Siberia.

Nel Dopoguerra la maggior parte delle associazioni che lottavano per i diritti omosessuali scomparvero o finirono per essere fortemente danneggiate. Ci volle del tempo prima che alcuni gruppi di omosessuali dichiarati riprendessero la lotta per essere integrati all'interno della società, ma con il tempo, in tutta Europa ripresero a formarsi movimenti omofili e associazioni di intellettuali che si preoccuparono del problema, tra cui alcuni sopravvissuti del WHK che danno vita al primo gruppo omofilo il COC.

<sup>2</sup> Paolo Zanotti, "Il gay, Dove si racconta come è stata inventata l'identità omosessuale", 2005

# Stonewall Inn

Nel contesto Americano, a New York, gli omosessuali vengono perseguitati in strada dalla polizia: nel 1965, un bacio, tenersi per mano, indossare vestiti del sesso opposto o frequentare certi locali, è un pretesto sufficiente per venire incriminat\* e punit\* penalmente. Nel 1966 la pressione da parte della Mattachine Society segna la fine degli atteggiamenti discriminatori della polizia, introducendo politiche che ne limitassero il potere.

La data più simbolica per il movimento omosessuale è il 28 giugno 1969 in cui i clienti dello Stonewall Inn (noto bar gay) seguendo la ragazza transgender Sylvia Rivera si ribellano all'ennesima irruzione della polizia dando vita ai Moti di Stonewall: una serie di scontri fra gruppi omosessuali e la polizia della fine degli anni Sessanta.

Lo Stonewall Inn nasce come nightclub per uomini eterosessuali in mano ad una famiglia mafiosa Genovese. In una New York che cominciava a lottare contro l'omofobia molti locali si trasformano in centri di ritrovo in cui omosessuali, lesbiche trans e drag potessero ballare e divertirsi in coppia in tranquil-

lità, senza doversi preoccupare delle incursioni dei poliziotti e il conseguente arresto.

Tutto cominciò la notte del 27 giugno 1969 a seguito di un rastrellamento, probabilmente legato a motivi politici, della polizia all'interno dello Stonewall inn, con la scusante che il locale fosse considerato criminoso e senza licenza per vendere alcolici. A New York, San Francisco e Philadelphia erano già in corso in quegli anni alcune proteste e manifestazioni da parte di omosessuali e lesbiche, che spesso però non si ritrovavano in un unico e dichiarato obiettivo comune.

In quella notte spicca la figura di Sylvia Rivera.

Nasce come maschio a New York nel 1951 da madre venezuelana morta suicida quando Rivera aveva 3 anni e da padre portoricano assente. La sua vita diventa difficile già dall'infanzia, fin da piccola i suoi modi di vestirsi e gli atteggiamenti femminili la allontanano dalla nonna che si prese cura di lei e viene maltrattata a scuola. All'età di 11 anni scappa di casa seguendo la strada della prostituzione finché non viene accolta da una comunità di drag della sua città, dove ha modo di incontrare l'attivista afroamericana drag queen Marsha P. Jhonson, in cui Rivera stessa rivede una vera madre. Le due erano solite frequentare lo Stonewall Inn ed erano presenti quando la polizia irruppe nel 1969. Si dice sia stata Sylvia Riviera a lanciare la prima bottiglia contro la squadra anti-sommossa inneggiando alla rivolta, altr\* dicono lei non fosse nemmeno lì, rimane comunque un simbolo di quella battaglia che ha dato inizio ai moti di Stonewall. Alla clientela del bar si unirono persone da tutta New York e invece che disperdersi, la folla aumentava attaccando la polizia in una vera e propria ribellione. Una fila di drag queen inneggiava:

***We are the Stonewall girls  
We wear our hair in curls  
We wear no underwear  
We show our pubic hair  
We wear our dungarees  
Above our nelly knees***

Per sei notti la comunità LGBT rimase a protestare davanti il bar e nelle zone limitrofe passando dalle 500 persone della prima notte a duemila nella terza notte.

I moti furono una svolta per le rivolte omosessuali: nascevano in tutto il mondo organizzazioni e associazioni in difesa dei diritti gay, che cominciavano a contare centinaia di migliaia di attivisti\* in tutte le più importanti città d'America.

***“By the time of Stonewall, we had fifty to sixty gay groups in the country. A year later there was at least fifteen hundred. By two years later, to the extent that a count could be made, it was twenty-five hundred. And that was the impact of Stonewall.”<sup>3</sup>***

A Luglio del 1968 si forma il Gas Liberation Front che organizza una marcia contro la persecuzione degli omosessuali. Da allora il 28 giugno, poi esteso all'intero mese di giugno, è la "giornata mondiale dell'orgoglio LGBT" o "Gay Pride", nato in quegli anni come simbolo di una nuova fase di liberazione del movimento omosessuale.

Hervey Milk, che nel 1977 diventa primo consigliere comunale dichiaratamente gay a San Francisco, diventa un uomo simbolo per la sua lotta per i diritti della comunità LGBT.

## La lotta contro l'AIDS

L'arrivo del virus dell'HIV degli anni '80 stravolge l'America e il mondo intero. Benché le ricerche scientifiche siano riuscite a trovare e scoprire come prevenire la malattia, migliaia di persone continuano ad ammalarsi e non si trovano cure o vaccini.

Dopo Stonewall, sembrava che la comunità LGBT potesse piano piano liberarsi dall'odio e dalle discriminazioni che da sempre si portava dietro ma con l'arrivo del virus della malattia in America, politici e importanti esponenti della Chiesa evangelica cominciano a puntare il dito sulla comunità gay, cercando di ritrattare i diritti che avevano ottenuto in questi anni di lotte.

Negli anni Ottanta la comunità omosessuale deve affrontare i grandi pregiudizi legati all'AIDS, inizialmente chiamato GRID (Gay Related Immune Deficiency). Il legame tra le due cose è determinato dal fatto che per la comunità omosessuale era frequente avere rapporti non protetti poiché all'epoca l'uso dei preservativi era strettamente legato alla concezione di non avere figli. Negli anni, studi scientifici più accurati hanno inoltre dimostrato che avere rapporti anali sembra essere più rischioso per la contrazione del virus rispetto quelli vaginali. Molte star omosessuali sono morte in quegli anni proprio a causa del virus, tra i più importanti Keith Haring e Freddie Mercury.

Nonostante la medicina smentisca una correlazione fra la malattia e l'omosessualità, la disinformazione indotta dalla Chiesa comporta che l'opinione pubblica conferisca sulla credenza che la malattia abbia radicate origini nei rapporti omosessuali. Furono le stesse associazioni gay a doversi preoccupare di affrontare e screditare questi pregiudizi e a promuovere l'uso del preservativo, tra queste spicca verso la fine degli anni Ottanta la neonata Arcigay.

<sup>3</sup> Frank Kameny, pioniere dei diritti LGBT, 1994

# integrazione UE

Dal 1970 tutti gli stati europei hanno riconosciuto legale l'omosessualità ma è solo il primo passo per arrivare ad una vera e propria inclusione della comunità LGBT. Si comincia a parlare di unioni civili solo dopo il 2000 e non in tutti i paesi. Rimangono temi ancora molto dibattuti il matrimonio egualitario, l'adozione, le leggi contro la discriminazione sull'orientamento sessuale e le leggi per l'identità di genere.

Nonostante le grandi riforme e i tanti anni di lotta l'Europa sembra spaccata in due, in riferimento al grafico 1, i dati mostrano che da un lato i paesi Occidentali hanno fatto grandi passi avanti negli ultimi anni, e prendono la vetta della classifica, Malta ha ribaltato la sua situazione passando da essere fra le ultime a la prima in soli 7 anni, i paesi dell'est sembra invece stiano subendo una regressione. L'Ungheria ha nell'ultimo anno sospeso il riconoscimento delle persone transgender e ostacola le manifestazioni del Pride, in Polonia aumentano le province che si dichiarano LGBT free-zone. Ma anche la Francia nel 2019 non ha rinnovato le manovre a sostegno dei diritti della comunità LGBT.

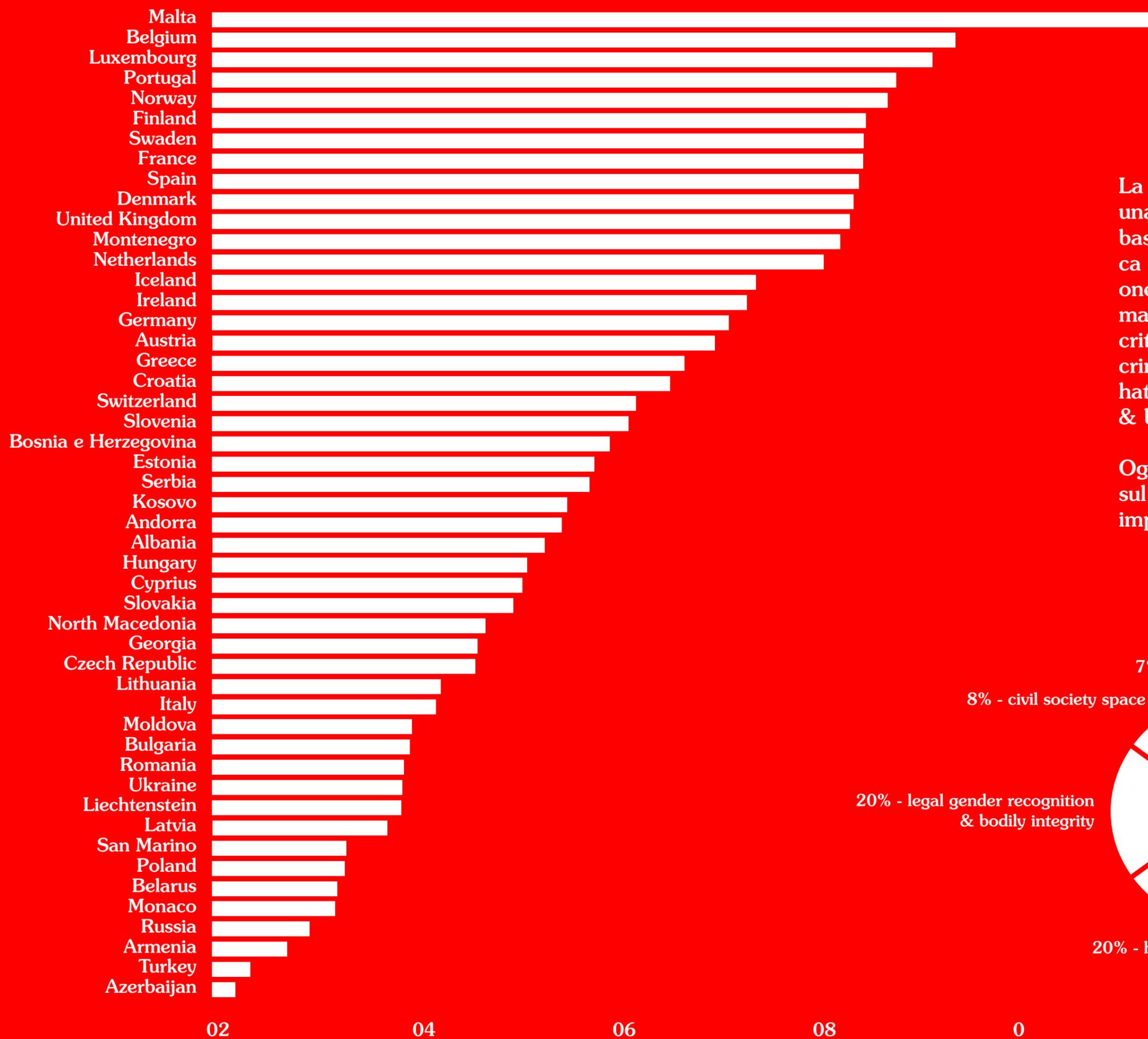


grafico 1  
 Classifica europea degli stati meno discriminanti verso la comunità LGBT, 2021  
 Fonte: ILGA EUROPE [ww.rainbow-europe.org](http://ww.rainbow-europe.org)

La Rainbow Europe Map classifica in una scala da 0 a 100 49 paesi europei in base alla loro posizione politica e giuridica nei confronti dei diritti della popolazione LGBTQIA+. Per la realizzazione della mappa la ILGA ha diviso in 6 categorie i criteri di valutazione: “Equality & non-discrimination”, “Family”, “Hate crime & hate speech”, “Legal gender recognition & bodily integrity”, “Civil society space” e “Asylum”.

Ognuno di questi valori ha un peso diverso sul totale, le percentuali indicano quanto impattano sul risultato i punti ottenuti per quella categoria (grafico 2).

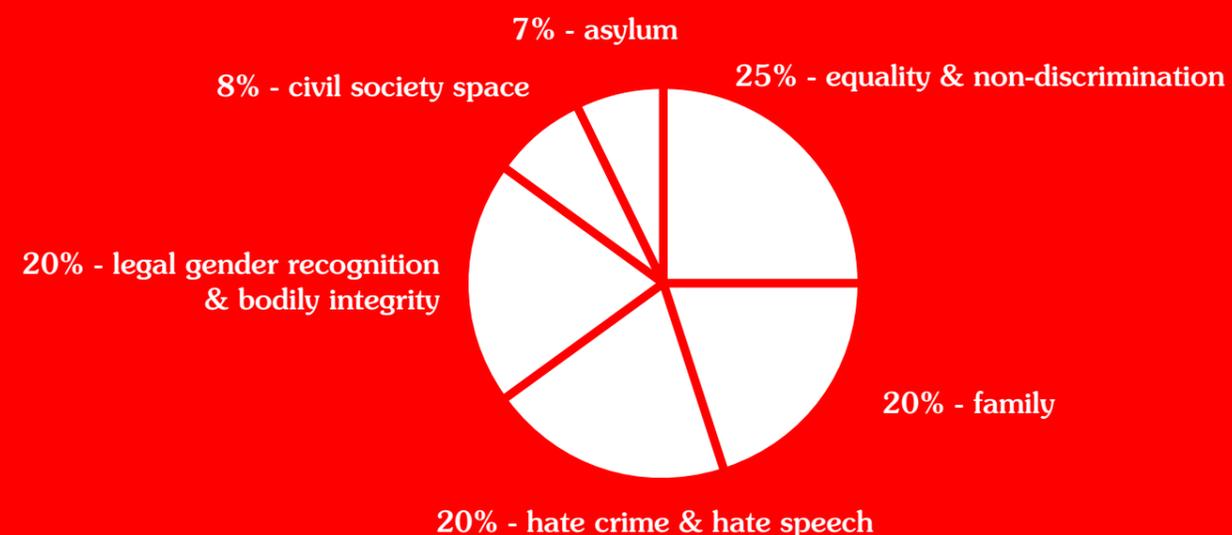


grafico 2  
 Valore percentuale delle varie categorie sul punteggio finale della rainbow map.  
 Fonte: ILGA EUROPE [ww.rainbow-europe.org](http://ww.rainbow-europe.org)

## Top 5, Raimbow Europe 2020

Malta 89%  
Belgium 73%  
Luxemburg 63%  
Denmark 68%  
Norway 68%

## Bottom 5, Raimbow Europe 2020

Monaco 11%  
Russia 10%  
Armenia 8%  
Turkey 4%  
Azerbaijan 2%

Raimbow map, 2020  
FONTE: ILGA EUROPE [www.raimbow-europe.org](http://www.raimbow-europe.org)

Confrontando il grafico 1 con la scala del 2020 si vedono dei dati quasi completamente inalterati. Secondo la segretaria generale del Consiglio d'Europa Marija Pejčinović Burić la pandemia ha incrementato i disegni e le difficoltà della comunità LGBTQIA+. Rimanendo chius\* tra le mura domestiche molt\*ragazz\* hanno avuto difficoltà ad accettarsi e fare coming out, inoltre senza la possibilità di incontrarsi con associazioni o gruppi di amic\*, o anche solo non poter frequentare la scuola ha limitato di molto il sostegno esterno di cui hanno bisogno.

Nonostante le scuse ritrovabili nel Covid-19 questo stallo sembra essere dovuto a un disinteresse politico nell'affrontare il tema della lotta arcobaleno. Secondo la direttrice esecutiva dell'Illa Europe, Evelyn Paradise, i paesi deboli prima dell'arrivo di una crisi saranno ancora più indeboliti al termine della crisi stessa: se un paese era già titubante nel riconoscere legalmente i diritti della comunità LGBTQIA+, dopo la pandemia potrebbero ritrovarsi a dimostrare completo disinteresse verso la questione o ancora peggio aumentare le discriminazioni, come l'Ungheria.

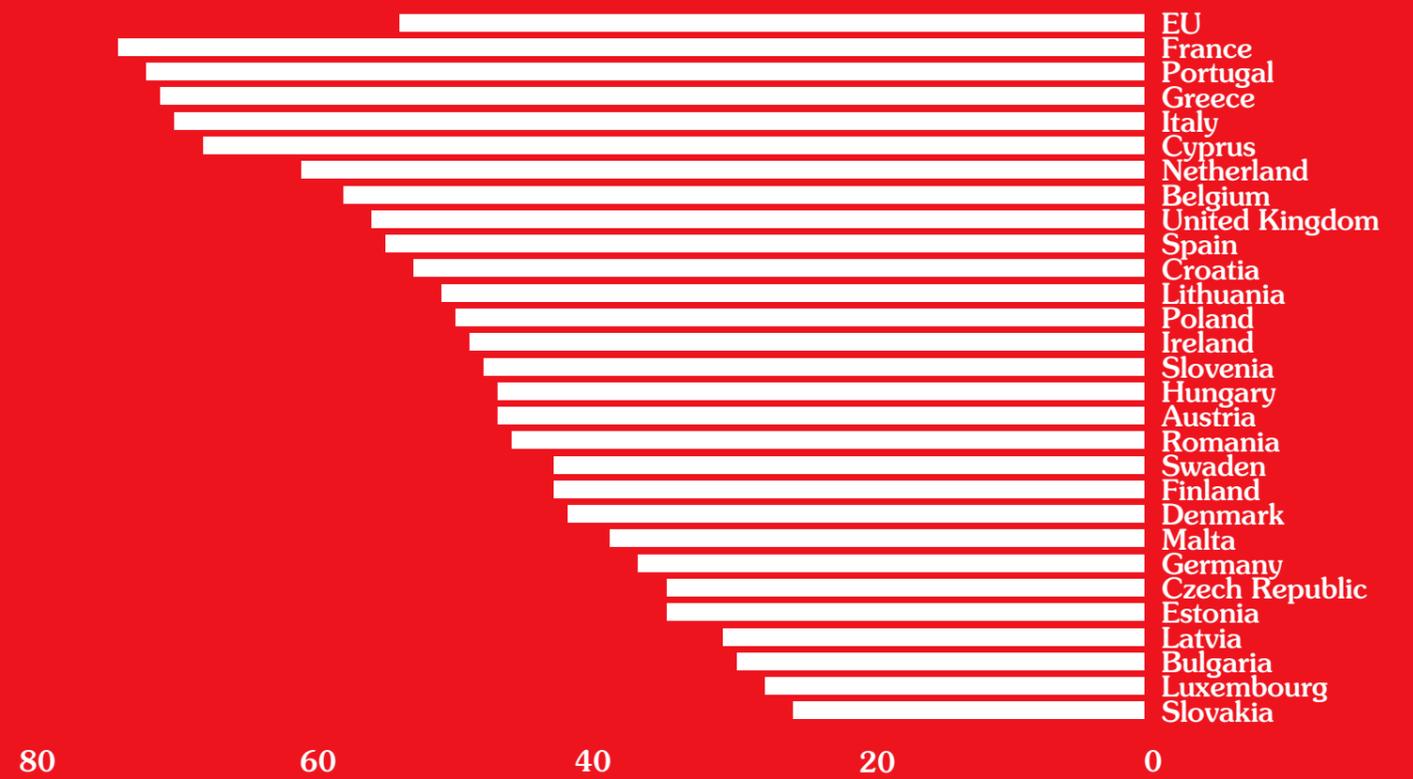
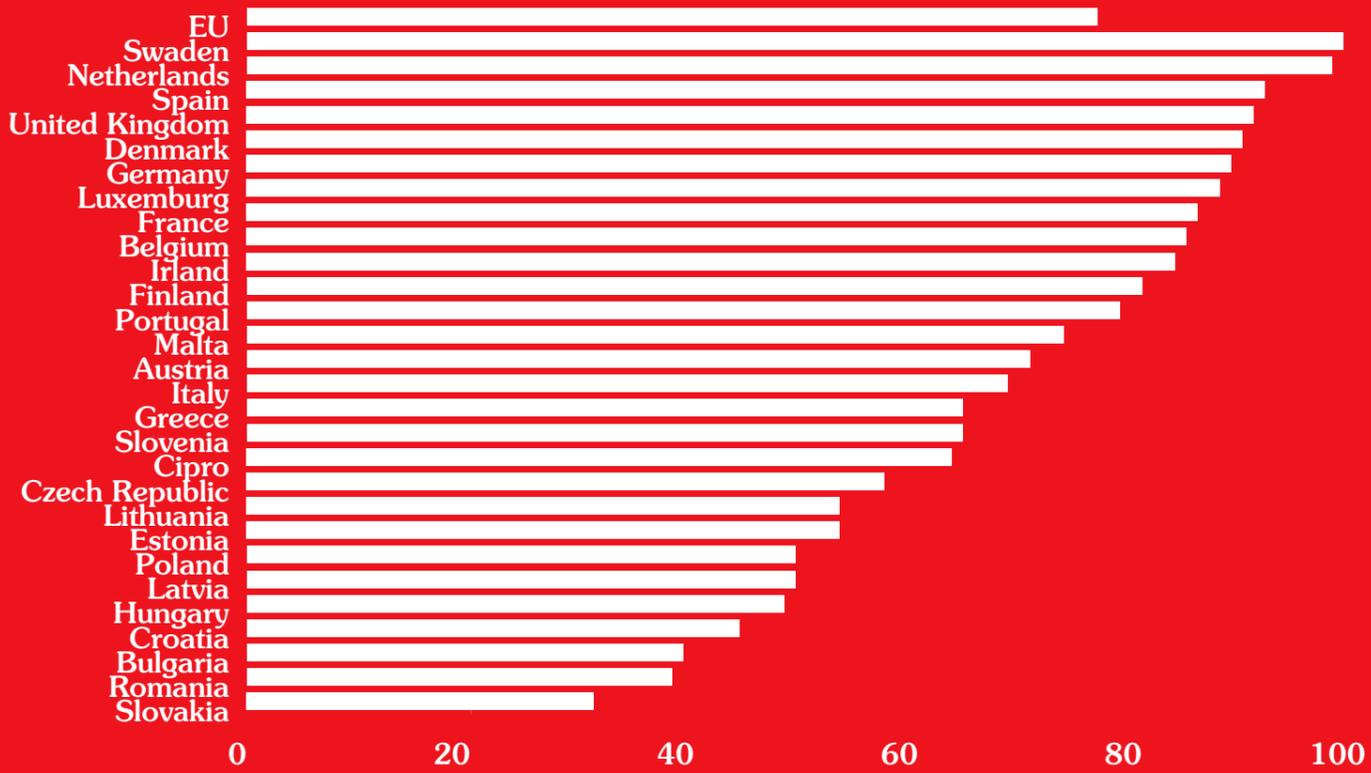
Non risulta strano che in un'intervista fatta a persone LGBTQIA+ in tutta Europa del 2013, il 47%<sup>4</sup> di esse dichiara di avere subito delle discriminazione o molestie. Dal 1999 l'Unione Europea si occupa di tutelare la comunità agendo nei casi di discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

Come mostrato nel grafico 3, secondo la Commissione Europea nel 2019 il 76% degli europei intervistati ha detto che omosessuali e bisessuali dovrebbero avere gli stessi diritti di tutt\*, il 5% in più rispetto al intervistat\* del 2016<sup>5</sup>. Ovviamente la media è influenzata dal quasi 100% della Svezia e dal circa 30% della Slovacchia, mostrando ancora quanto all'interno della stessa UE vi siano differenze abissali di integrazione. In parallelo è interessante analizzare quanto i cittadini\* siano consapevoli delle discriminazioni che la comunità LGBTQIA+ deve affrontare nel loro paese. Dal grafico 4 possiamo infatti vedere come in Francia, uno degli stati con il livello di integrazione più alto, ben il 73% del intervistat\* pensa che le discriminazioni sull'orientamento sessuale siano molto diffuse, in Slovacchia invece, paese in cui più del 50% delle persone non vogliono che omosessuali e bisessuali abbiano gli stessi diritti del eterosessuali (grafico 3), solo il 25% pensa che le discriminazioni siano molto diffuse, contro un 55% che pensa siano molto rare.

Questo potrebbe inizialmente far pensare che in paesi così non vi sia allora il bisogno di tutelare la comunità, visto il basso livello di discriminazione, il problema si ritrova nel concordare che un paese con una bassa tolleranza possa risultare innanzitutto un luogo in cui non si è a proprio agio nel fare coming out, portando ad un'interiorizzazione dei problemi spesso creando veri danni psicologici. È quasi sicuro inoltre che le persone non accettando un certo comportamento si rifiutino di vederlo e di associare ad esso atti di molestie e violenza, vivendo nell'illusione che il problema non esista per vivere in un ambiente costruito a propria immagine e desiderio. Ci sono però anche paesi come la Svezia in cui nonostante la maggior parte della popolazione sia favorevole ad un'estensione dei diritti omosessuali, si scontrano ancora con una forte discriminazione, quasi come se i due grafici fossero legati al contrario: dove è più evidente questa discriminazione la popolazione è più sensibile.

<sup>4</sup> EU LGBT survey, 2013  
<https://fra.europa.eu/en/publication/2013/eu-lgbt-survey-european-union-lesbian-gay-bisexual-and-transgender-survey-results>

<sup>5</sup> <https://op.europa.eu/webpub/com/factsheets/lgbti/it/>



Fonte: ILGA EUROPE [www.rainbow-europe.org](http://www.rainbow-europe.org)

Nel 2015 la Commissione europea presenta una serie di iniziative che possano aiutare l'integrazione e l'inclusione nei vari paesi. Già dal 2003 nell'UE, attraverso una normativa che impone la tutela giuridica da parte del paese, sono condannati i comportamenti discriminatori sul lavoro in base all'orientamento sessuale delle persone, a partire dalla candidatura su un posto di lavoro fino alle condizioni lavorative: stipendi e licenziamenti.

Le Carte della diversità create nel 2010 vogliono incoraggiare le aziende a impegnarsi nell'integrazione. Le imprese possono proporre iniziative, condividere attività o idee per il luogo di lavoro supportandosi a vicenda a favore di disabilità, differenze di età, di genere, di razza o di orientamento sessuale. Nel 2016 l'UE stipula con i più importanti Social network tra cui Facebook, Twitter e Instagram un codice di condotta nel quale viene richiesta alle aziende una maggiore attenzione verso le segnalazioni di incitamento all'odio e alla violenza, e che vengano presi dei provvedimenti verso tali contenuti. L'Unione Europea si sta inoltre impegnando per istruire i medici in tutto il mondo per garantire alla comunità LGBTQIA+ un'assistenza sanitaria pari a quella delle altre persone, ha inoltre garantito una linea telefonica d'emergenza in tutti i paesi per le vittime di violenze.

Nonostante sia garantito a tutti\* i cittadini\* dell'unione europea di circolare liberamente fra le frontiere dei vari paesi che lo compongono, alcune famiglie LGBTQIA+ possono trovarsi in difficoltà nel far riconoscere la loro relazione in un altro paese. Il matrimonio e l'unione civile sono regolamentate dai singoli paesi che decidono cosa approvare e in che maniera, ma l'UE cerca di facilitare i vari spostamenti e riconoscimenti all'interno dei vari paesi adottando una legislazione imparziale rispetto al genere.

L'Unione Europea promuove le iniziative a sostegno dei diritti LGBTQIA+, sostenendo ILGA\_EUROPE e ILGYO. Si occupa inoltre di finanziare le organizzazioni con i programmi "Diritti, uguaglianza e cittadinanza" e "Erasmus+" che attraverso progetti come "Pride" e "Labels Down" punta a screditare gli stereotipi sulla comunità LGBTQIA+.

In Italia vedono luce le prime associazioni LGBT solo con la perdita di potere da parte della Democrazia Cristiana che aveva da sempre bloccato qualsiasi tentativo di creare associazioni omosessuali. Nasce così nel 1963 Roma-1 primo gruppo omosessuale fondato da Massimo Consoli che prenderà poi il nome di Rivolta Omosessuale. Lo stesso M. Consoli introduce nel 1973 la "questione omosessuale" all'interno del Partito Comunista Italiano e dà vita al CIDAMS (Centro Italiano per la documentazione delle Attività delle Minoranze Sociali) che fa da riferimento per la creazione del TPICCO (Tribunale internazionale permanente per i crimini contro l'omosessualità), e del premio Triangolo Rosa, che prenderà il nome di Pier Paolo Pasolini dopo la sua morte. Nel 1971 Angelo Pezzana fonda Fuori! (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano) tra le prime associazioni gay in Italia che esce nel 1972 con la rivista omonima. Nel Novembre 1974 aderendo al Partito Radicale, motivo che fa allontanare dal gruppo il suo co-fondatore Mario Mieli, perde la sua validità di rappresentante di tutti gli omosessuali italiani fino a sciogliersi nel 1982.

Il 31 ottobre 1980 il Delitto di Giarre, sconvolse il paese: due ragazzi di 25 e 15 anni furono trovati morti, mano nella mano, a una settimana dalla loro scomparsa. Si pensa fossero stati uccisi da un familiare, su incarico delle famiglie e, parrebbe, anche per richiesta stessa dei due ragazzi, convinti non avrebbero potuto avere una vita serena insieme. Da questo momento viene riconosciuto da tutto il Paese un forte problema di discriminazione omosessuale e vengono fondati primi circoli arcigay e Le Papesse.

Nel 1985 nasce a Bologna Arcigay che tra i primi atti si occupò della stesura di un'opera sull'AIDS per diffondere la lotta all'HIV. Nel 1996 sotto Arcigay nasce anche Arcilesbica che si occupa anche della lotta femminista per la parità dei sessi.

Nel 1998 Alfredo Ormando, scrittore omosessuale ed ex-seminarista si dà fuoco in Piazza San Pietro in segno di protesta contro la Chiesa cattolica, che negli anni si è sempre espressa contro l'omosessualità in ogni sua forma. Ancora nel 2000 in occasione del World Pride a Roma il papa Giovanni Paolo II si è espresso deluso per

***“l’offesa recata ai valori cristiani di una città che tanto sta al cuore di tutti i cattolici del mondo”***.<sup>5</sup>

Dal 2011 l'Italia non ha più avviato indagini demografiche sulla popolazione e i dati riguardanti la comunità LGBTQIA+ nel paese sono praticamente fermi a quella data, (quelli che ci sono non sono resi pubblici per una competizione fra dipartimenti, che quindi preferiscono tenere i dati privati piuttosto che condividerli al pubblico). Questo può essere motivato da una vera difficoltà nel categorizzare le persone della comunità, nella ricerca Istat del 2011 gay e bisex appartengono infatti ad un'unica categoria. Un'altra motivazione si può ritrovare in una mancanza di fondi causata da un'istituzione ancora troppo omolebobitransfobica.

L'Italia dopo la legge per le Unioni civili del 2016 sembra essersi fermata.

<sup>5</sup> <https://www.repubblica.it/online/politica/gaypride2/papa/papa.html>

## Hate speech

Arcigay ha raccolto nel 2019 i reati commessi contro la comunità LGBTQIA+ in Italia, riscontrandone un aumento del 40% rispetto al 2018<sup>6</sup>, segno di evidente bisogno della nazione di concentrarsi sul lato legislativo per proteggere la comunità.

Per la Rainbow map (grafico 1) l'Italia ha ricevuto 0<sup>7</sup> punti nella categoria Hate crime & hate speech confermando la grande arretratezza del paese nel condannare i crimini e i discorsi d'odio rivolti alla comunità LGBTQIA+.

Nel 2013 il rapporto dell'Ilga Europe aveva messo in evidenza che l'Italia fosse al secondo posto fra i paesi in cui il linguaggio politico era altamente discriminante, dopo la Lituania. Il professore di psicologia Vittorio Lingiardi afferma a Wired che "l'hater non è più l'anonimo che lancia il sasso e nasconde la mano: oggi si vuol far riconoscere. Non si sente più solo, ma legittimato: un cambiamento preoccupante", ora non ci si vergogna più quindi di parlare esplicitamente di certi temi anzi, vedendolo fare dai rappresentanti dello stato ci si sente liberi di dire qualsiasi cosa, creando una situazione pericolosa per la popolazione.

Hate Map, progetto che si è occupato di controllare i tweet italiani che contenevano termini sensibili, nel 2013 ha presentato una mappatura che mostrava come i temi più colpiti fossero quello della sessualità e dell'aspetto fisico, andando a svalutare l'altro nella sua identità, rendendo i discorsi d'odio in vera violenza.

La soluzione a questi problemi si poteva ritrovare, in parte nel Ddl Zan, una proposta di legge che aveva tra il resto l'intento di punire e condannare i crimini omosessobitansfobici e i discorsi d'odio di sesso e genere. Dopo una lunga serie di emendamenti da parte della Destra in cui la maggior parte avevano lo scopo di far perdere del tempo o di proteggere la chiesa cattolica, sembrava che la legge non fosse priorità del governo. Nonostante secondo l'Atlante Politico il 70% degli italiani sostenevano il disegno di legge alla fine non passa al Senato e l'Italia torna punto a capo.

<sup>6</sup> Report omotransfobia 2019  
<https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/2019/05/ReportOmotransfobia2019pdf.pdf>.

<sup>7</sup> Rainbow map 2021, ILGA EU-ROPE  
[www.rainbow-europe.org](http://www.rainbow-europe.org)

## Hai subito discriminazioni negli ultimi 12 mesi?



## Hai riportato l'ultima discriminazione subita?



La European Union Agency For Fundamental Rights ha fornito un questionario alle persone della comunità LGBTQIA+ in tutta Europa, pubblicandolo anche online per essere compilato in qualsiasi momento. Tra i dati raccolti alcuni sono relativi al livello di discriminazione che le persone hanno subito nell'anno precedente, nelle "8 areas of life".

In Italia il 40% delle persone ha risposto di essersi sentite discriminate nell'ultimo anno e l'81%<sup>8</sup> non ha denunciato l'incidente.

<sup>8</sup> <https://fra.europa.eu/en/data-and-maps/2020/lgbti-survey-data-explorer>

## Perchè non hai riportato l'ultima discriminazione?



La FRA si è anche interrogata su quali fossero i motivi che impedissero alle persone di denunciare le discriminazioni subite.

I risultati sono tristi ed agghiaccianti, il problema più grande che ne esce è che l'Italia non è in grado di assicurare protezione alla comunità, c'è una forte sfiducia nel paese giustificata anche da esperienze di denunce non prese in considerazione, o che comunque sono state inutili.

Dobbiamo muoverci per poter assicurare a tutt\* la protezione di cui necessitano, bisogna che i cittadin\* si fidino delle autorità e che possano contare su di loro.

## Principali associazioni LGBTQIA+ in Italia

### **AGEDO** - <https://www.agedonazionale.org>

"Associazione di genitori, parenti, amiche e amici di persone lesbiche, gay, bisessuali, trans\*, +. Aiutiamo i genitori nel loro percorso di coming out dei figli e delle figlie e lottiamo per promuovere i diritti civili e i cambiamenti sociali nel nostro Paese."

### **ARCIGAY** - <https://www.arcigay.it>

"Arcigay è la principale associazione LGBTI italiana senza scopo di lucro e la più grande per numero di volontar e attivisti su tutto il territorio nazionale"

### **ArciLesbica** - <http://www.arcilesbica.it>

"La mission di ArciLesbica è la lotta alla discriminazione e il potenziamento della visibilità delle lesbiche, nonché la diffusione della cultura lesbica e femminista per permettere ad ogni donna di trovare il proprio spazio nel movimento. Per raggiungere questi obiettivi, ArciLesbica realizza in tutta Italia attività culturali e politiche, manifestazioni e occasioni d'incontro aperte a tutte."

### **Certi Diritti** - <https://www.certidiritti.org>

"L'associazione radicale Certi Diritti è nata nel 2008 ed è centro di iniziativa politica nonviolenta, giuridica e di studio per la promozione e la tutela dei diritti civili inerenti le libertà e responsabilità sessuali, nonché i diritti di uguaglianza delle persone LGBTI."

### **Famiglie Arcobaleno** -

<http://www.famigliearcobaleno.org/it/>

"Famiglie Arcobaleno APS è una associazione indipendente nata nel marzo 2005 ed è composta da coppie o single omosessuali che hanno realizzato il proprio progetto di genitorialità, o che aspirano a farlo."

### **Gay Help Line** - <https://gayhelpline.it>

"Gay Help Line è il contact center nazionale antiomofobia e antitransfobia per persone gay, lesbiche, bisex e trans gestito dal Gay Center. Fondato nel 2005, oltre a gestire casi di discriminazione, di violenze e di bullismo, rappresenta un punto di ascolto per chi è in difficoltà e fornisce ascolto, informazioni e supporto in forma riservata."

### **Polis Aperta ODV** -

<https://www.polisaperta.eu>

"Il nostro obiettivo principale è di lottare contro tutte le discriminazioni e in special modo contro quelle fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Poi ci prefiggiamo di affrontare, all'interno del mondo militare e delle forze di polizia, la questione sessuale in modo da creare un ambiente più sereno e più rispettoso delle persone gay e lesbiche che servono il Paese in uniforme.

Vorremmo anche trasmettere alla popolazione gay e lesbica, e non solo, una diversa immagine della funzione di polizia, cioè di una polizia aperta in una società aperta.

Per la natura dei propri obiettivi l'associazione comprende tra gli iscritti anche persone ad orientamento eterosessuale ed appartenenti alla società civile."

### **Rete Genitori Rainbow** -

<https://www.genitorirainbow.it>

"Rete Genitori Rainbow, Persone Gay, Lesbiche, Bisessuali, Transessuali che hanno vissuto o stanno vivendo relazioni eterosessuali da cui sono nati uno o più figli.

Sulle spalle dei Genitori Rainbow pesano difficoltà connesse alla separazione, sia di natura emotiva che legale, al rapporto spesso conflittuale con l'ex-partner, al coming out con famiglia di origine e i figli.

L'associazione ha rappresentato per molti di noi un primo approdo offrendo ascolto senza giudizio, confronto ma soprattutto mutuo aiuto."

### **Rete Lenford** - <https://www.retelenford.it>

"Dal 2007 lottiamo contro la discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere con attività di prevenzione, tutela giuridica e promozione. Abbiamo due anime. Avvocatura per i Diritti LGBTI è un'associazione di avvocate, avvocati e praticanti. Rete Lenford è nata come supporto ad Avvocatura ed è un network di professionisti, studiosi di questioni LGBTI e studenti.

Oltre a offrire tutela giudiziaria e dare gratuitamente un inquadramento delle questioni giuridiche con il servizio SOS Rete Lenford, ci occupiamo di formazione, divulgazione e prendiamo parte a ricerche e progetti nazionali e internazionali."

# la lotta di giovani

Negli ultimi due anni mi sono scontrato con una nuova realtà, quella della comunità LGBTQIA+. Con questo non voglio intendere che prima non ne fossi a conoscenza, ma che nonostante abbia sempre vissuto con la consapevolezza che il mondo non girasse intorno all'eterosessuale cisgender e ho sempre rispettato ogni tipo di "diversità", lascio scorrere quel mondo nella mia vita senza mai toccarlo veramente.

La verità era che ammettere dell'esistenza del problema o offrire un sostegno solamente passivo alla comunità non serviva a nulla, equivaleva a dire che il mondo sta morendo e poi non preoccuparsi nemmeno della raccolta differenziata.

Gli ultimi 10 anni sono stati testimoni di molte e grandi lotte come il cambiamento climatico, il nuovo femminismo e il movimento Black Lives Matter e questo ha messo in secondo piano la grande battaglia che la comunità LGBTQIA+ sta portando avanti ormai da più di 50 anni.

Nel 2020 spopola sui social il grande dibattito sul DDL Zan. Il COVID-19 ha tenuto tutta Italia chiusa in casa per un lungo periodo e forse proprio questo ha permesso alla proposta di legge di ottenere una così grande visibilità fra i giovani. I ragazzi\* passavano buona parte delle giornate sui social e un'ottima campagna mediatica, sponsorizzata anche da grandi influencer del paese, ha permesso alla proposta di legge di spopolare e di essere uno dei temi più dibattuti di questo difficile periodo. Io stesso mi ci sono scontrato in questi mesi, incrociando nei miei ambienti sociali molte persone che non fossero eterosessuali o cisgender: buona parte di questi incontri mi hanno aperto gli occhi su quanto fossi disinformato sull'argomento. Ho capito dell'esistenza di un vero problema quando rapportandomi con ragazzi\* della mia età non sapevo come esprimermi con un metodo consono e rispettoso verso le loro differenze di sessualità e genere. Oltre al desiderio di mettere a proprio agio le persone con cui interagisco, nasce anche la necessità di approfondire il tema per imparare ad essere più inclusivo verso la comunità LGBTQIA+.

### Una lotta di tutt\*

La domanda può essere: perché io, ragazzo eterosessuale cisgender?

La verità è che non si tratta solo di una lotta esclusiva che devono portare avanti le persone discriminate, non deve essere solo una lotta volta alla difesa personale dei propri diritti. In questi anni tantissim\* giovani stanno scendendo in piazza per protestare al Fridays For Future preoccupat\* del cambiamento climatico: l'obiettivo non è fare casino o avere una scusa per saltare scuola ma fare sentire la propria voce su un problema che la vecchia politica non sente come propria. Si combatte una guerra contro delle istituzioni che non si preoccupano della tutela dell'ambiente, proprio perché solo loro sono in grado di attuare dei cambiamenti concreti affinché si arrivi ad una soluzione. L'obiettivo della lotta LGBTQIA+ è lo stesso: smuovere gli animi di chi ha il potere di fornire protezione alle persone discriminate. Una minoranza da sola non avrebbe abbastanza voce e forza per poter condurre una battaglia così difficile e grande ed è qua che interveniamo noi, ragazz\* privilegiat\* che hanno l'obbligo di aiutare chi non gode dei nostri stessi diritti proprio perché in passato qualcuno ha fatto lo stesso per noi ed è quindi nostro dovere in quanto cittadin\* di una comunità, la razza umana.

Proprio perché la lotta mira a un cambiamento radicale a livello legislativo siamo inevitabilmente coinvolt\* tutt\*, è interesse di chiunque avere uno stato che possa rappresentare al meglio noi, le nostre amicizie, e la nostra famiglia, comunque sia essa composta.

Noi stess\* dovremmo curarci di quali sono i principi e le morali di chi frequentiamo cercando di sensibilizzarl\* su questioni che possono non conoscere o non sentire proprie. Io per esempio, ho cominciato a preoccuparmi per le persone che mi sono vicine se avevano qualche lacuna sull'argomento, usavano alcune parole nella maniera sbagliata o se potevano risultare inadeguate nel parlare con altr\* e, quando sentivo di esserne in grado, cercavo di aiutarle e correggerle premendo su quanto la cosa fosse importante per me e per tutta una comunità ancora molto discriminata.

# Educazione

Durante il mio percorso di crescita e informazione sulla lotta arcobaleno, ho preso atto che chi mi era vicino affrontava le stesse mie mancanze. La causa di queste lacune può ritrovarsi in primo luogo nella mancanza di educazione.

A presentare la disinformazione fra i giovani Italiani è la GAY HELP line che ha fatto un'indagine su quasi 1500 student\* per misurare il loro rapporto con la comunità LGBTQIA+. In un articolo del Messaggero<sup>9</sup> sono riportate le parole di Fabrizio Marrazzo responsabile di Gay Help Line che riceve circa 50 chiamate al giorno per denunce di molestie e discriminazioni. Secondo la ricerca infatti ancora troppe persone sentono di dover nascondere la propria identità sessuale e di genere per non andare incontro a discriminazioni, molestie e altre violenze. Dalle risposte del student\* interpellat\* emerge che nonostante il 14% del student\* si definisca appartenente alla comunità LGBGTA+, il 93% delle volte in media meno di 20 persone fanno coming out in tutto l'istituto. Più del 34% del intervistat\* è infastidit\* dalla compagnia di una persona omosessuale, più del 40% non sa che l'omosessualità sia un'orien-

<sup>9</sup> [https://www.ilmessaggero.it/italia/giornata\\_omofobia\\_2020\\_17\\_maggio\\_ultime\\_notizie\\_news-5229584.html](https://www.ilmessaggero.it/italia/giornata_omofobia_2020_17_maggio_ultime_notizie_news-5229584.html)

tamento sessuale definendola come scelta, stile di vite o peggio ancora peccato, perversione o malattia, così che il 27% di loro non vorrebbe sedersi in aula di fianco ad un\* compagn\* omosessuale. Infine esce dallo studio che circa il 90% del student\* è favorevole che le persone omosessuali e trans combattano per i propri diritti, il 70% è favorevole alle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso e l'87% al loro matrimonio. Ne esce la grande confusione tra ragazz\* che sembrano avere ottimi propositi ma a scuola e nella realtà hanno atteggiamenti incoerenti e discriminatori.

Ma perché i giovani sono così disinformati\*?

Lo scorso anno la preside del liceo classico Giulio Cesare di Roma ha impedito al student\* di riflettere sull'aborto e sull'identità di genere vietando lo svolgimento di alcuni corsi formativi inerenti al tema perché, secondo le sue parole, avrebbero potuto "istigare le persone ad abortire" e dire il falso poiché "l'identità di genere non esiste"<sup>10</sup>.

Pochi mesi dopo il liceo scientifico Ulisse Dini di Pisa è stato testimone di una vicenda simile. Una studente avrebbe deciso di affrontare i disagi che provava rispetto la sua identità di genere seguendo la necessità di identificarsi come maschio. Il ragazzo chiese all'istituto che gli venisse riconosciuta la sua nuova identità sotto il nome di Geremia. Quando il liceo si dimostrò titubante davanti questa richiesta l student\* si sono mossi\* a sostegno dello studente occupando la scuola per giorni finché la preside, inizialmente perplessa per i tempi e modi del procedimento<sup>11</sup>, ha compreso la delicatezza della situazione e si è decisa a venire incontro alle sue esigenze. L'Italia è tra gli ultimi paesi nell'UE a non avere l'educazione sessuale fra gli insegnamenti obbligatori<sup>12</sup>, è quindi scelta dei singoli istituti come affrontare la questione o se non affrontarla proprio, creando diversi geografici, ragazz\* che ne escono con formazioni incomplete o addirittura chi non affronta mai il tema. Molte scuole fanno riferimento ad iniziative regionali, altre si affidano a associazioni esterne che si occupano proprio di fare educazione tra i student\*.

Un rapporto dell'OMS<sup>13</sup> del 2016 mostra come un'adeguata educazione sessuale permette un migliore rapporto dei giovani con il sesso diminuendo

le gravidanze non volute, le infezioni sessuali ma anche le discriminazioni e gli abusi legati all'orientamento sessuale.

Spesso inoltre nelle scuole viene fatta vera e propria disinformazione da parte delle associazioni pro vita, anche a causa delle forti pressioni della Chiesa. L'International Planned Parenthood Federation (IPPF), la principale ong internazionale nel campo della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi, ha dimostrato in un rapporto<sup>14</sup> quanto l'educazione sessuale in Italia fosse soggetta alla pressione della Chiesa. Nel nostro Paese nonostante le molte proposte avanzate negli anni, non esistono leggi sull'argomento e lo studio mette in guardia la nazione scrivendo che saranno molto difficili manovre di educazione sessuale fin quando il ministro dell'educazione prende decisioni in considerazione dell'opinione della Chiesa Cattolica.

Un'indagine<sup>15</sup> svolta dal Ministero della Salute nel 2019 mostra come l'85% del adolescenti, e il 93% del universitari\* intervistati\* cerchi informazioni riguardo la sessualità e la riproduzione su internet. Dalla stessa ricerca si vede però come la maggior parte del ragazz\* non sia effettivamente informata bene sull'argomento, quasi il 50% non sa cosa sia la Clamidia e il 19% pensa che la donna non possa rimanere incinta durante il suo primo rapporto.

Quindi fino a che punto informarsi su internet è un bene?

Molti\* ragazz\* passano gran parte della giornata al cellulare o al pc, ed è inevitabile che se l'educazione non viene fatta a scuola prenderanno informazioni nel metodo più veloce e comodo per loro: internet. Il 54%<sup>16</sup> del ragazz\* si informa sugli eventi dai social media, gran parte di loro non lo fa dai siti ufficiali di testate giornalistiche ma da influencer o personaggi del web. Jennifer Neda John, assistente di ricerca allo Stanford Internet Observatory, facendo un'analisi<sup>17</sup> sulle elezioni del 2020 e le informazioni relative al COVID-19, ha studiato come i giovani siano più predisposti\* a credere e divulgare una notizia se "sentono un senso di identità comune" con la persona che divulga quelle cose. Al contrario le in-

<sup>10</sup> <https://www.ilpost.it/2021/03/29/educazione-sessuale-affettiva-scuola-aborto/>

<sup>11</sup> <https://www.lastampa.it/cronaca/2021/11/21/news/pronti-a-valutare-il-caso-dello-studente-trans-la-preside-ci-ripensa-dopo-la-rivolta-a-scuola-1.40943748>

<sup>12</sup> Parlamento europeo, Direzione generale delle Politiche interne dell'Unione, Beaumont, K., Maguire, M., Policies for sexuality education in the European Union, Publications Office, 2013, <https://data.europa.eu/doi/10.2861/11317>

<sup>13</sup> Sexuality Education, OMS, [https://www.euro.who.int/\\_\\_data/assets/pdf\\_file/0010/379045/Sexuality\\_education\\_Policy\\_brief\\_No\\_2.pdf](https://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0010/379045/Sexuality_education_Policy_brief_No_2.pdf)

<sup>14</sup> Sexuality Education in Europe, IPPF, [https://healtheducationresources.unesco.org/sites/default/files/resources/sexuality\\_education\\_europe\\_reference-guide\\_policies\\_practices.pdf](https://healtheducationresources.unesco.org/sites/default/files/resources/sexuality_education_europe_reference-guide_policies_practices.pdf)

<sup>15</sup> Studio Nazionale Fertilità, Ministero della Salute, [https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_2823\\_allegato.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2823_allegato.pdf)

<sup>16</sup> <https://www.common-sense-media.org/about-us/news/press-releases/new-survey-reveals-teens-get-their-news-from-social-media-and-youtube>

<sup>17</sup> <http://ilmiomondoespano.blogspot.com/2015/10/la-tv-ri-esce-rappresentare-la-comunita.html>

formazioni recuperate offline, secondo la J. F. Neda, vengono interpretate come attendibili o meno in base al contesto sociale e alle esperienze vissute, rendendole più credibili rispetto al basarsi sull'identità di chi scrive il post. I social media spostano quindi la credibilità sugli influencer che diventano messenger\* fidat\* senza esperienza. Mettendo (letteralmente) sempre a portata di mano le informazioni, i social hanno indirizzato i giovani a un coinvolgimento maggiore nei dibattiti politici online, creando da un lato un aumento di disinformazione dall'altro un rafforzamento dei gruppi emarginati.

Un'altra fonte di informazioni del ragazz\* potrebbe e dovrebbe essere la tv. Da essa partono la maggior parte delle notizie mondiali più importanti e per anni è stata il riferimento culturale di tutta una generazione.

Ma la tv riesce a rappresentare la comunità LGBTQIA+?

Secondo il blogger e scrittore Pierpaolo Mandetta la Tv sta lavorando per inserire "un po' di tutto"<sup>18</sup> secondo una grande forzatura per rappresentare tutte le minoranze, quando in realtà "Il pubblico LGBT è ancora un riempitivo, quando non è, raramente, protagonista". Anche nel cinema i personaggi omosessuali a sua detta vengono rappresentati come "ridicoli" e non vengono integrati naturalmente nelle storie. Il blogger Jimi Paradise, prendendo in esempio il modello del "gay-effeminato" Cristiano Malgioglio, evidenzia come nei programmi tv vengano inseriti personaggi della comunità LGBTQIA+ che spesso non la rappresentano in un modo veritiero ma finto e "colorato". Addirittura spesso la tv restituisce un'immagine che "cavalca stereotipi, pregiudizi e morbosità di facile presa sul pubblico per solleticarne la curiosità più che l'interesse e la riflessione", secondo Leonardo Pace attore e vicepresidente dell'associazione no profit "I mondi diversi". Lui stesso ammette però come negli ultimi anni, specialmente dall'estero stiano arrivando programmi e serie che sensibilizzano sul tema nella maniera giusta. Su Netflix per esempio stanno spopolando tra i giovani serie come The Sex Education, Big Mouth o ancora più inerente Pose, che raccontano il mondo della sessualità e dell'identità di genere con mezzi semplici, non costruiti e natu-

<sup>18</sup> <http://ilmiomondoespanso.blogspot.com/2015/10/la-tv-ri-esce-rappresentare-la-comunita.html>

rali ma soprattutto riuscendo a coinvolgere ragazz\* che le guardano facendo percepire come quella è una realtà che appartiene a tutt\*.

## Eterosessismo

Abbiamo analizzato quanto sia importante in Italia una più approfondita e corretta educazione sessuale e di identità genere ma quali sono le conseguenze di questa mancanza? In che modo si riflette concretamente sulla comunità LGBTQIA+ e il modo in cui i giovani ci si rapportano?

Per questa parte userò come riferimento il rapporto commissionato da Giovani e Media con le Dr.sse Lea Stahel e Nina Jakobi "Discorsi d'odio sessisti e ostili contro le persone LGBTIQ\* in rete nel contesto dell'infanzia e della gioventù: fondamenti scientifici e contromisure"<sup>19</sup>. Il rapporto analizza il sessismo e le discriminazioni verso la comunità LGBTQIA+ tra i giovani su internet, concentrandosi sull'eterosessismo.

Innanzitutto dobbiamo partire da una definizione più generale di Sessismo: "tendenza a discriminare qualcuno in base al sesso di appartenenza"<sup>20</sup>, queste discriminazioni sono dette sessiste.

Nel rapporto il sessismo viene analizzato in tre parti:

- Gli elementi cognitivi, che vanno a definirsi negli stereotipi di genere cioè «strutture cognitive che comprendono conoscenze socialmente condivise sulle peculiarità di donne e uomini». Essi si basano su delle caratteristiche culturalmente condivise di caratteristiche tipiche dei generi.
- Gli elementi affettivi possono essere ritrovati nei pregiudizi, "atteggiamenti ostili o negativi nei confronti delle persone di un determinato gruppo basati esclusivamente sull'appartenenza al gruppo in questione".
- Gli elementi comportamentali infine sono il risultato discriminatorio dell'utilizzo di stereotipi e di pregiudizi, identificandosi come un'azione negativa ingiustificata verso qualcuno appartenente ad un gruppo.

Gli stereotipi di genere vengono poi analizzati sotto due aspetti: quello descrittivo che "include ipotesi su come sono donne e uomini", e quello prescritti-

<sup>19</sup> Discorsi d'odio sessisti e ostili contro le persone LGBTIQ\* in rete nel contesto dell'infanzia e della gioventù: fondamenti scientifici e contromisure, Dr. Lea Stahel, Giovani e Media, 2021

<sup>20</sup> Vocabolario Treccani, cfr. [www.treccani.it](http://www.treccani.it) > Sessismo

vo che comprende "supposizioni su come donne e uomini dovrebbero essere o dovrebbero comportarsi". Le persone tendono quindi a farsi delle aspettative sulle persone, che si riscontrano nei ruoli di genere, che incontrano e quando queste aspettative non si realizzano si sfocia in giudizi di disprezzo. Questo tipo di idee e concetti vengono instillate già nell'infanzia: appena nati i bambini\* vengono cresciuti\* secondo quelli che sono i comportamenti stereotipati più coerenti con il sesso di nascita.

Si comincia a parlare di eterosessismo quando le forme di discriminazione nascono dall'eteronormatività, un «sistema di genere binario considerato naturale, che accetta solo ed esclusivamente due generi e relazioni sessuali tra persone di sesso opposto». L'eterosessismo non andrà più a colpire la donna come è tendenza del sessismo, andrà invece a puntare il dito su omosessuali, lesbiche, transgender, intersessuali e su tutt\* coloro che non si allontanano dalla norma eterosessuali o che non rispettano la binarietà di genere di uomo e donna. La costruzione di questi stereotipi andrà quindi a creare una componente discriminatoria che si traduce nell'omolesbotransbifobia.

Questo tipo di comportamenti vanno a riflettersi su internet e sui social in cui "uomini e donne vengono premiati se agiscono conformemente ai ruoli di genere tradizionali e puniti con discorsi d'odio se adottano comportamenti divergenti". Nei commenti le donne vengono spesso giudicate per la loro sessualità, e sono colpevolizzate sia per la troppa sessualità che per la mancanza della stessa. Gli uomini invece vengono maggiormente presi di mira per i loro atteggiamenti non abbastanza maschilini, discostandosi da uno stereotipo di uomo eterosessuale cisgender vengono etichettati come omosessuali o accusati di disfunzioni sessuali.

In particolare nel rapporto vengono elencati i fenomeni eterosessisti in rete: "Complimenti e battute", "Diffamazione", "Slut-shaming", "Abusi sessuali basati su immagini", "Digital Dating Abuse", "Trolling sessista", "Molestie sessuali online".

# una lingua che discrimina

Ho letto di recente un libro dell'autrice Manuela Manera intitolato *La lingua che cambia*. Oltre all'interessante punto di dibattito che fornisce sulla questione del linguaggio "ampio", come lo chiama l'autrice invece di "inclusivo", ho potuto apprezzare l'introduzione alla lingua e al suo ruolo nella società.

Se ci chiedessero di primo impatto di definire cos'è la lingua probabilmente ci verrebbero i brividi ripensando alla grammatica studiata nei primi anni di scuola. Siamo abituati a pensare una parola come un semplice elemento utile a formare una frase sensata, e all'interno di una frase siamo in grado di riconoscere il soggetto, l'avverbio, il tempo verbale e, facendo un lavoro minuzioso di riconoscimento delle preposizioni, siamo capaci di individuare di che tipo di periodo si tratta. L'utilizzo di una corretta grammatica ci è utile per formare dei testi che abbiamo un senso e che ci permettano di comuni-

care qualcosa, senza di essa infatti non saremmo in grado di esprimere i nostri pensieri e di comunicarli a qualcun altro. È importante quindi saper usare le giuste parole e usarle nella maniera più opportuna per non rischiare di essere fraintesi\* o comunicare qualcosa di sbagliato.

Una lingua inoltre si riconosce come tale nel momento in cui è parlata da un gruppo di persone, è aspetto molto importante quindi che in quel gruppo tutt\* la conoscano per permettere una buona comunicazione e la creazione di una società. La società e la lingua parlata al suo interno non sono quindi due elementi differenti anzi, la lingua è proprio il mezzo attraverso cui essa si identifica, basti pensare a quanto sia identificativo l'italiano per un paese come il nostro.

Con l'evolversi di una società, nei suoi usi e costumi, dovrà quindi evolversi anche la lingua che la identifica, permettendo a nuove parole e nuovi significati di esprimere nuovi concetti che prima non esistevano. Prendiamo ad esempio la parola "televisione": prima del 1931 non c'era bisogno di un termine per descriverla, con l'invenzione di questo oggetto serviva però un modo per descriverla comprensibile a tutt\*, creando così la parola che oggi conosciamo. Questo non vuol dire però che ogni nuovo termine frutto di qualcosa di nuovo, ci sono anche casi in cui non c'è bisogno di un'espressione per descrivere un concetto, magari perché non abbastanza importante o non sarebbe un termine usato molto spesso. L'autrice Manera fa un esempio molto significativo: il femminicidio è sempre esistito, fin dalla nascita dell'umanità, ma viene creata questa parola in criminologia solo nel 1992, come frutto di un'analisi sulle violenze misogine da parte degli uomini.

L'Italia è in questo momento in un grande periodo di cambiamenti ed evoluzioni: le grandi lotte sociali cercano di mettere pressione affinché lo Stato riconosca diritti fondamentali per l'umanità anche alle piccole minoranze che sono ancora oggi discriminate ed anzi spesso nemmeno riconosciute dal paese stesso. Le richieste di inclusione si riflettono sul linguaggio, con la pretesa che venga aggiornato rispettivamente ai tempi che stiamo vivendo con correzioni nelle forme grammaticali, la formulazione di nuovi termini e la censura di altri.

# il Politically Correct

Si sente ormai parlare di "Politicamente Corretto" in ogni contesto: dalla scelta dei personaggi dei film della Disney, sotto il post del amic\* che ha messo un asterisco al posto di una lettera, dopo uno strano commento alla terza birra del sabato sera, fino a far diventare la scelta del colore della maglietta con cui andare in università motivo di riflessione prfonde. Ma dove si pone il limite fra politicamente corretto e libertà di espressione, fra la preoccupazione di offendere e il gusto personale?

Il politicamente coretto nasce storicamente come un movimento anti-guerra che pone delle regole sul linguaggio rivendicando il riconoscimento di alcune minoranze.

Ad oggi però sembra essere diventato esso stesso motivo di contrasti sociali e politici tanto da diventare strumento di propaganda della Destra più tradizionalista e di denuncia della Sinistra progressista, tanto da essere proprio chiamato da alcun\* "La nuo-

va censura progressista"<sup>21</sup>.

L'espressione Politically Correct nasce in America negli anni Trenta del '900 e viene ripresa negli anni Ottanta in difesa dei diritti delle culture, andando a denunciare ogni forma linguistica discriminatoria. Si può dire che la versione più attuale del dibattito nasca invece in America quando nel 2016 alcune Università si preoccupano di introdurre il concetto di *safe space*. Si cerca di creare all'interno delle scuole degli "spazi sicuri" che possano essere un luogo di raccolta verso le persone che si sentono minacciate da alcuni comportamenti o pensieri. In un secondo momento all'interno dell'Oxford University questi comportamenti vengono riconosciuti e denunciati racchiudendoli in quelli che sono chiamati *trigger warning*.

Oggi il movimento è cresciuto sempre di più grazie al *Metoo* e al *Black Lives Metter* fino a scatenare tra i media e i grandi giornalisti italiani come Vittorio Feltri e Alessandro Sallusti, l'idea che "il soviet del politicamente corretto uccide la libertà"<sup>22</sup>.

Anche lo storico New York Times dopo l'ennesimo attacco da parte di chi lo legge decide nel Luglio del 2019 di ritirare dal proprio quotidiano le vignette satiriche, scusandosi se queste avessero potuto offendere le persone.

Ci si trova oggi a dover difendere uno dei diritti fondamentali della democrazia, la possibilità di poter esprimere la propria opinione in qualsiasi contesto e con qualsiasi mezzo. Nell'appello<sup>23</sup> pubblicato da Harper's Magazine il politically correct viene presentato come una lotta giusta e necessaria, attaccando le "forze retrograde" capeggiate da Donald Trump, ma viene denunciata la direzione che sta prendendo. L'oltre 150 intellettuali che hanno firmato temono l'indebolimento del "libero confronto e la tolleranza delle differenze in favore del conformismo ideologico", per salvaguardare un "confronto intellettuale aperto, come spiega Mario del Pero in *Il Bo Live*<sup>24</sup>.

Prenderò in analisi un'intervista<sup>25</sup> a Denis Ramond riportata su TANGRAM n43, rivista specializzata nello studio e nell'analisi del razzismo in Svizzera.

Denis Ramond è dottore in scienze politiche e docente all'Università di Angers, e l'intervista verte sulla sua recente pubblicazione «La bave du crapaud.

<sup>21</sup> [www.europaoggi.it/content/view/504/0/](http://www.europaoggi.it/content/view/504/0/)

<sup>22</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/06/26/vittorio-feltri-lascia-lordine-dei-giornalisti-sallusti-scelta-dolorosa-per-sottrarsi-al-loro-accanimento-volevano-imbavagliarlo/5848465/>

<sup>23</sup> "A Letter on Justice and Open Debate", Harpers Magazine, 2020, <https://harpers.org/a-letter-on-justice-and-open-debate/>

<sup>24</sup> <https://ilbolive.unipd.it/news/classici-rischio-cancellazione>

<sup>25</sup> Tangram 43, "Libertà di espressione e lotta al razzismo", Commissione federale contro il razzismo, 2019

Petit traité de liberté d'expression», in cui tratta di libertà di espressione. Egli sostiene che questo argomento non sia stato trattato nella quantità e nella maniera necessaria: caratteristica di tale diritto risiede proprio nella sua eccessività, nel poter esprimere giudizi opinioni su qualsiasi tema limitando il potere dello Stato, ma proprio perché così potente è necessario che gli vengano poste delle regole. Nel libro viene riportata una strumentalizzazione della libertà di espressione da parte della politica, in cui la Destra conservatrice avvalendosi di tale diritto per non riconoscere i diritti dei gruppi minoritari attaccando il "politicamente corretto". D. Ramond pone come possibile punto di partenza per una soluzione a questo grande dibattito un riconoscimento da parte dello Stato di quelle che sono le appartenenze, costituite dal genere o dalle origini, distinte invece dalle preferenze, che si riferiscono ai gusti, alle convinzioni politiche o religiose e alla morale. Le offese rivolte alla appartenenze andrebbero quindi giudicate e punite, quelle rivolte alle preferenze fanno parte della libertà di espressione per cui tanto abbiamo lottato. Inoltre lo scrittore pone un particolare accento sul mittente di tali offese: se è una persona di alto rango, con un pubblico molto vasto e di persone influenzabili il valore delle sue parole (benché protetto allo stesso diritto) avrà un peso diverso e conseguenze diverse.

### La Cancel Culture

Tra le firme dell'appello di Harper troviamo la celebre scrittrice J.K. Rowling. La madre di Harry Potter, da sempre spinta femminista e paladina del mondo LGBTQIA+, è diventata nell'ultimo periodo bersaglio di polemiche tra i social per alcune sue dichiarazioni ambigue che offendono la comunità transgender. Per molto tempo l'autrice è come circondata da un'ombra nera che allontana personaggi famosi e fan e facendo calare le vendite dei suoi libri. Assistiamo ad uno dei primi casi di Cancel Culture. Treccani definisce la Cancel Culture «un atteggiamento di colpevolizzazione, di solito espresso tramite i social media, nei confronti di personaggi pubblici o aziende che avrebbero detto o fatto qualcosa di offensivo o politicamente scorretto ai

quali vengono pertanto tolti sostegno e gradimento»<sup>26</sup>. Nasce con i movimenti *Metoo* e *Black Lives Matter*: il mondo comincia a dichiarare guerra verso tutt\* coloro che hanno atteggiamenti discriminatori o usano espressioni razziste. Con il tempo diventa una tendenza in rete a sotterrare culturalmente persone o aziende che si ritengono colpevoli di aver preso posizione, anche in passato, contro minoranze etniche, sessuali o di genere. Il BLM è per esempio testimone di una ribellione generale fra i giovani verso ogni tipo di cultura razzista dove vengono bersagliate statue di grandi conquistatori della storia ritenute simboli di una forte discriminazione, richiedendone l'abbattimento privandoli di ogni loro valore storico. Apre una discussione a proposito Mario Del Pero dicendo che "Le nuove generazioni hanno trovato quasi un elemento identitario nel mettere in discussione categorie di genere consolidate"<sup>27</sup>. Cercando sempre di contestualizzare le singole azioni non vuole giustificare il vandalismo ma appoggia molte di queste iniziative rivedendosi nella loro giustificazione morale e storica.

All'interno del *Black Twitter* con l'espressione "to cancel" qualcun\* si intende il "togliere il like", "smettere di seguirlo\*" o "smettere di supportarlo\*". Si potrebbe dire che con la Cancel Culture il Politicamente Corretto diventa un vero potere in mano al popolo, che facendo gruppo può decidere delle sorti di un singolo o di un'intera azienda in base alle sue dichiarazioni, e alle sue posizioni.

Una popolazione molto ampia specialmente fra i giovani difende questo "nuovo" movimento come mezzo per contrastare le disuguaglianze, diventando una forma di attivismo popolare progressista. Dall'altro lato, parallelamente al discorso fatto in precedenza con il politicamente corretto, la Destra denuncia l'atteggiamento accusandolo di violare la libertà di espressione. Anche nella Sinistra comunque vi possiamo trovare un'opposizione secondo cui la Cancel Culture andrebbe a danneggiare il dibattito culturale. Viene paragonata per molti aspetti agli attacchi fatti nel corso della storia da parte della Chiesa o alle censure delle politiche dittatoriali, con la preoccupazione che vada a cancellare delle tracce di storia che appartengono comunque alla nostra cultura.

<sup>26</sup> [https://www.treccani.it/vocabolario/cancel-culture\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/cancel-culture_%28Neologismi%29/)

<sup>27</sup> <https://ilbolive.unipd.it/it/news/cancel-culture>

Ricordo quando frequentavo le scuole medie se qualcun\* in classe si permetteva di prendere delle posizioni a difesa di un qualsiasi valore veniva dispregiativamente chiamat\* "moralista", additato\* come quell\* noios\* che doveva infastidire gli altri solo per dei comportamenti come si direbbe oggi "goliardici". Ma uno scenario simile si può riscontrare tra i bambin\*, che non hanno consapevolezza della gravità di alcuni atteggiamenti. Io stesso a 12 anni volevo essere considerato "un figo" e per farlo dovevo andare contro tutto ciò che era corretto e contro ogni forma di buona educazione. Il principale problema è che situazioni simili possono presentarsi in politica, o comunque fra una popolazione più adulta, consapevole e responsabile. Spesso essere considerat\* a favore del Politicamente Corretto è utilizzato con forma dispregiativa tanto da affidare a quelle persone dei nomignoli come "moralista" (come dicevo io a 12 anni), "buonista", "nazifemminista", "radical chic" ecc. In difesa di quest\* "buonist\*" prende posizione il dottore di ricerca in storia contemporanea all'università di Bologna Emanuele Monaco, dicendo "La lettera pubblicata su Harper's è stata usata per difendere il diritto di pochi di dire e scrivere le cose più offensive"<sup>27</sup>. Egli sostiene che non bisognerebbe parlare di cancel culture ma piuttosto di "accountability": prendersi la responsabilità sulle proprie azioni e subire le conseguenze di quello che viene detto o scritto non sarebbe una moda degli ultimi tempi, ma una condizione a cui giornalisti\*, aziende e personaggi famosi hanno da sempre dovuto sottostare. Se quindi quello che viene chiesto è un'attenzione in più nel rispetto delle minoranze come mai ora ci si sente attaccati e messi sotto pressione?

Si è espresso a tal proposito anche Zerocalcare che in un fumetto<sup>28</sup> di 26 pagine sulla rivista Internazionale parla del politicamente corretto come una "dittatura immaginaria". Zero sostiene che questo grande dibattito sia solamente il frutto di una grande preoccupazione del anticonformist\*, casi di Cancel Culture e Politicamente corretto sarebbero solo il frutto della paura verso il cambiamento che coinvolge tutto il mondo.

<sup>28</sup> Zerocalcare, "La dittatura immaginaria", 2021, <https://www.internazionale.it/sommario/1409>

È così che c'è una grande corsa ai ripari da parte

delle grandi società che si trovano a doversi schierare e a dover esprimere (spesso forzatamente) l'appoggio verso minoranze di qualsiasi tipo. Questa forte pressione, portata avanti per lo più sui social, sembra però costringere a schierarsi a favore di una lotta per paura della reazione che il popolo può avere piuttosto che per una sentita volontà di inclusione e uguaglianza. Sarebbe anche da sottolineare che sono anni che si combattono battaglie di ogni tipo, dal razzismo alla lotta di genere, e che le continue richieste di pari diritti e opportunità non vengono ascoltate. Se ora la comunità si fa spazio con una voce così importante è perché con le semplici richieste per anni non è stata ascoltata e continua ad essere testimone di violenze di ogni tipo, rispetto alle quali lo Stato non fornisce alcuna protezione legislativa e non sembra essere intenzionato a farlo.

# le parole che escludono

Il dibattito fra politicamente corretto e libertà di espressione coinvolge in primo luogo giornalisti\*, politic\* o comic\* nell'attenzione sull'utilizzo delle parole. È importante però renderci che le parole vanno usate correttamente anche da chi non ci lavora e non è esposto a un grande pubblico. La lotta non vuole andare a censurare le persone più influenti, ma vuole andare a correggere il modo di esprimersi creando un linguaggio corretto e rispettoso che diventi strumento comune. La correzione deve essere universale: bisogna avere premura nell'utilizzo di determinate espressioni che ci si trovi tra amic\*, in un post sui social o in televisione. È importante comprendere appieno i problemi dell'italiano per poter impegnarsi nell'utilizzo delle terminologie giuste anche in una lingua diversa dalla nostra. Nell'italiano una delle richieste più importanti è la censura di alcune espressioni considerate oscene. Queste espressioni possono essere o appartenenti a un linguaggio comune o, come succede più spesso, essere utilizzate in segno di scherno, insulto o "per scherzo". In questi casi si lotta per una rimozione di determinate parole che possono essere sos-

tituite con altre, più inclusive e indicate nel parlare di un certo argomento.

L'esempio più significativo, di cui si sente tanto parlare in televisione è la parola "negro".

Inizialmente in America e ormai in molti paesi ci si riferisce a questo termine come "n-world", proprio per evidenziare la censura che questa parola si porta dietro. Molte piattaforme come Twitch o YouTube hanno bandito questa parola nei loro contenuti, rimuovendo, multando o bannando chi e cosa ne faccia utilizzo. In epoca coloniale la parola si diffonde nei paesi anglosassoni ed entra a far parte delle espressioni che identificano i popoli vittime della tratta degli schiavi. Solo verso gli anni '90 con una maggiore attenzione per l'integrazione sociale della comunità afro-americana e la nascita di movimenti come *Black Power* si abbandona il termine "negro" a favore di "nero".

Con il tempo viene preferito l'uso di espressione come "di colore", ritenuti da molti neutri ma comunque ancora molto discriminatoria per il suo voler additare un colore diverso dal bianco, come a dover marcare delle differenze.

Rimane ovviamente la scelta migliore quella di non specificare in un discorso il colore della pelle di una persona, e cercare di non renderlo un suo tratto distintivo. È anche molto importante imparare a non categorizzare un gruppo di persone in base al suo aspetto, presentando il rischio di voler specificare una differenza o una mancanza fra chi parla e quel determinato gruppo.

Ma dovremmo allora rimuovere dal vocabolario parole come "negro", in segno di un'evoluzione compiuta? Treccani ha risposto di recente ad una pressante richiesta ricevuta su twitter di eliminare l'espressione "lavorare con un negro" dal proprio dizionario dicendo: "In un dizionario non è soltanto normale ma è doveroso che sia registrato il lessico della lingua italiana nelle sue varietà e nei suoi ambiti d'uso"<sup>29</sup>. Non vi è quindi un bisogno di eliminare ciò che l'espressione ha significato e l'accezione che può prendere nei suoi vari utilizzi, ma, continua Treccani "Il dizionario ha il compito di registrare e

<sup>29</sup> <https://twitter.com/Treccani/status/1354010373754654720/photo/1>

dare indicazioni utili per capire chiaramente in quali contesti la parola o l'espressione viene usata", concludendo infine dicendo "Starà al parlante decidere se usare o non usare una certa parola; se esprimersi in modo civile o incivile". È importante che chi sta parlando sappia l'accezione che possono avere le parole dette e sarà sua responsabilità se usarle o meno, pagandone eventualmente le conseguenze.

La stessa Treccani da poco si è esposta venendo incontro (in seguito ad una petizione) a quel percorso di evoluzione della lingua che stiamo affrontando. Il dizionario ha deciso di eliminare nella voce "donna" tutti i sinonimi offensivi a cui veniva spesso associata come "cagna, bagascia, battona o zoccola". Un altro dei grandi problemi con cui l'italiano deve affacciarsi sono infatti tutti quei termini dispregiativi legati ad una certa categoria di persone. Questi termini come appunto "cagna" devono essere ridiscussi nel linguaggio proprio perché nella storia hanno preso delle accezioni che in origine non gli appartenevano. "Cagna" per esempio è la femmina del cane e deve essere privato del suo lato dispregiativo per mantenere l'unico significato per cui è stato definito alla nascita.

Molte parole come quelle citate in precedenza non devono quindi essere abolite ma deve essere abolita l'accezione che possono prendere se usate in una certa maniera: la "zoccola" è la "femmina del topo"<sup>30</sup>, e la "bagascia" è una semplice "fanciulla"<sup>31</sup>, il "finocchio" è un ortaggio e in che modo dovrebbe poter definire una persona omosessuale? Nel mondo LGBTQIA+ si lotta molto per riuscire ad ottenere un riconoscimento per la persona che si è o si sente di essere, cercando di creare delle categorie che aiutino nella comprensione della persona e guidino verso un linguaggio consapevole. Ancora troppo spesso però vengono utilizzate delle espressioni che risultano offensive, ma ancora più grave creano una visione distorta dell'identità di una persona e in un mondo tanto disinformato sull'argomento ostacolano l'informazione. La comunità LGBTQIA+ preferisce per esempio venga utilizzato "omosessuale", termine che rende molto più intuitivo riconoscerne l'identità sessuale rispetto a parole come "gay" per nulla intuitivo. Il problema però

<sup>30</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/zoccola/>

<sup>31</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/bagascia/>

sorge principalmente con l'uso di termini offensivi quali per esempio "frocio" di origine volgare latina con il significato unico di "omosessuale"<sup>32</sup>, o "cullattone" che non aggiungono alcun valore all'omosessualità se non la possibilità per un\* omofob\* di avere una cattiveria in più da dire.

### Acceptable prejudice

C'è chi però vuole difendere questa sua libertà di espressione secondo il concetto per cui "conta la cattiveria nella parola, conta l'intenzione", citando il monologo<sup>33</sup> di Pio e Amedeo su Canale 5, volendo quindi distinguere fra chi usa quelle parole senza "intenzione" di offesa e chi invece lo fa con cattiveria, che a quel punto andrebbe condannat\*. Si cerca quindi di escludere da questa censura ambienti come quello della satira e dell'umorismo, in cui tutto sarebbe accettabile, ma già Philip Jenkins nel 2003 definisce gli acceptable prejudice<sup>34</sup>, distinguendo quindi quegli argomenti come ad esempio l'anti-cattolicesimo o la misandria che possono essere trattati senza preoccupazioni. Bisogna fare ancora una grande distinzione tra un umorismo rivolto a un gruppo di persone che non sono soggette a discriminazioni, come per esempio l'uomo in generale, i "bianchi" e i cristiani, e invece minoranze che tutt'ora in Italia sono vittime di violenze, come i "non-eterosessuali" o le persone nere. In un mondo ipotetico in cui saremo davvero tutt\* uguali di fronte alla legge e nessun\* subirà maltrattamenti a causa della sua identità o delle sue origini (riflessione mia), saremo probabilmente in grado di scherzare su tutto, ma quel mondo è ancora troppo lontano per comportarci come ci stessimo già vivendo.

La stessa Treccani all'interno della definizione di parole oscene dice "la carica di un insulto non è intrinsecamente legata alla forma o al registro delle parole, bensì alle intenzioni dei parlanti e alla relazione intercorrente tra l'insieme degli stereotipi e dei pregiudizi connessi a un determinato concetto e il loro sfruttamento a fini denigratori"<sup>34</sup>. Le parole non nascono quasi mai con accezione negativa, è la società a dargli tale carica, ma all'interno del linguaggio è impossibile distinguere le due cose. Riprendendo il discorso iniziale secondo cui ad una

<sup>32</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/frocio/>

<sup>33</sup> [https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/felicissima-sera/lironia-salvera-il-mondo-il-monologo-di-pio-e-amedeo\\_F310388401003C23](https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/felicissima-sera/lironia-salvera-il-mondo-il-monologo-di-pio-e-amedeo_F310388401003C23)

<sup>34</sup> Philip Jenkins, "The New Anti-Catholicism", 2003

<sup>34</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-oscene\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-oscene_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

società è legato un determinato linguaggio, che cambia nel corso della storia, se un'espressione è la traduzione di un pensiero, il suo significato dipenderà dalla società in cui viene detta. Se l'espressione usata ha un'accezione negativa sarà quindi interpretata come tale, indipendentemente dal mittente o dal contesto.

A conclusione del discorso nessun\* può prendersi il diritto di decidere quali espressioni si possano utilizzare o non utilizzare se non i soggetti diretti di quelle espressioni. Nella già citata descrizione di parole oscene la Treccani sembra provare a dare una soluzione al problema dicendo: "deve essere il membro del gruppo a stabilire come vuol essere appellato e nessun altro può arrogarsi il diritto di imbellettargli (o comunque mediargli) la realtà"<sup>34</sup>.

# le micro - aggressioni

La lingua può discriminare in diversi modi: non ha bisogno per forza di un'offesa dichiarata, spesso lo facciamo non volendo o anche facendo sarcasmo

È capitato a tutt\* noi di sentirci offes\* o pres\* in giro per un comportamento di qualcun\*, ma quante volte siamo rimast\* in silenzio come a voler scusare quella persona perché magari non ci conosce abbastanza e non sa cosa possa farci stare male. Se parlano male di qualcosa o qualcun\* a cui siamo legat\*, se non ci coinvolgono in una discussione perché danno per scontato che non siamo preparat\* sull'argomento, o ancora se qualcun\* decide di stare in piedi anche se di fianco a noi c'è un posto libero.

C'è un tipo di violenza velato o implicito, di solito compiuto senza esserne consapevoli, che può creare dei disagi in un individuo relativamente alla sua identità di genere, etnia o orientamento sessuale, che viene chiamato microaggressione. Trovare una definizione corretta di questo comportamento può risultare difficile, esso infatti dipende principalmente dalla percezione di ognun\*.

Il primo a cercare di spiegare questo complicato concetto è Chester Pierce che negli '70 dà il nome alle microaggressioni razziali, parlando di un comportamento di stampo razzista che presenta come "Interazioni razziali tra bianchi e neri [che] sono caratterizzate da critiche da parte dei bianchi, eseguite in modo automatico, preconcio o inconscio"<sup>35</sup>.

Solo di recente gli psicologi hanno cominciato ad approfondire la questione.

Gli psicologi Jack Dovidio e Samuel L. Gaertner hanno dimostrato attraverso un'intervista<sup>36</sup> fatta a delle persone bianche che sostenevano l'uguaglianza, che anch'esse in un ipotetico colloquio di lavoro avrebbero avuto atteggiamenti razzisti nell'assunzione di qualcuno. Questo comportamento venne chiamato "razzismo aversivo" proprio perché gli intervistati non volevano ammettere di avere un atteggiamento razzista.

Le microaggressioni sono, riprendendo la definizione di C. Pierce, delle violenze che il responsabile non sa di star compiendo, ma che possono avere una forte ripercussione su chi le subisce a causa dell'impatto che hanno pregiudizi e stereotipi. Il professore in psicologia Claude Steele ha dimostrato<sup>36</sup> come delle donne afro-americane avevano un rendimento scolastico peggiore se coscienti degli stereotipi secondo cui le donne fossero meno brave degli uomini in matematica, stesso risultato si otteneva con le persone nere che ascoltavano i pregiudizi di inferiorità rispetto alle persone bianche.

Questi atteggiamenti però non sono sempre inconsci, i studiosi riconoscono due tipi di microaggressioni: quelle "nascoste" sono compiute inconsciamente, quelle "aperte" sono invece quelle fatte con un dichiarato intento di offesa, il sarcasmo è uno degli strumenti più utilizzati per celare una violenza intenzionale. Lo psicologo della Columbia University, Derald Wing Sue, ha diviso<sup>37</sup> le microaggressioni in 3 categorie principali: microinsulti, stereotipano e offendono un gruppo di persone in modo inconsapevole umiliandone identità o appartenenza, microattacchi, intenzionali e rivolti contro una categoria di persone, e microinvalidazioni, svalutando il sentimento o l'esperienza della persona a cui sono rivolte.

<sup>35</sup> <https://www.babraham.ac.uk/sites/default/files/media-directories/Introduction%20to%20microaggressions%20April%202020.pdf>

<sup>36</sup> <https://www.apa.org/monitor/2009/02/microaggression>

<sup>37</sup> Derald Wing Sue, "Racial microaggression in every day life", 2020

Potenzialmente siamo tutt\* vittime di microaggressioni, su un pullman, se qualcun\* non vuole sedersi di fianco a noi nonostante ci sia un posto libero, in ambiente scolastico, se per esempio una professoressa dicesse "Non mi aspettavo un risultato positivo dal tuo test", se entrando nel negozio di Gucci il commesso mostrasse a un\* cliente "trasandat\*" solo una sezione di prodotti low-cost e non l'offrisse lo Champagne. Trattat\* in questo modo dentro di noi comincerebbe a formarsi un senso di un'appartenenza e ci potremmo sentire in difetto o fuoriluogo in certe condizioni e situazioni. Ora proviamo a immaginare che questa sensazione la possa provare un ragazzo trans, tutto il giorno, tutti i giorni e in qualsiasi momento, sentendosi escluso dalla società in cui vive. Siamo tutt\* inevitabilmente vittime di pregiudizi e stereotipi nella società ma di questi comportamenti ne dipende della civiltà di ognun\*, i gruppi più discriminati da questi atteggiamenti sono le minoranze, di etnia di orientamento sessuale o di genere.

Le microaggressioni non sono quasi mai offese intenzionali ma spesso sono frutto di pregiudizi e stereotipi che abbiamo intrinseci e da cui staccarsi risulta davvero difficile. Pensiamo comunemente per esempio che una persona nera sia di origini afro-americane, che le donne guidino peggio degli uomini, oppure tendiamo a riferirci ad un maschio usando il maschile e ad una femmina il femminile, senza sapere però con quale pronome la persona con cui interloquiamo voglia farsi chiamare.

La società patriarcale ha costruito una figura precisa di come "dovrebbe" essere l'uomo, la sua posizione all'interno della comunità, il ruolo che deve avere in una famiglia (e di conseguenza quello che deve avere la donna), gli atteggiamenti che devono contraddistinguerlo e quelli invece che deve allontanare, fino al modo di vestirsi. Frasi come "l'uomo forte non piange", "quelle sono cose da donne", "l'uomo vero è quello che non deve chiedere mai", sono state i paletti su cui si è da sempre fondata l'educazione di un bambino. Tutti questi elementi hanno portato nel corso della storia ad avere uno stereotipo ben definito di uomo, ritrovabile in quasi tutti i nostr\* nonn\* e ancora in buona parte nei

nostri genitori. Questa concezione rimane ancora oggi molto presente in Italia specialmente nelle famiglie meridionali, in cui la figura di pater familias rimane un valore molto importante e indiscutibile. L'educazione riveduta dai nostri genitori era ancora inevitabilmente segnata dalle idee che hanno caratterizzato la loro infanzia e il modo in cui sono stati cresciuti, vedendo in quei valori delle buone fondamenta per un bambino e un ragazzo. Tra i grandi problemi che ci potrebbero portare a dedicare a questo argomento un'intero capitolo, spicca un evidente cambiamento nella società in cui hanno vissuto i nostr\* nonn\* rispetto al mondo in cui viviamo ora. La lotta di genere pone le sue origini proprio nello sradicamento del patriarcato all'interno della comunità, con una necessaria rivalutazione di quelli che vengono chiamati "ruoli di genere".

Una delle principali cause di microaggressioni fra i giovani ha origine proprio nel patriarcato, o meglio in una particolare diramazione di esso: la mascolinità tossica. Ancora oggi abbiamo intrinseci nei nostri comportamenti e nei modi di pensare dei valori acquisiti dai nostri genitori (nonché dalla stessa società), che ci hanno portato a riconoscere nell'uomo e nella donna due entità completamente diverse, con differenti bisogni e capacità. Quei valori sono proprio la fonte dei principali problemi fra i giovani: nel porsi nella società un ragazzo deve essere il più mascolino possibile, viceversa per la ragazza che deve puntare ad una femminilità angelica per poter instaurare delle relazioni ed essere accettata nella comunità.

A causa della mascolinità tossica tra i giovani le microaggressioni più diffuse sono quelle di stampo misogino e omofobo. Quante volte diciamo o sentiamo dire a qualcun\* "non fare la femminuccia", "è roba da finocchi", "guidi come una donna", queste frasi seguono l'idea di demascolizzazione, secondo cui ci sono comportamenti che non devono appartenere ad un uomo, dando vita a delle espressioni in cui l'intenzione non è mai quella di insultare la figura femminile o un omosessuale ma il risultato è comunque quello.

La comunità LGBTQIA+ risulta quindi tra le minoranze più colpita da questo tipo di violenze e alla radice ci sono spesso idee eterosessiste e eteronor-

mative. Fabio Meloni, psicologo e psicoterapeuta, divide<sup>38</sup> le microaggressioni rivolte alla comunità LGBTQIA+ in sei tipi:

1. Adottare termini eterosessiti e transfobici
2. Sostenere un modello di vita eteronormativo
3. Stereotipare l'universo LGBTQIA+
4. Mostrare fastidio o disapprovazione verso la comunità LGBTQIA+
5. Presumere che qualcun\* abbia una patologia sessuale o un'anormalità
6. Non rispettare la riservatezza delle persone

Il mondo più sconosciuto e meno comprensibile dalla società sembra essere quello delle persone transgender, questo le porta ad essere continuamente soggetto di microaggressioni creando in loro una situazione di forte stress. La grande difficoltà sta proprio nel trattare nel modo corretto il loro procedimento di transizione. Azioni di questo tipo sono così comuni che si è reso necessario dare il nome ad alcune di esse per riuscire a denunciarle e a correggerle: *deadnaming* e *misgendering*.

Il *deadnaming* (da *dead-name* letteralmente "nome morto") consiste nell'utilizzare il nome che la persona transgender usava prima di compiere la transizione, il *misgendering* si presenta quando si sbaglia il genere di qualcun\*, utilizzando spesso una forma errata tra femminile e maschile nel linguaggio.

La transizione è un processo difficilissimo per la persona che lo deve affrontare, sia fisicamente in caso di interventi chirurgici ma soprattutto mentalmente. L'accettazione di un cambiamento di questo tipo può durare anni, nei quali ci si può trovare in grande conflitto con se stessi\* e con la propria posizione nella famiglia e nella società. Quando ci interfacciamo con una persona transgender dobbiamo essere coscienti del grande lavoro che ha dovuto affrontare, e riferirsi ad essa con il giusto nome e i giusti pronomi è il minimo che dobbiamo fare per darle il rispetto che merita, e per farla sentire a suo agio in un mondo che ancora non accetta certi concetti.

<sup>38</sup> <https://fabiomeloni.com/6-tipi-di-microaggressioni-verso-la-comunita-lgbtqi/>

# linguaggio ampio

L'italiano non è una lingua gender-neutral come lo sono molte altre, bensì una lingua romanza in cui nomi, aggettivi e pronomi si differenziano fra maschile e femminile, e per nostra sfortuna la cultura patriarcale ha fatto sì che la nostra grammatica si fondasse su una tendenza androcentrica. Col tempo, e proprio con la denuncia al patriarcato, alcune forme linguistiche cominciano ad essere viste come discriminatorie e tendenti ad escludere gli altri (si, gli altri) generi in favore di un unico. L'Italia con il femminismo è ormai da anni in lotta per uguaglianza di genere, sono state scritte leggi e decreti contrò la disparità fra uomo e donna in ambito lavorativo, comunitario e familiare ed è doveroso che anche la lingua si evolva di conseguenza. La nota linguista Vera Gheno in *Potere delle parole*<sup>39</sup> scrive: "La vera libertà di una persona passa dalla conquista delle parole: più siamo competenti nel padroneggiarle, scegliendo quelle più adatte al contesto in cui ci troviamo, più sarà completa e soddisfacente la nostra partecipazione alla società della comunicazione". Nasce così in risposta alla necessità di un linguaggio non discriminatorio, quello che

<sup>39</sup> Vera Gheno, "Il potere delle parole", 2019

viene comunemente chiamato linguaggio inclusivo o "linguaggio ampio"<sup>40</sup> come preferisce dire Manuela Manera.

Non esiste una vera definizione di linguaggio ampio, e nemmeno una grammatica precisa a descriverlo, è parte integrante delle tante possibilità che la lingua italiana ci offre, sta solo alla nostra fantasia e conoscenza usarlo, se persino Google Traduttore ha aggiornato due volte il suo algoritmo, nel 2018<sup>40</sup> e nel 2020<sup>41</sup>, in cerca di traduzioni più inclusive il minimo sforzo che possiamo fare e provarci! Per farlo ci sono delle interessanti guide sul fantastico mondo di internet, la più completa che ho trovato è quella di TDM magazine<sup>42</sup> che vi invito a consultare vista la grande quantità di opzioni e esempi, cui farò riferimento anche io nelle righe a venire.

## Maschile sovraesteso

In riferimento ad un gruppo di persone in cui è presente almeno un maschio ad esempio si utilizza il maschile, "i ragazzi...", "...è un gruppo di casinisti", "Buongiorno a tutti...", o se all'interno di una frase abbiamo un nome di genere femminile e uno di genere maschile sarà il secondo a predominare, "la ragazza e il ragazzo sono spagnoli", questo provvedimento è normalità nella grammatica italiana ed è chiamato maschile sovraesteso.

Se non si sa il genere della persona con cui si sta parlando o non si vuole fare favoritismi di gente attraverso per esempio l'uso del maschile sovraesteso si può provare a costruire la frase utilizzando pronomi indefiniti o verbi impersonali. Questa operazione ha coinvolto per esempio molti brand che si sono interfacciati con il problema quando dovevano comunicare con un\* cliente: il solito "grazie per esserti registrato" per esempio basta venga sostituito da un "grazie per la registrazione". Il gioco sta nel trovare sinonimi, invece di "gli uomini e le donne più famosi" si può utilizzare "celebri", fare perifrasi, invece di "...si è unito a Telegram" dire "...ora è su Telegram", o cambiare il punto di vista della frase, invece di "quanto sei soddisfatto di..." dire "quanto ti soddisfa che..." mantenendo così chiaro il concetto pur sviando da una presa di posizione nella scelta di genere.

<sup>39</sup> Manuela Manera, "La lingua che cambia", 2021

<sup>40</sup> <https://www.blog.google/products/translate/reducing-gender-bias-google-translate/>

<sup>41</sup> <https://ai.googleblog.com/2020/04/a-scalable-approach-to-reducing-gender.html>

<sup>42</sup> <https://www.tdm-magazine.it/linguaggio-inclusivo-in-italiano-guida-pratica/>

Invece di utilizzare il maschile sovraesteso, una delle proposte avanzate è quella di usare il femminile quando nel gruppo vi sia una prevalenza di donne. Il grande problema di accorgimenti di questi tipo è che non sono riconosciuti universalmente, che è l'obiettivo di una comunicazione efficace. Inoltre lo stesso femminile plurale risulterebbe escludente, rimane comunque a parer mio un'ottima soluzione per sensibilizzare sull'argomento, facendo distorcere il naso e sorgere dubbi. Si possono utilizzare invece dei pronomi indefiniti e dei sostantivi generici come "chi legge" al posto di "il lettore" e "personale medico" invece di "dottori".

Spesso vengono anche utilizzate entrambe le forme di genere come nel classico "signori e signore..", ora si preferisce però anteporre il femminile per prendere le distanze da forme interpretazioni di stampo maschilista, l'utilizzo della barra in "signori/e" risulta invece di difficile lettura.

### **Femminili professionali**

Uno degli aspetti più famosi e di polemica nel linguaggio inclusivo è la tendenza ad utilizzare nomi maschili anche nella descrizioni di ruoli e funzioni ricoperti da una donna. Abbiamo esempi in ogni ambito lavorativo, "dottore", "avvocato", "ingegnere", in cui la figura della donna rimane oppressa da un costante utilizzo del genere maschile. Eppure all'interno del dizionario possiamo trovare termini come "ministra", "ingegnera", "avvocata" e allora perché non usarli? Molt\* criticano ancora l'utilizzo della forma femminile per la loro bruttezza, altr\* sostengono non vi sia problema nell'utilizzare la forma maschile per rappresentare anche le donne. Eppure diremmo mai di Federica Pellegrini che è "un nuotatore"? O parleremmo di Naomi Campbell riferendoci ad "un famoso ex modello" invece che ad "una modella"? La realtà è che dietro una critica a livello linguistico si celano ragioni culturali, ancora legate al patriarcato e al maschilismo.

### **Mettere sullo stesso piano uomo e donna**

Come racconta Manuela Manera in *La lingua che cambia*, il maschile veniva utilizzato storicamente

nei ruoli istituzionali o lavorativi ad indicare un livello superiore rispetto al femminile dello stesso nome, anzi spesso le donne erano genericamente chiamate con il termine "signora", qualsiasi fosse il ruolo ricoperto. In un titolo La Stampa parla del primo ministro Antonio Conte e della cancelliera Angela Merkel scrivendo "La forza di Angela e la paura di Conte"<sup>43</sup>, differenziare l'uso del cognome per l'uomo e del nome per la donna sembra voler sminuire l'importanza della parte femminile. Occorre avere l'attenzione di utilizzare nomi e titoli di uomo e donna in modo "simmetrico"<sup>42</sup>, "il dottor bianchi e la dottoressa Rossi", "Angela Merkel e Joe Biden".

### **Attenzione al valore delle parole**

Ancora oggi lo stesso nome può avere un valore molto diverso in base a chi è riferito: parlando di "maestro" ci riferiamo ad un vecchio uomo saggio, "maestra" indica invece un'insegnante di scuola primaria, il "segretario" è una carica importante e autorevole, la "segretaria" porta il caffè al capo.

Questo divario spesso sfocia anche nell'offesa, Paola Cortellesi su Rai 1 in occasione del David di Donatello del 2018, fa uno splendido monologo<sup>44</sup> dedicato a questo problema. L'attrice mostra come alcune parole declinate al femminile acquisiscano nella società in cui viviamo un'accezione completamente opposta rispetto al loro significato originario, diventando "luogo comune" che richiama sempre la prostituzione. L'attrice porta una lunga lista di esempi, scritta dal giornalista Stefano Bartezzaghi di cui voglio citarne alcuni: "un uomo di strada" indicando un uomo vissuto, "una donna di strada", "un passeggiatore" un uomo che cammina, "una passeggiatrice", "un buon uomo" un uomo con il cuore grande, "una buona donna". È molto importante quindi porre particolare attenzione alle parole usate in una frase e soprattutto al valore che quelle parole possono conferire al discorso, cercando di allontanarsi da stereotipi di genere, proverbi e modi di dire di stampo sessista, ancora molto comuni per esempio nelle pubblicità.

<sup>43</sup> <https://www.lastampa.it/topnews/lettere-idee/2020/07/06/news/la-forza-di-angela-e-le-paure-di-conte-1.39052209/>

<sup>44</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=4WjhLSkXqTk>

## Inclusione al Terzo Genere

Già nel 1987 la scrittrice Alma Sabatini scrisse un libro<sup>45</sup>, su cui dibatteva sull'uso del maschile sovraesteso proponendo che venisse utilizzato il femminile o il maschile plurale in base al genere prevalente all'interno del gruppo. Nel 2021 però l'identità di genere è un tema molto discusso e delicato ed è corretto che la comunità si renda conto che riferirsi a maschio e femmina comincia a perdere di valore ed anni, spesso rischia di essere limitativo e escludente.

Un'ulteriore necessità si presenta in questo periodo di affermazione della comunità LGBTQIA+: l'esistenza di quello che viene chiamato terzo genere, rappresentato da coloro che non si riconoscono nei generi maschio e femmina, si definiscono infatti agender letteralmente "senza genere". Ma non solo, c'è anche chi si riconosce in entrambi i generi, le persone bigender e ancora c'è chi si riconosce a volte in uno e a volte nell'altro, facendosi chiamare gender-fluid.

Come abbiamo già potuto affrontare, il primo passo è riconoscere a chiunque la possibilità di farsi chiamare attraverso il nome che desidera, ed farsi definire nella maniera che ritiene più opportuna. Una questione diversa può presentarsi per la definizione di un genere. Ci sono molte persone che come detto non si riconoscono in una binarietà di uomo e donna ma può succedere anche che, mentre loro hanno una posizione ben definita, chi si avvicina ad una persona nuova non sappia con che genere si identifichi.

Tutte queste situazioni portano a dover ragionare su delle soluzioni grammaticali che possano superare la distinzione fra maschio e femmina riconoscendo una terza opzione che possa essere inclusiva per chiunque.

Questa soluzione è solitamente rappresentata dalla sostituzione della vocale finale con:

**Troncamento della parola, "ciao a tutt"**

**Simboli come asterischi, "ciao a tutt\*", chioccioline, "ciao a tutt@", oppure trattini, "ciao a tuttl-"**

**Le desinenze -x, "ciao a tuttx", -y, "ciao a tutty", -z, "ciao a tuttz"**  
**Lo Shwa, "ciao a tuttə"**

Ovviamente questo tentativo di riforma della grammatica italiana porta con sé numerose critiche e obiezioni. Vittorio Feltri tra i più importanti oppositori, sostiene in un articolo<sup>46</sup> de La Stampa che ha fatto molto scalpore che l'utilizzo di asterischi e schiva renda semplicemente incomprensibile e impronunciabile una lingua che dovrebbe funzionare perfettamente così, con il plurale maschile con il ruolo di neutro e il femminile in riferimento ad un gruppo di donne, non tenendo conto del cosiddetto terzo genere. In risposta a quello che sembra essere uno dei più grandi problemi, si è espressa Vera Gheno in un'intervista<sup>47</sup> a The Submarine in cui spiega come la pronuncia di asterischi e della shwa stessa è un suono che già utilizziamo per esempio nel dialetto napoletano, o per pronunciare la semplice parola in inglese "the".

Mentre in Italia quindi ci attacchiamo a minuzie di pronuncia per difendere una cultura che non ci appartiene più, l'American Dialect Society nel 2019 ha dichiarato il singular they la parola del decennio 2010-2019<sup>48</sup>. Cos'è il singular they? Per venire incontro alla comunità LGBTQIA+ in America si è sparso l'utilizzo del "they" ad indicare una persona che non si riconosceva nel binario he/she, alternato ad un'altra proposta che sembra prendere piede è l'utilizzo del nuovo pronome "ze". Quest'anno Instagram si è mosso in favore di questo movimento, integrando la possibilità di inserire nel proprio profilo del social il pronome con cui ci si identifica, informazione preziosa per evitare di volgere eventuali microaggressioni a qualcun\*.

Sempre nell'intervista la linguista pone l'accento sul punto principale della questione, in riferimento anche al "petaloso" di cui per tanto abbiamo parlato, in cui alla proposta del bambino di inserire il termine nel dizionario, l'Accademia della Crusca ha ris-

<sup>45</sup> Alma Sabatini, "Il sessismo nella lingua italiana", 1987

<sup>46</sup> <https://www.lastampa.it/topnews/firme/buongiorno/2020/07/25/news/allarmi-siam-fasciste-1.39122109/>

<sup>47</sup> <https://thesubmarine.it/2020/08/03/schwa-linguaggio-inclusivo-vera-gheno/>

<sup>48</sup> <https://www.americandialect.org/2019-word-of-the-year-is-my-pronouns-word-of-the-decade-is-singular-they>

posto che non basta inventare una parola ma deve essere utilizzata da un gran numero di persone, entrare quindi nel linguaggio comune. La discussione sugli asterischi ha preso piede in un tutto il paese, forse perché denunciarla come idea estrema e sovversiva permette di aumentare lo "share", rimane il fatto che la lingua italiana non cambierà dall'oggi al domani, ma se tutt\* ci impegniamo ad utilizzare una lingua sempre più inclusiva, magari un giorno i dizionari riporteranno nuovi termini, e i libri di grammatica nuove soluzioni lessicali.

# progetti esistenti

## **categorizzazione**

Nella selezione dei casi studio mi sono basato principalmente su alcuni punti che potessero soddisfare i requisiti di una comunicazione efficace e mirata, per la creazione di un progetto che rispondesse al meglio ai bisogni della comunità LGBTQIA+. Partendo da alcuni fra quelli che considero i progetti più riusciti sulla tematica da affrontare, fino ad altri progetti che mi hanno ispirato nella loro innovata e funzionale strategia di comunicazione, che potesse inserirsi bene con l'argomento da trattare. Allo stesso tempo ho potuto farmi un'idea dei progetti già esistenti sul territorio per poter identificarne problematiche e mancanze.

### **educazione**

Progetto che fornisce degli strumenti educativi su temi sociali efficaci e innovativi, che puntino ad un target giovane e che risultino flessibile per un applicazione di diverso tipo.

### **sensibilizzazione**

Se il progetto riesce in una manovra di sensibilizzazione forte efficace, utilizzando degli strumenti che permettono una facile comprensione del suo obiettivo ed una assimilazione adeguata da parte dell'utente, che può risultarne coinvolt\* e interessat\*.

### **comunicazione**

Progetto che sfrutta degli strumenti comunicativi attuali e persuasivi per un pubblico giovane, soprattutto in vista di un obiettivo più grande: coinvolgere più gente possibile per raggiungere l'intera società.

### **rapporto con l'utente**

Progetto che riesce a coinvolgere l'utente, interessandolo\* e riuscendo a coinvolgerlo\* per una manovra di sensibilizzazione più efficiente.

# The Safe Zone Project

<https://thesafezoneproject.com/resources/vocabulary/>

educazione  
rapporto con  
l'utente



## cos'è

È una risorsa online gratuita per insegnanti, maestr\*, e chiunque voglia imparare sull'identità di genere, orientamento sessuale, e la comunità LGBTQIA+. Attraverso il sito forniscono dei documenti scaricabili che guidino un percorso di formazione, fornendo spiegazioni e aiuti per le singole attività.

## come

La cartella scaricabile contiene: una guida facilitata su come affrontare il progetto; un file per l'educatore in cui viene descritto lo svolgimento ottimale di ogni attività, incluso di materiali, tempi, link utili e ogni risposta alle domande più comuni; il file che fa da "quiz" da fornire ai partecipanti alle attività che contiene tutti gli esercizi e le lezioni da affrontare, essendo una risorsa gratuita fornisce anche un documento in versione Google Doc che può essere usato e modificato a piacimento.

## strumenti utili

### accessibilità - flessibilità

La risorsa risulta essere uno strumento molto flessibile, in particolar modo grazie alla possibilità di usufruirne gratuitamente, fornendo ogni cosa priva di copyright. Fornendo anche dei Doc Google modificabili, permette all'educatore di aggiornarlo a proprio piacimento e di integrare altre attività, o selezionare quelle più pertinenti ai suoi bisogni.

Un progetto che tratta di temi sociali deve poter essere una risorsa per chiunque, per poter procedere a un cambiamento sociale è necessario che le informazioni possano essere facilmente accessibili e utilizzabili.

### coinvolgimento dell'utente

Consequente all'accessibilità c'è un forte coinvolgimento dell'utente, specialmente in quanto insegnante, che non svolgerà più l'attività passivamente ma potrà esserne complice e dirigerla. Grazie alla grande strumentazione fornita permette inoltre di facilitare il lavoro dell'insegnante, agevolando maggiormente l'utilizzo della risorsa.

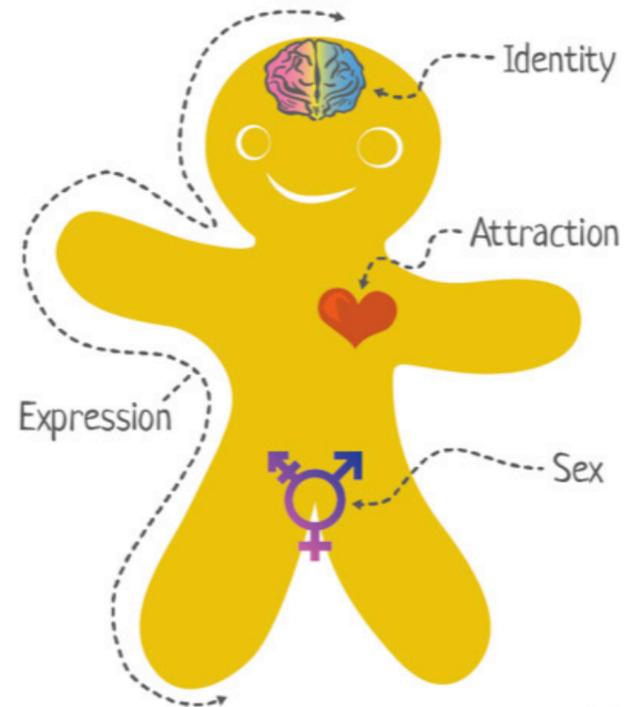
### riconoscimento - premio

The Safe Zona fornisce all'interno del sito e del file scaricabile anche degli stickers, con l'indicazione di poter essere usati come "premio" per chi termina il corso, come a fare da attestato per un curriculum di conoscenza personale. Negli ultimi anni, specialmente fra i giovani, è diventata quasi una moda interessarsi a temi sociali, offrendo un adesivo come premio le persone possono "vantarsi" di aver fatta propria una conoscenza di questo tipo, mostrando al mondo il proprio interesse verso la comunità e la propria sensibilità per le persone.

## It's pronounced metrosexual

<https://www.itspronouncedmetrosexual.com>

educazione  
sensibilizzazione  
rapporto con  
l'utente



**cos'è**

È un sito creato da Sam Killerman, dove potersi informare sull'identità di genere, sulla sessualità che raccoglie articoli, informazioni e risorse per metterli a disposizione di chi si occupa di giustizia sociale. Educa in maniera semplice e intuitiva temi che possono rivelarsi difficili, cercando di porre delle basi ad un percorso che però non deve terminare nel sito, l'obiettivo è infatti instaurare una volontà di approfondire la questione per conto proprio fornendo i mezzi per farlo.

**come**

Tutti i contenuti sono raccolti in articoli: essi possono essere costruiti partendo da alcune domande comuni che la società si pone verso il tema sociale trattato, alcuni invece riprendono delle discussioni su alcuni argomenti di dibattito provando a fornire un'opinione più neutra e inclusiva a riguardo. Un altro strumento molto forte utilizzato è quello degli "edugraph" delle rappresentazioni grafiche di argomenti che possono rivelarsi molto difficili da spiegare e far capire a parole

**strumenti utili**

**costruzione del sito**

Il sito è curato bene per fornire all'utente un'esperienza facile ma allo stesso tempo coinvolgente. Innanzitutto divide i contenuti per argomenti, agevolandone la ricerca, ma li inserisce tutti di file in homepage per permettere a chi si avvicina per la prima volta di avere un'idea completa sugli argomenti trattati. Gli articoli sono visivamente piacevoli grazie all'utilizzo di immagini rappresentative che diventano quasi delle scenette relative all'articolo, e ad un utilizzo dei font specifico per la sezione (scrittura a mano per indicare un discorso reale).

**empatizza con l'utente**

Gli articoli trattano per la maggior parte di domande che si pongono molte persone, e altri di temi di cui sentiamo parlare molto spesso e in cui molto probabilmente ci siamo già imbattuti\* in qualche discussione. L'utente percepisce quindi quasi che gli articoli siano stati creati a sua misura, risultandone molto più coinvolti\* e interessati\*. Anche inserendo vere citazioni estrapolate da discorsi, il contenuto acquisisce una concretezza in cui chi legge può rispecchiarsi, rendendone più fruibile la lettura.

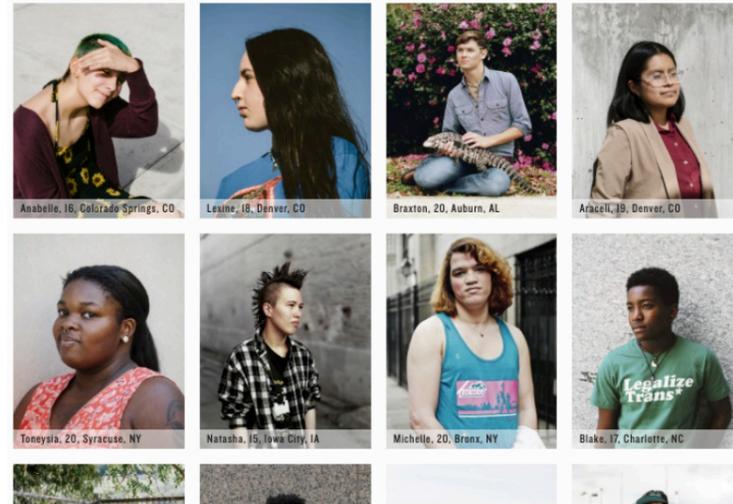
**utilizzo immagini esplicative**

Gli edugraph sono risultati uno strumento molto utile, prima ancora di conoscere il progetto avevo intravisto il "The Genderbread Person" in altri siti e in altri progetti (grazie anche alla possibilità di essere privi di copyright). Questo dimostra che molto spesso è utile utilizzare altri strumenti (ex immagini) per rappresentare dei concetti molto difficili, rendendone più facile la comprensione e l'acquisizione del concetto.

# We Are The Youth

<https://wearetheyouth.org>

**sensibilizzazione**



## cos'è

We Are the Youth è un progetto che racconta le storie di giovani della comunità LGTBTQIA+ negli Stati Uniti. Attraverso i racconti We Are The Youth si propone di mostrare la diversità e unicità delle varie storie, mostrando come ognun\* viva la comunità a modo suo, intimo e personale. Vuole fornire uno spazio in cui dar voce a delle persone che raramente hanno la possibilità di raccontarsi.

## come

Il sito offre una homepage con le foto di tutt\* I giovani che hanno offerto la propria testimonianza, cliccando sulla foto si apre il racconto della persona in foto.

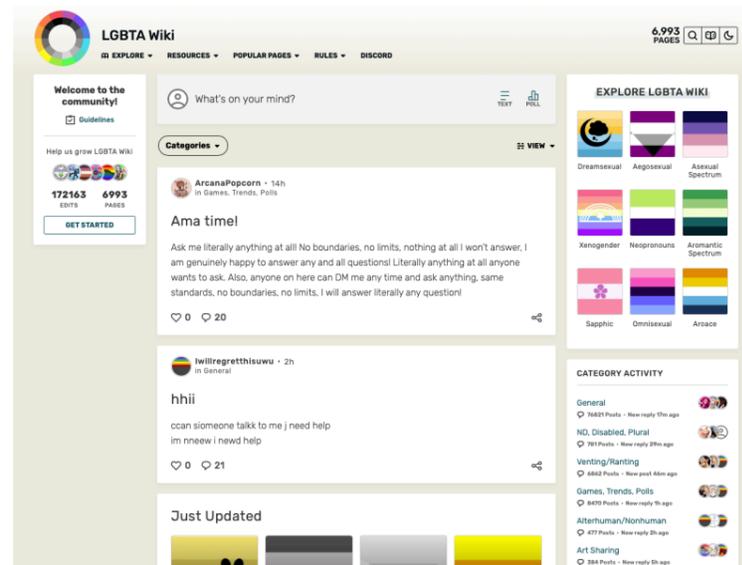
## strumenti utili

### raccontare attraverso la voce della comunità

Fornendo lo spazio al giovani di raccontare la propria vita in quanto elementi della comunità LGBTQIA+, il progetto crea un luogo in cui chi non sa ancora come affrontare la propria identità sessuale e di genere può avere dei punti di vista diversi e conoscere delle persone che hanno avuto probabilmente gli stessi suoi problemi, aiutandol\* nella ricerca di se stess\*.

Attraverso le testimonianze è possibile inoltre fare conoscere meglio il mondo LGBTQIA+ a chi non ha mai avuto la possibilità di relazionarsi. Estraniandoci nei nostri ambienti eterosessuali e cisgender spesso perdiamo la coscienza con altre realtà che si discostano da queste. È importante ricordarsi che la comunità esiste ed ha bisogno di essere conosciuta e riconosciuta.

educazione  
rapporto con  
l'utente



cos'è

È una sezione all'interno di Fandom, una raccolta di wiki, che tratta della comunità LGBTQIA+ attraverso la raccolta di articoli sull'argomento. Vista l'enorme fama del sito la sezione acquisisce una visibilità molto ampia ed una community altrettanto grande ed affiatata.

come

Raccoglie ogni termine legato alla comunità LGBTQIA+ in un glossario, interpellabile per tema oppure per popolarità di argomenti. Offre la possibilità a chiunque di scrivere un articolo (che poi viene verificato) e uno spazio di discussione al seguito di ogni termine, nonché una pagina generale su cui poter chiedere qualcosa o raccontare un'esperienza.

strumenti utili

comunità molto forte

Avere una grande comunità permette di avere punti di vista differenti su argomenti spesso difficili e complicati. Poiché il sito già aveva una grande partecipazione, è stato facile spostare l'attenzione anche su questo tema, a dimostrare come possa essere necessaria una collaborazione fra diversi progetti per poter creare una rete di informazioni abbastanza grande che guidi l'utente verso la scoperta di argomenti di cui magari non si preoccupava.

possibilità di discussione

Creare un luogo in cui poter discutere e commentare gli argomenti trattati permette una migliore comprensione dei termini, attraverso domande e risposte le persone potranno risolvere i propri dubbi e aiutare chi ne ha bisogno. Inoltre sono argomenti spesso soggettivi, in cui il significato è dettato da un'interpretazione personale della questione, è importante permettere a chi vuole educarsi avere tutte le diverse sfaccettature per poter comprendere appieno il concetto. Avere un forum può aiutare anche molte persona della comunità LGBTQIA+ nella ricerca della propria identità, chiedendo opinioni o rispecchiandosi in esperienze altrui.

## sensibilizzazione comunicazione rapporto con l'utente



### cos'è

È un progetto di Emalloru, youtuber italiano che fa milioni di views sulla piattaforma, che vuole sensibilizzare la società sulla necessità di ampliare la rete di semafori che producono segnali acustici per aiutare la popolazione ipovedente. L'obiettivo è raggiungere gli enti comunali (che si occupano dell'installazione dei suddetti dispositivi) attraverso un coinvolgimento della popolazione.

### come

Attua una manovra di Guerrilla Marketing che prevede l'applicazione di adesivi su tutti i semafori che sono privi del dispositivo di segnalazione acustica. Promuove l'iniziativa attraverso un video youtube che racconta la storia di una ragazza cieca e delle sue paure quando deve attraversare la strada, quando mancano gli appositi segnalatori.

## strumenti utili

### sensibilizzazione diretta

Applicando gli stickers sui semafori il progetto va a mirare direttamente dove è necessario vengano presi provvedimenti, ottenendo un forte risultato per quanto riguarda la sensibilizzazione (chi si ferma al semaforo è testimone dell'iniziativa), ma allo stesso tempo riesce a mostrare al comune di riferimento quanto sia diffusa la mancanza di tali dispositivi. Il colore rosso dell'adesivo lo rende molto impattante e la sua diffusione riesce quasi a tracciare una rete tra le strade, che mostra la grande mancanza.

### partecipazione dell'utente

All'interno del sito è presente la possibilità di scaricare l'adesivo da far stampare, in questo modo l'utente può partecipare in prima persona all'iniziativa. La diffusione degli stickers può avanzare con una velocità molto maggiore, riuscendo a raggiungere tutte le città d'Italia, ottenendo inoltre una sensibilizzazione forte da parte di chi si rende protagonista del progetto.

Risulta ancora una volta molto importante e utile avere una grande comunità unita alle spalle dello youtuber, potente trasmettere l'iniziativa a chi lo sostiene la partecipazione risulta attiva e capillare.

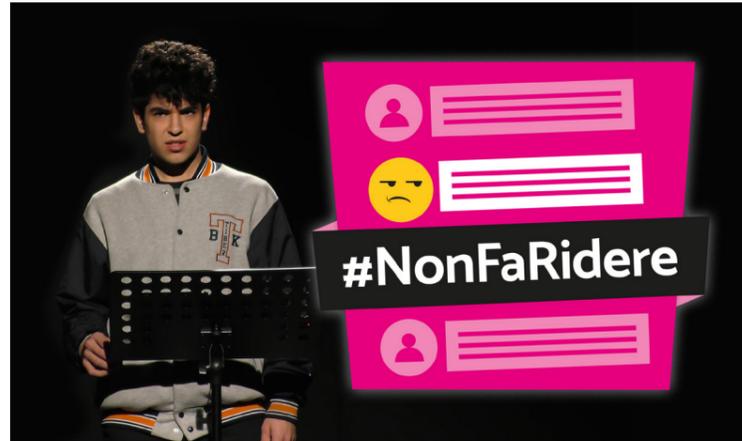
### usare una testimonianza

Nel video di pubblicità del progetto Emalloru coinvolge una ragazza cieca, in questo modo riesce ad ottenere una testimonianza diretta su quale sia il problema e sull'importanza del progetto. Le persone che vedono il video possono loro stesso meglio comprendere quanto possa essere utile mobilitarsi tutti insieme per il raggiungimento dell'obiettivo.

# Non Fa Ridere

<https://youtu.be/hJiiyqQb-wo>

educazione  
sensibilizzazione



## cos'è

È una campagna social lanciata da Arcigay contro l'Hate Speech online, focalizzandosi sui contenuti che andassero a condividere espressioni omosessobitransfobiche attraverso battute, ironia e scherno, che vorrebbero renderli socialmente accettabili. Grazie ad una piattaforma creata ad hoc sono stati monitorati quasi 530mila contenuti selezionando 5189 tweet che contenessero contenuti relativi al mondo LGBTQIA+, che poi sono stati classificati in base al loro approccio alla comunità.

## come

È stata creata una campagna social focalizzata sul confine fra scherzo e offesa, concentrandosi su quando la libertà di espressione diventa offesa. Il video prodotto vuole far riflettere in maniera razionale su quanto alcune espressioni dette con leggerezza possano rappresentare delle vere forme di discriminazione. Lo stesso video viene monitorato per vedere la reazione degli utenti, e poter fare uno studio più approfondito a riguardo.

## strumenti utili

### denuncia linguaggio discriminatorio

Uno degli strumenti migliori per poter educare ad un linguaggio più inclusivo è proprio identificare quali sono quelle espressioni che, anche se dette con leggerezza, possono risultare discriminatorie e offensive verso la comunità LGBTQIA+. Troppo spesso ci si identifica come Ally senza sapere effettivamente cosa comporti esserlo, è utile dare delle corrette direttive mostrando in che modo si può risultare escludenti anche quando le intenzioni sono "buone", premendo su un'utilizzo migliore della libertà di espressione, e mostrando quando questa supera il limite dell'offesa.

### coinvolgimento comunità

Per poter mostrare i danni di un linguaggio discriminatorio, anche velato dallo scherzo, lo strumento migliore è mostrare i danni che esso può provocare verso le persone, soggette di quello scherno. Nel video un gruppo di giovani LGBTQIA+ reagisce ai tweet, per far vedere l'effetto concreto che possono avere sulle persone. Il risultato è un abbattimento di quella simpatia che si cerca di promuovere, che diventa invece fonte di stereotipi e disinformazione che alimenta l'Hate Speech all'interno del web, mostrando la comunità come oppressore dei diritti della libertà di espressione, ottenendo solo un alimento dell'odio e della discriminazione.

educazione  
sensibilizzazione  
comunicazione



## cos'è

È un profilo instagram che si preoccupa di insegnare l'inglese, in particolar modo è un simil glossario che descrive alcuni termini in inglese con l'obiettivo di aiutare l'utente ad un miglioramento continuo sulla padronanza della lingua . Allo stesso tempo s occupa di pubblicizzare iniziative per l'ambiente e il clima, sensibilizzando su tematiche sociali che ritengono importanti .

## come

Pubblicano un post giornaliero con un termine inglese da imparare, la descrizione e la sua forma fonetica, associato ad una foto coerente con la parola inserita. Non sempre sono vocaboli inseriti casualmente, spesso sono associati ad una iniziativa, un evento, una campagna che riguarda l'ambiente, sfruttando l'educazione alla lingua per promuovere temi sociali.

## strumenti utili

### educare attraverso i social

Nel mondo di oggi, specialmente tra i giovani, i social sono diventati il punto di informazione principale, sono molte le pagine che trattano di attualità, spesso sensibilizzando e temi sociali di dibattito molto importanti. Instagram è una piattaforma che tutti i giovani aprono almeno una volta al giorno, tra i vari post che scorrono è molto utile inserire un contenuto che possa educarli\*, quasi a poter dire "anche oggi ho imparato qualcosa".

### post giornalieri su nuovi termini

Aggiornare periodicamente i contenuti su un profilo social, lo rende statisticamente più appetibile all'utente, aumentando la visibilità del progetto. Pubblicando un termine diverso ogni giorno inoltre si può instaurare un senso di curiosità e quasi suspense per la scoperta del nuovo termine che arriverà domani, come la puntata di una serie tv. Educare attraverso è molto importante, specialmente se il tema è il linguaggio stesso, si può così partire dalla forma base dell'espressione, la parola, per trasmettere messaggi più profondi e complicati.

# esperienza personale

La volontà di trattare la questione del mondo LGBTQIA+ nasce in primo luogo come un bisogno personale. Io stesso ho potuto conoscere questa realtà solo negli ultimi anni, quando mi sono reso conto che mi ero quasi chiuso in una bolla e vivevo come se l'eterosessismo e l'eteronormatività fossero problemi secondari con cui il mondo aveva imparato a convivere, affrontandole passivamente, lasciando che altre realtà si affermassero autonomamente. Dopo il liceo ho cominciato ad interfacciarmi con mondi diversi da quello in cui mi sono chiuso per tanto tempo, forse proprio questa è una delle grandi possibilità che il mondo del lavoro e l'università possono offrirti. Spesso mi sono trovato a parlare con persone che non si riconoscessero in quei canoni in cui io e chi mi circondava ci rispecchiavamo, che noi consideravamo normalità, accettando comunque l'esistenza di persone che si discostavano da quei valori identificandosi in qualcosa di diverso, senza curarci delle difficoltà e dei dubbi che potessero coinvolgerli\*.

Uscendo dal liceo mi sono imbattuto in due enormi mondi: quello del lavoro e quello dell'università. Ho cominciato a trovarmi in situazioni nuove e strane

in cui ho dovuto imparare a muovermi, cercando di conoscere al meglio le persone che mi circondavano e i loro punti di vista, spesso molto diversi dai miei. In un primo momento ho avuto l'impressione di essere in un posto che non mi appartenesse, e da cui mi sarei dovuto isolare perché non "nelle mie corde", ma poi ho cominciato a sentire la necessità di relazionarmi con persone nuove, e la voglia di mettermi in gioco mi ha fatto scontrare con aspetti della comunità di cui non mi ero mai nemmeno reso conto. Parlando con persone nuove ho potuto scoprire nuovi modi di vivere l'amicizia, il lavoro e in generale la vita, ma più importante ho scoperto e amato la capacità delle persone di mettersi in dubbio, nella ricerca di se stesse, di chi si è e cosa si vuole essere, dall'espressione della propria arte e dei propri desideri. Ma soprattutto ho amato la capacità di chi è riuscito a mettere in discussione le parti più intime e profonde della propria identità, interrogandosi sul genere cui ci si sente di appartenere e su che tipo di amore si prova e per chi lo si prova, che sia amore romantico o sessuale.

Per me era tutto nuovo e estraneo e spesso mi trovavo in difficoltà ad affrontare certe discussioni o ad interfacciarmi con persone che avevano avuto una forza così grande e distante dalla mia. Mi sono spesso sentito minuscolo nel non saper definire una persona per com'era e nel non riconoscere nei suoi desideri una forma di amore di cui io sono sempre stato abituato. Con il tempo sono allora riuscito ad informarmi e a conoscere mondi nuovi di cui non sapevo nemmeno l'esistenza, appassionandomi alle diversità di ogni individuo e cercando di garantire a me stesso e alle persone con cui interagivo di essere in grado di comprendere queste diversità sapendo addirittura dargli un nome e una definizione.

Ho così imparato a conoscere la comunità LGBTQIA+, dalle sue lotte alla sua storia ma soprattutto i suoi problemi. Tra questi problemi il più importante è proprio la disinformazione delle persone: in strada è difficile trovare qualcun\* che sia in grado di relazionarsi con un transgender o un non-binary senza risultare offensivo o inopportuno. Oltre che essere fonte di sofferenze per una comunità che si

sente esclusa da una società che non è nemmeno in grado di riconoscerla e conoscerla, la disinformazione è il più grande ostacolo per la lotta LGBTQIA+. Per ottenere un'uguaglianza di diritti agli occhi dello stato è importante che tutt\* siano in grado di riconoscerne la necessità e l'importanza, e se le leggi si formano dalla volontà e delle necessità del popolo, ma questo non si interessa alla questione e non riconosce il problema, sarà estremamente difficile vivere in un paese che possa completamente abbandonare la discriminazione a favore di un'inclusività totale.

Oltre che dalle ricerche e dai dati raccolti in precedenza la mia analisi nasce proprio da un'esperienza personale. Mi sono accorto di come mentre io approfondisco la questione e mi preoccupo di essere rispettoso e inclusivo verso chiunque, le mie amicizie e le persone che mi circondano spesso non ci provano nemmeno. Parlando e discutendo molt\* di loro non conoscono per nulla la questione, non sanno il significato di alcuni termini e si ritrovano ad essere molto omolesbotransbifobic\* anche nel parlare quotidianamente con le persone, nonostante loro si professassero del alleat\* della comunità.

Ci sono lotte come quella del clima che vanno affrontate su più fronti, sia a livello personale che istituzionale. Prendendo in considerazione la battaglia contro il cambiamento climatico però ci sono dei dati scientifici cui è impossibile non credere, e (almeno a parer mio) delle decisioni legislative possono e devono essere prese anche semplicemente in base a quei dati. Per la lotta della comunità LGBTQIA+ il dato più importante da prendere in considerazione è la necessità umana di poter essere chi e cosa si vuole, e l'unico modo per poter esprimere questo bisogno è la consapevolezza comune che questa realtà esiste e deve essere rispettata come ogni altra realtà. È necessario secondo me partire quindi da una sensibilizzazione delle persone che compongono la società sull'importanza di queste lotte, e sull'importanza del rispetto di queste persone. Solo allora sarà innegabile che ci sia bisogno di una riforma generale in favore di gruppi più piccoli e deboli.

# questionario

A seguito della fase di ricerca mi sono accorto che ciò che avevo raccolto e trovato non mi bastava, se veramente ho maturato una necessità interiore e personale di approfondire l'argomento è perché i rapporti umani che ho avuto negli ultimi anni mi hanno indirizzato verso questa strada.

L'unico modo per dare un volto alla mia esperienza era quello di avere una conferma per iscritto che le gli impulsi ricevuti "per strada" avessero un'origine fondata e non fossero solo mie percezioni. Ho cominciato quindi a parlare direttamente con le persone che avevo intorno raccogliendo opinioni e cercando di coglierne il livello di informazione sul tema che mi stava coinvolgendo.

Ho voluto quindi raccogliere personalmente alcuni dati che potessero identificare concretamente i problemi intrinseci della società decidendo di ampliare maggiormente le testimonianze sul livello di interesse e conoscenza sul tema della comunità LGBTQIA+ e su linguaggio inclusivo. Per fare ciò ho creato un questionario che potesse aiutarmi ad avere dati più precisi su cui fondare delle statistiche che rendessero concreta la preoccupazione che mi ha portato a interessarmi alla questione.

Le domande vertono proprio su quanto la gente sia informata sulla comunità LGBTQIA+ e su come è in grado di relazionarsi con essa in termini di linguaggio. Ovviamente le difficoltà sono subito venute a galla.

Il mio obiettivo voleva essere quello di creare un questionario molto breve, da poter compilare in meno di 5 minuti in modo da poter ottenere una forte affluenza di risposte e soprattutto per evitare che dopo le prime domande le risposte potessero risultare casuali e forzate solo per poterlo completare.

Ho deciso quindi di fornire maggiormente domande a risposta chiusa che chiedessero pochi secondi per poter ottenere la risposta, cercando di rimanere sotto le 20 domande. Questo mi ha portato a dover fare una forte selezione sul tipo di argomenti che il questionario dovesse trattare.

# creazione del questionario

## Obiettivo - raccolta dati

Il questionario vuole analizzare il livello di conoscenza di chi lo compila sul tema del movimento LGBTQIA+ e il rapporto che ha con la sua terminologia, con l'informazione con la lingua.

## Come - breve e centrato

Il livello di concentrazione fra i giovani si è abbassato di molto negli ultimi anni. Cercando il maggior numero di compilazioni possibili il questionario sarà quindi composto da meno di 20 domande a risposta chiusa, in questo modo i tempi per la compilazione saranno ristretti spronando più gente possibile a farlo e evitando che vengano fornite risposte casuali per la fretta di concludere il lavoro.

Ho utilizzato il sistema di stesura e compilazione di questionari fornito da docs.google.it, che permette di creare moduli di lavoro che possono essere controllati mentre sono in compilazione. Permette inoltre di riportare le risposte ricevute su un foglio excel nelle quali possono essere controllate e estratte per l'elaborazione di risultati comparativi.

## A chi è rivolto

Il questionario vuole indagare il livello di conoscenza del tema fra i giovani, la mia esperienza mi ha portato ad interfacciarmi principalmente con loro e mi interessa avere dei dati che li coinvolgessero il più possibile. Nel fornire il questionario non ho limitato comunque la richiesta ad un range di età specifico ma l'analisi delle risposte terrà conto anche dell'età di chi risponde..

# domande

Le domande dalla 1. alla 5. sono conoscitive. Questa parte è molto importante nell'interpretazione dei dati per indagare se ci sia una correlazione di risposte fra determinati gruppi di persone. Non potendo fare diversi questionari sarà utile anche e soprattutto nella selezione delle persone da voler coinvolgere nella ricerca.

La domanda n.1 è sull'identità di genere di chi sta compilando. Ho cercato di inserire le categorie più comuni in cui ci si possa identificare. In un questionario con una grande affluenza di risposte sarebbe anche interessante per avere un'idea della vastità della comunità LGBTQIA+.

## 1. Con che genere ti identifichi?

- **Femmina**
- **Maschio**
- **Transgender femmina**
- **Transgender maschio**
- **Non-binary**
- **Gender fluid**
- **Preferisco non rispondere**
- **Altro...**

L'età e occupazione delle domande 2. e 3. mi serve per fare una selezione in un secondo momento di analisi e per riscontrare delle caratteristiche comuni fra persone appartenenti agli stessi o a diversi gruppi. Spesso l'età e l'ambiente in cui si passa la maggior parte del tempo influiscono sul tipo di rapporto di un individuo con la società.

**per rispondere alle domande o visualizzare il questionario**

<https://forms.gle/LBCrWJgJVLdUaAAR7>

## 2. Quanti anni hai?

- **Meno di 19**
- **19-25**
- **26-35**
- **Più di 35**

## 3. Quale la tua occupazione principale?

- **Studio**
- **Lavoro**
- **Altro...**

L'ambito di occupazione si può rilevare molto interessante nel leggere in quali ambienti si sia più o meno sensibili sulla questione, potendo definire meglio in un secondo momento un'eventuale strategia di comunicazione.

## 4. In che ambito?

- **Artistico, letterario, umanistico**
- **Scientifico, informatico**
- **Sanitario**
- **Socio-economico, giuridico, politico**
- **Sportivo**
- **Altro...**

Le domande dalla 5. alla 10. sono per verificare che rapporto chi è intervistat\* ha con l'argomento LGBTQIA+. Inoltre mira a verificare come la comunità sia inserita all'interno della società e quanto si sia informat\* a riguardo.

La domanda 5. prevede un'autocritica che può risultare molto interessante se confrontata con le risposte che seguiranno. Spesso infatti fra i giovani c'è una diffusa credenza di conoscere argomenti di

cui in realtà si sa ben poco. Sarà inoltre importante tener conto delle risposte di conosce molto bene o poco bene l'argomento in relazione al tipo di interesse e di educazione sulla questione.

## 5. Quanto conosci il movimento LGBTQIA+?

- **1-5**

La 6. vuole essere una domanda provocatoria, dovremmo sapere tutti la risposta a questa domanda ma proprio per la sua semplicità sarà interessante verificarne le risposte negative.

## 6. Pensi che in Italia il movimento LGBTQIA+ subisca ancora delle discriminazioni?

- **Si**
- **No**

Le domande 7. e 8. cercano di verificare il tipo di educazione che le persone possono aver avuto nei confronti del tema LGBTQIA+. Vorrebbe essere una forma di denuncia verso i pochi sforzi fatti in Italia per educare sul tema.

## 7. Hai mai approfondito il tema LGBTQIA+ per conto tuo?

- **Si**
- **No**

## **8. Pensi ci sia un'adeguata educazione sul tema lgbtqia+?**

- **Si**
- **No**

Le domande 9. e 10. sono indirizzate in modo preciso sul linguaggio, portando chi è intervistato a ragionare sui suoi rapporti con le persone della comunità LGBTQIA+.

## **9. Ti è mai capitato di trovarti in difficoltà ad esprimerti con persone che non fossero eterosessuali o cisgender? (Cisgender = persone la cui identità sessuale corrisponde al sesso attribuito alla nascita)**

- **Si**
- **No**

## **10. Ti interesserebbe imparare ad utilizzare un linguaggio corretto e più inclusivo per la comunità lgbtqia+?**

- **Si**
- **No**

Con le domande dalla 11. alla 16. viene verificata la proprietà di espressione di chi è intervistato rispetto al tema LGBTQIA+. L'uso di una terminologia adeguata è la base per creare un rapporto sano fra la comunità e il movimento, ho qua raccolto alcuni degli errori più sentiti su un linguaggio che dovrebbe essere la base per un buon alleato.

## **11. Conosci il significato delle lettere che danno il nome al movimento LGBTQIA?**

- **Si**
- **No**
- **Non tutte**

## **12. Conosci la differenza fra orientamento sessuale e identità di genere?**

- **Si**
- **No**

## **13. Sai cosa si intende con “espressione di genere”?**

- **Si**
- **No**

Se quelle prima erano su un linguaggio di discussione generale la 14. è importante perché basata su un'ipotetica relazione fra chi è intervistat\* ed una persona transgender.

## **14. Sai con quale pronome rivolgerti ad una persona che ha effettuato la transizione femmina-maschio o maschio-femmina?**

- **Si**
- **No**

## **15. Sai cosa si intende con persona queer?**

- **Si**
- **No**

Questa domanda è provocatoria per stimolare a riflettere quanto sia importante all'interno di un corretto linguaggio l'utilizzo di alcuni termini che possano essere definiti offensivi. In un primo momento avevo inserito solo n-word senza spiegazione, mi è stato fatto poi notare che alcun\* non conoscevano il significato dell'espressione (quasi già intendendo una mancanza di ricerca personale a riguardo).

## **16. Pensi che limitare l'uso di alcune parole come la n-word o i termini dispregiativi omofobi sia una lesione della libertà di espressione? (N-word = espressione usata per indicare il termine dispregiativo "negro", in inglese "nigga")**

- **Si**
- **No**

Le domande 17. e 18. servono per verificare se le persone sono davvero interessate all'argomento, come si interessano al tema e che tipo di comunicazione risulta efficace al giorno d'oggi.

## **17. Conosci progetti o segui profili che trattino del tema LGBTQIA+?**

- **Si**
- **No**

La domanda 18. può servire a me per avere dei casi studio e dei riferimenti da inserire nella mia ricerca.

## **18. (Se sì) Quali?**

- ...

## **diffusione del questionario**

Per la diffusione del questionario mi sono principalmente affidato al passaparola via Whatsapp. Essendo il mio target principalmente un pubblico giovane ho riscontrato come il miglior modo per creare sincero interesse sia utilizzare contatti di amici e gruppi di whatsapp in cui richiedo la compilazione del questionario e in cui mi curo di chiedere una diffusione del link e del messaggio anche verso altri gruppi di amici o di università, lavoro o scuola.

**“Ciao, sono Davide uno studente universitario del Politecnico di Torino e compilando il questionario mi aiuterai nella costruzione del mio progetto di tesi!  
Ma cosa riguarda il progetto? Vorrei presentare una campagna di sensibilizzazione per educare a un corretto uso del linguaggio appartenente alla lotta lgbtqia+. È per me un lavoro molto importante e queste poche domande sono fondamentali per ottenere un buon risultato.  
Ed ecco ora l'unica istruzione nella compilazione del questionario: SINCERITÀ. È un lavoro completamente anonimo infatti non vi chiederò chi siete, non vergognatevi di dire la verità, non è un test, non c'è una valutazione, non c'è nemmeno una risposta giusta o una sbagliata, rispondete solo con sicurezza, non lasciate spazio ad ambiguità, sono domande mirate a ricavare una visione generale del rapporto tra la gioventù e la lotta lgbtqia+.  
Non durerà più di 5 minuti promesso! Buona compilazione!”**

## raccolta e analisi dati

Dopo due settimane di raccolta dati ho chiuso il modulo google con 400 risposte. In un foglio excel sono raccolti tutti i dati delle risposte e, dopo aver rimosso le risposte insoddisfacenti, ho relazionato fra loro quelli che credo possano fornire una risposta più interessante all'analisi fatta mostrandoli in alcuni grafici.

Il grafico 5 mostra le risposte date da chi si è definit\* come maschio e femmina alla domanda 5. Quanto conosci il movimento LGBTQIA+? (1-5).

Si nota dal grafico come chi si definisce femmina abbia una tendenza a conoscere maggiormente il tema, rispetto a chi si definisce maschio, arrivando ad avere un 7% di maschi che ritengono di non conoscere nulla sull'argomento.

Questi dati possono rispecchiarsi in ciò di cui abbiamo parlato precedenza, evidenziando una influenza abbastanza forte della mascolinità tossica, l'impronta patriarcale rende l'interesse ad argomenti così sensibili una cosa "da donne", la sensibilità è accettata in un maschio sono nei riguardi della donna con cui sta.

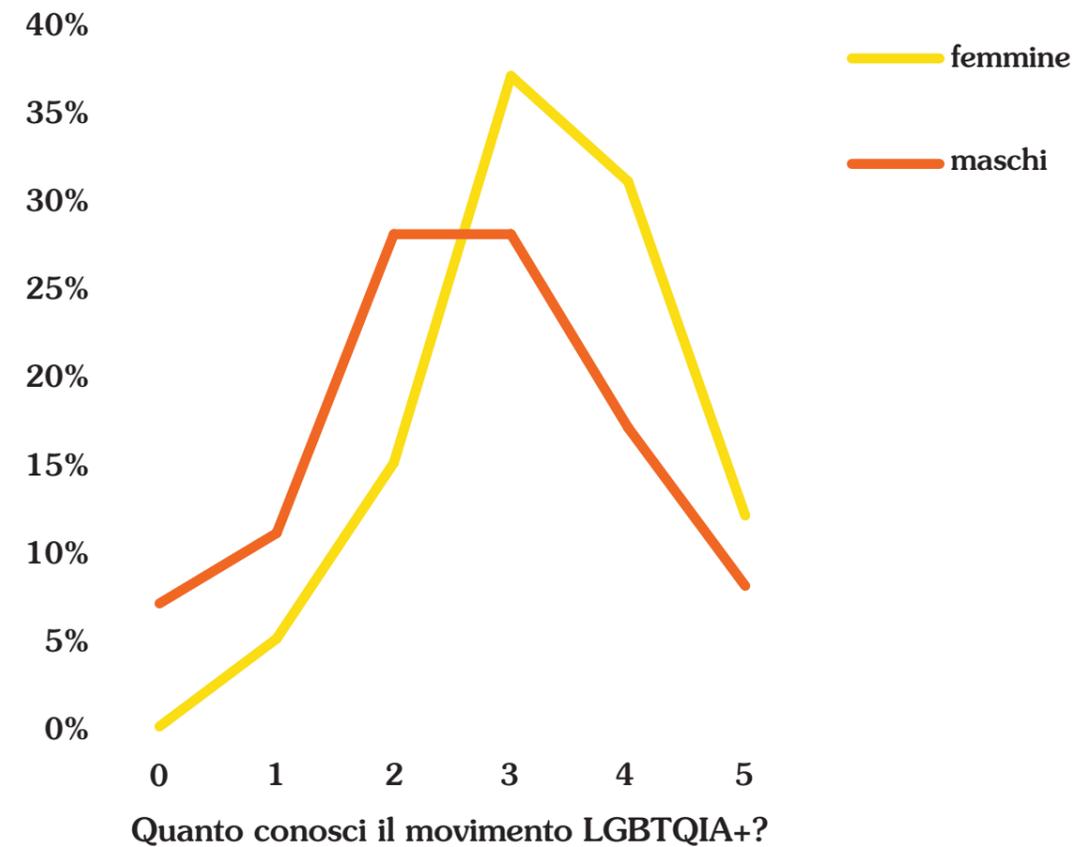


grafico 5

Ora voglio porre l'attenzione sul confronto fra due grafici. Il primo riguarda la domanda .8 Pensi che ci sia un'adeguata educazione sul tema LGBTQIA+? Affiancato è mostrato il grafico che unisce le risposte alla domanda .5 Quanto conosci il movimento LGBTQIA+? Con le risposte alla domanda 7. Hai mai approfondito il tema LGBTQIA+ per conto tuo?

Una risposta così forte sul "no" nel grafico 6 sembra essere scontata ma rimane comunque di grande impatto. L'Italia si conferma essere quindi un Paese che non si preoccupa di educare i giovani al tema. Il grafico 7 mostra infatti come chi si è informato autonomamente sia molto più informato sul tema rispetto chi invece non lo ha fatto. Inoltre la società non fornisce stimoli all'informazione su temi tanto sensibili, così facendo per essere spronato a informarti da solo devi prima capire perché sia necessario farlo, ma se non conosci il tema questo non lo puoi sapere e rimani chiuso nell'ignoranza. La scuola ha quindi l'obiettivo non solo di educare ma di interessare i ragazzi ad approfondire alcuni temi! Se non si hanno i fondi o le possibilità per integrare questi discorsi nelle lezioni, sarebbe necessario almeno fissare degli incontri per sensibilizzare sul tema.

**Pensi che ci sia un'adeguata educazione sul tema LGBTQIA+?**

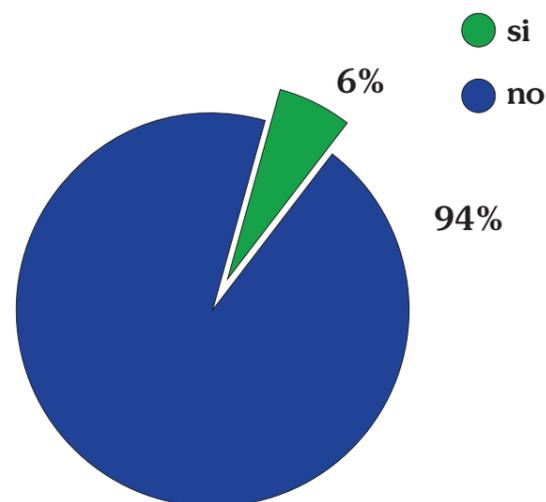


grafico 6

**Hai mai approfondito il tema LGBTQIA+ per conto tuo?**

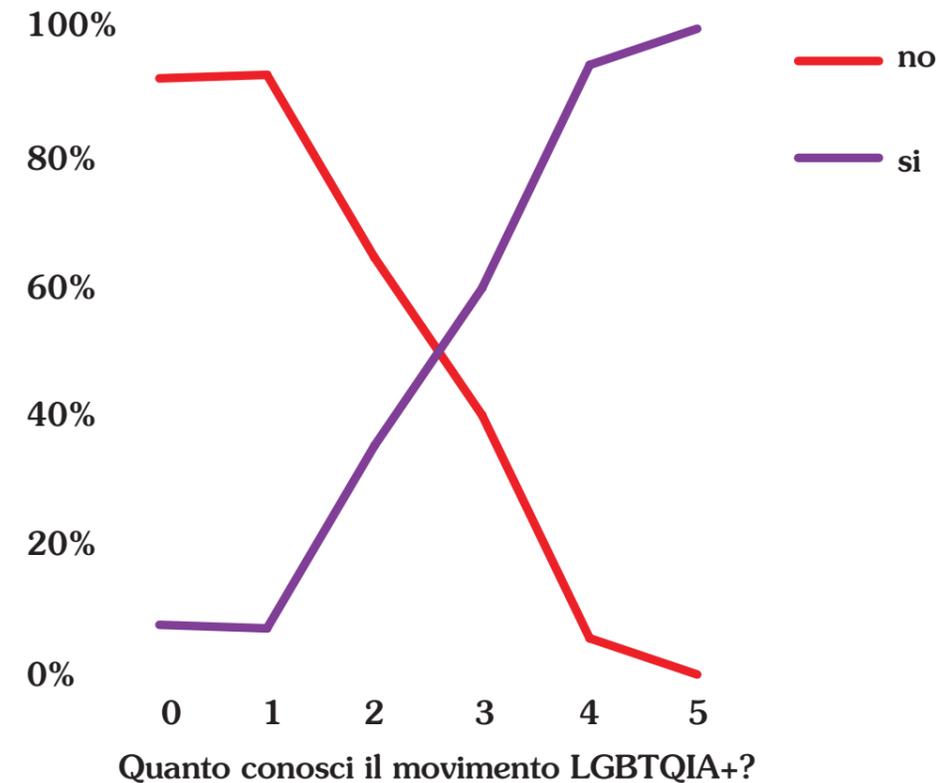


grafico 7

Sempre rimanendo in tema educazione, analizziamo come nel grafico 8 che riporta i dati alla domanda 10. Ti interesserebbe imparare ad utilizzare un linguaggio corretto e più inclusivo per la comunità LGBTQIA+? L'80% delle persone ha risposto di sì ma un buon 20% ha comunque risposto di no. Confrontando questi dati con le risposte alla domanda .5 Quanto conosci il movimento LGBTQIA+? Nel grafico 9 possiamo però tornare al punto di cui abbiamo parlato in precedenza. Chi conosce il tema tende ad essere più interessato ad imparare il linguaggio inclusivo rispetto a chi non lo conosce, evidenziando ancora come l'informazione porti ad essere consapevoli dei bisogni della comunità, e la disinformazione porta le persone a interessarsi meno ad imparare e ad informarsi.

Ti interesserebbe imparare ad utilizzare un linguaggio corretto e più inclusivo per la comunità LGBTQIA+?

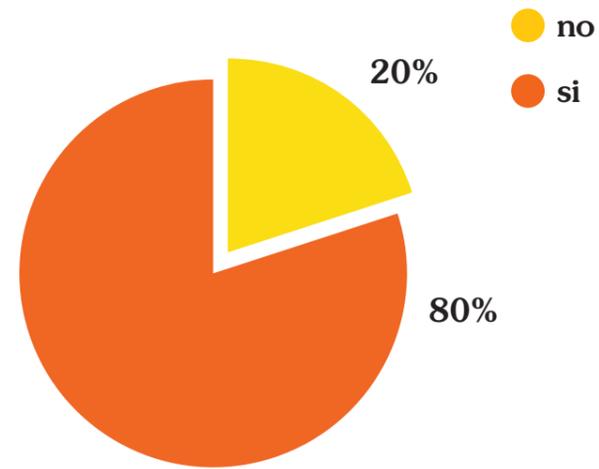


grafico 8

Ti interesserebbe imparare ad utilizzare un linguaggio corretto e più inclusivo per la comunità LGBTQIA+?

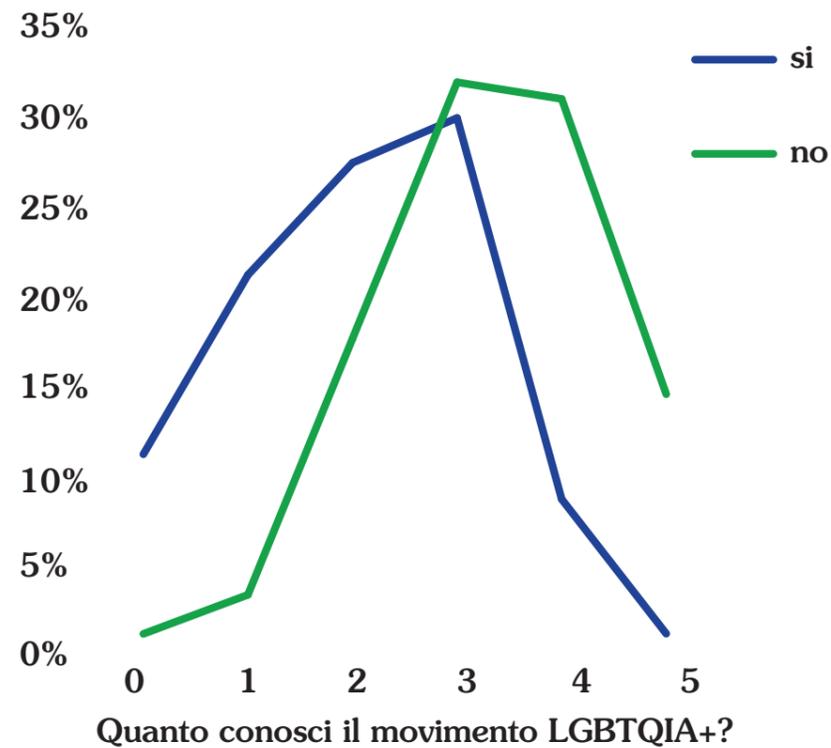
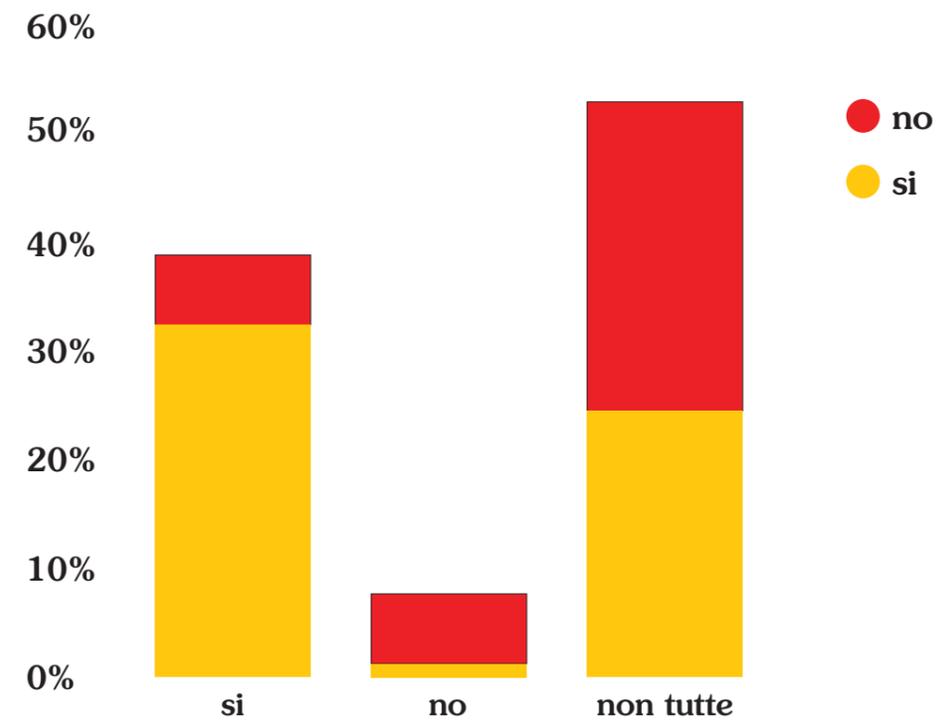


grafico 9

Un'ultima analisi è in riferimento al grafico 10 che confronta le risposte alla domanda 11. Conosci il significato delle lettere che danno il nome al movimento LGBTQIA+? Con le risposte alla domanda 15. Conosci il significato della parola Queer?

È interessante notare come più del 50% delle persone non conoscono nemmeno le lettere della scritta LGBTQIA, probabilmente sono abituate alla dicitura LGBT, ancora spesso usata ma per discorsi generali evidenziando un mancato approfondimento personale sulla questione. Un'altro dato molto interessante è che il 16% delle persone che hanno risposto di conoscere tutte le lettere non sanno il significato della parola Queer. Benché a volte la "Q" venga anche intesa come "questioning", volendo escludere che chi è stat\* intervistat\* ha risposto in maniera casuale, si può dedurre che quel 16% sia formato da persone che credono di sapere la risposta giusta ma in realtà non conoscono bene l'argomento. Può capitare spesso di affacciarsi con persone che credono di essere esperti sulla materia e grandi alleati ma in realtà spesso commettono errori o addirittura si contraddicono.

Conosci il significato della parola Queer?



Conosci il significato delle lettere LGBTQIA+?

grafico 10

È il caso per esempio del confronto (grafico 12) con le risposte alle domande 5. Quanto conosci il movimento LGBTQIA+? E alla domanda 16. Pensi che limitare l'uso di alcune parole come la n-word o i termini dispregiativi omofobi sia una lesione della libertà di espressione? (Grafico 11).

Il principale problema si può già riscontrare nel grafico 11 in cui ben il 18% delle persone si sentirebbe oppressa dal limitare l'uso di alcuni termini. Abbiamo già parlato di quanto spaventi il politically correct, la cosa straordinaria è che questo sentimento coinvolga anche una percentuale così alta di giovani, che dovrebbero dimostrarsi pront\* e positiv\* verso un'evoluzione del linguaggio.

Molto preoccupante risulta anche l'analisi al grafico 12 che mostra una percentuale troppo alta (pari al 4% di chi ha risposto 5 e l'8% di chi ha risposto 4) di persone che ritengono di conoscere il movimento LGBTQIA+ ma si schierano comunque a sfavore di una limitazione linguistica verso un linguaggio più inclusivo.

**Pensi che limitare l'uso di alcune parole come la n-word o i termini dispregiativi omofobi sia una lesione della libertà di espressione?**

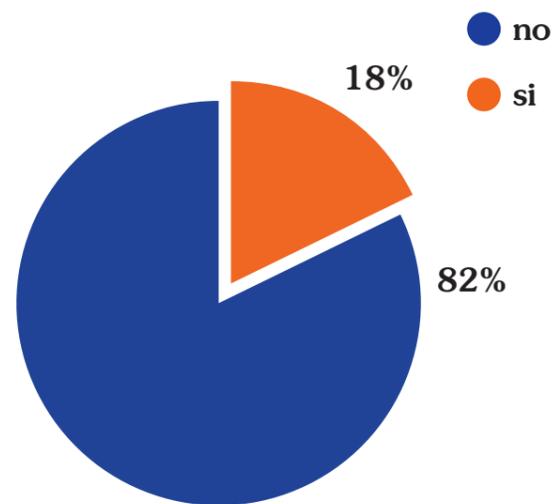


grafico 11

**Pensi che limitare l'uso di alcune parole come la n-word o i termini dispregiativi omofobi sia una lesione della libertà di espressione?**

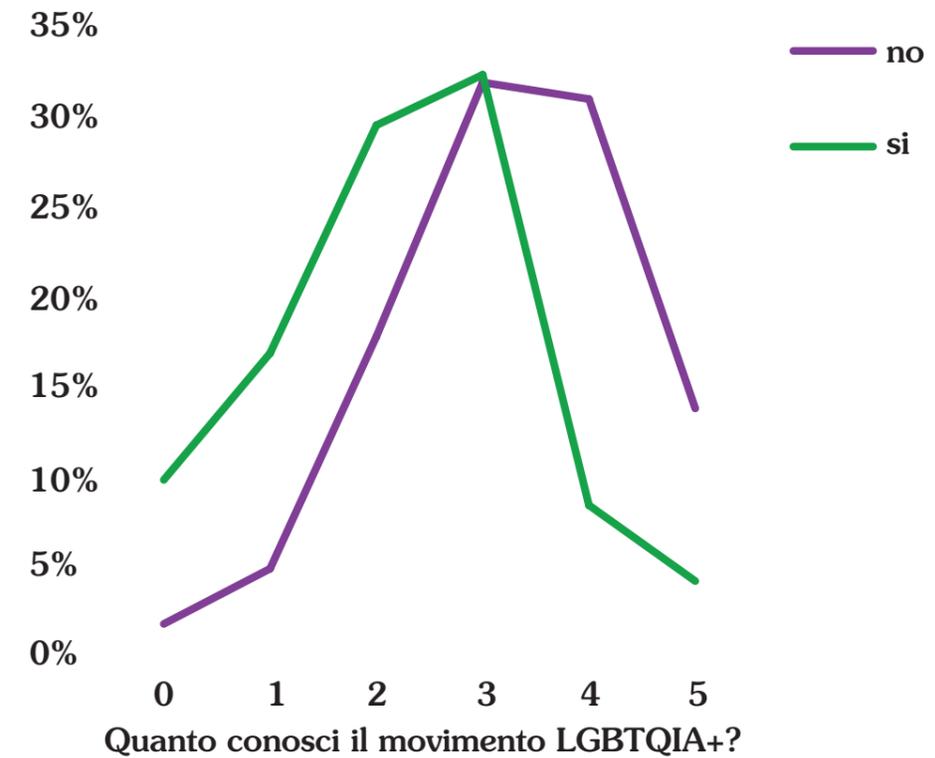


grafico 12

per consultare la tabella con le risposte del questionario

<https://docs.google.com/spreadsheets/d/1QIAeqvBeOZLjEozy2UjloSfqqHB-6m0cpBmpHiuGJtkY/edit?usp=sharing>

## conclusioni

Il questionario risulta essere un utilissimo chiarimento rispetto i problemi che coinvolgono i giovani e il loro rapporto con la comunità LGBTQIA+. Risulta innanzitutto molto chiaro come la conoscenza sul tema sia diffusa in maniera completamente differente fra ragazz\* della stessa età, in base al genere o al loro settore di studio o lavoro. Questi risultati evidenziano come il tipo di ambiente e di persone che si frequentano possano influenzare di molto l'interesse o meno per un certo tema. Spesso infatti le persone con cui interagiamo sono lo stesse che frequentiamo a scuola, all'università o a lavoro, e risulta difficile avere un confronto con punti di vista differente o visioni che discostano dalle nostre. Uno dei punti più importanti, che infatti ha aiutato molto anche me nel mio percorso, è proprio uscire dalla propria comfort zone, frequentando ambienti e persone diversi e provando ampliare i nostri interessi. In un secondo momento sarà molto importante provare a portare questi interessi all'interno del gruppo che siamo soliti frequentare, cercando di coinvolgere anche le nostre amicizie in modo tale da poterl\* incuriosire e sensibilizzare a tematiche a loro distanti.

Un altro grosso problema che si evidenzia è proprio legato alla necessità di dover preoccuparsi autonomamente di fare ricerche e approfondire sul tema LGBTQIA+. Come già discusso in precedenza le scuole non sensibilizzano sul tema e i ragazzi\* si trovano ad affrontarlo solo passivamente, rimanendo a conoscenza della questione ma senza mai comprenderla a fondo. Dal questionario risulta molto evidente come la maggior parte delle informazioni sull'argomento vengano trasmesse da pagine di Instagram che fra le altre cose parlano anche di temi sociali. Penso sia molto importante e rilevante il lavoro di queste pagine che, spaziando in più ambiti di interesse riescono a catturare l'attenzione di molti\* ragazz\*: se sono interessato al clima e vedo che una pagina ne discute in maniera interessante comincio a seguirla, se quella stessa pagina condivide contenuti sul tema LGBTQIA+ indirettamente

mi può trasmettere un'interesse per un argomento inizialmente non ricercato.

Possiamo capire che per far avvicinare le persone ad un tema che non conoscono dobbiamo farle scontrare con esso, far sì che percepiscano la sua importanza e si adoperino per farlo loro. Questo stesso approccio possiamo per esempio vederlo nelle manifestazioni che vengono fatte da migliaia di persone ogni giorno: se chi ha il potere di prendere delle decisioni che hanno un valore non si interessa ad alcune questioni, la gente alza la voce e ferma la città finché qualcuno non la sente e si muove per soddisfare la richiesta.

Le risposte ci permettono inoltre di capire che per comprendere la questione bisogna avere dei buoni propositi e soprattutto una minima conoscenza.

Per aiutare la comunità LGBTQIA+ ad ottenere i riconoscimenti e i diritti per cui stanno lottando è necessario che tutti siano a conoscenza dei problemi e delle difficoltà a cui stanno andando incontro. Per conoscerli è però necessario che in un primo momento la società sia cosciente dell'esistenza della questione e abbia le basi per identificarne gli ostacoli. Dalle risposte è risultato che chi si dimostra positivo verso l'uso di un linguaggio più inclusivo siano coloro che già conoscono il tema, e quindi le relative difficoltà. Chi invece non ha mai avuto modo di approfondirlo si trova in difficoltà ad accettare di cambiare le proprie abitudini in favore di una causa che non li appartiene, ne risulta quindi che per poter procedere ad un cambiamento sia necessaria un'informazione di base che molti\* non hanno. In una società in cui mancano delle strutture che si occupino di educare e far conoscere il mondo LGBTQIA+, ogni tipo di azione in favore della sua lotta partirà da chi questa educazione l'ha ricevuta per vie traverse o comunque da chi indipendente ha voluto fare ricerche a proposito.

Si deve lavorare quindi su due fronti diversi: una parte di persone dovrà ricevere un'educazione base, un'altra parte che ne è già in possesso potrà dedicarsi alla lotta.

Un ultimo punto molto importante è rappresentato da coloro che pensano di sapere ma in realtà non

sanno, quelli che chiameremo fint\*-alleat\*. Una buona parte di persone infatti è risultata incoerente nell'analisi di una risposta rispetto all'altra, pensando magari di avere una buona conoscenza del tema ma poi rivelando pensieri che presumono una comprensione parziale se non nulla dei suoi problemi. Soprattutto parlando di linguaggio capita spesso che un individuo relazionandosi altri si comporti in maniera molto irrispettosa e omolesbotransbifobica nonostante si professi grande alleat\* della comunità LGBTQIA+. La lotta non ha interpretazioni che possono differire l'una con l'altra, data la sua ancora troppo marcata debolezza tutt\* devono essere uniti\* verso un unico obiettivo per poterlo raggiungere, è importante quindi conoscerlo a fondo per poter avere un ruolo importante nella lotta, si rischia altrimenti di essere controproducenti e di creare disinformazione. È necessario che chi ha a cuore il movimento si informi bene e nella maniera corretta, spesso è anche necessario mettere in gioco le proprie convinzioni a favore di una causa più grande. Bisogna quindi mostrare a chi non sa di non sapere che rischiano di commettere degli errori e che devono correggerli per poter essere dei veri alleati. Una terzo fronte della lotta sarà quindi una fase di rieducazione: questa fase può essere la più difficile ma sarà la più importante. Sarà sicuramente difficile smuovere un individuo dalle sue posizioni e convinzioni ma non facendolo si rischia di perdere un\* alleat\* che può diventare un\* "nemic\*".

# interviste

Per approfondire le mie conoscenze sulla materia, ho voluto contattare direttamente alcune persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ che mi potessero dare un'idea più chiara sulla situazione dell'Italia e del rapporto tra la comunità e i giovani etero cisgender, cercando di creare un punto di partenza per un eventuale progetto, che potesse essere mirato nel soddisfare i bisogni di chi viene ogni giorno ancora discriminat\* e non compres\*.

Mi servivano dei punti di vista soggettivi sul rapporto che il paese ha con la comunità, a che punto siamo a livello di integrazione sociale andando oltre quelli che sono dei semplici dati o delle leggi, ma cercando di capire a che livello di integrazione è l'Italia e gli italiani, in base alle esperienze delle persone, anche in vista della situazione europea e mondiale.

Avevo anche bisogno di conoscere come i giovani si rapportano realmente con loro cercando di evidenziare quali fossero le più grandi difficoltà che devono affrontare rapportandosi con chi non comprende ancora appieno la loro identità. Una volta riconosciuto il problema ho potuto chiedere quali potessero essere delle soluzioni utili e in che modo si potesse attuare una manovra di educazione generale, su quali strumenti e approcci focalizzassi e quelli invece fossero dei progetti falliti o di poca rilevanza all'interno della città di Torino e in generale nel mondo della comunicazione.

Nonostante mi fossi preparato delle domande abbastanza precise mi sono reso conto che quello che mi serviva sarebbe stata una normale chiacchierata, come se due persone andassero a prendere un caffè e condividessero le proprie idee e così è stato.

## alcuni estratti di interviste

“Il problema dell’identificazione è che spesso è portata da delle regole di genere preesistenti. Per una persona trans come me per esempio, è difficile identificarsi per persone che non hanno finito o iniziato un percorso medico. Io mi identifico come donna transgender transizionata da maschio a donna, il problema è che spesso nella società ci si ritrova a dare più supporto a una persona come me e a considerare più confusa una persona che magari non ha un genere di appartenenza perché purtroppo ci sono dei canoni binari anche all’interno della comunità LGBT, con stereotipi di uomo trans e donna trans.”

“In Italia la realtà LGBT esiste in modo molto forte ma non è una cosa alla portata di tutti. Per esempio l’educazione sessuale (dove raramente fatta) si fa solo in un’ottica eterosessuale cisgender, Tanti ragazzi gay (14-16 anni) mi hanno scritto spesso chiedendomi consigli. Un ragazzo mi ha scritto chiedendomi se per un rapporto omosessuale gli servisse usare le protezioni, perché ha scuola ha imparato che vanno usate solo per non rimanere incinta. Mi spaventa che un ragazzo venga a chiedere a me su Instagram. La comunità a Torino è molto estesa e presente ma ti ci devi scontrare, in tv non c’è e se c’è è presentata molto male.”

“Posso capire che a livello sociale possano esserci delle incomprensioni, ma a livello interpersonale io non voglio sempre dover spiegare la mia storia e il mio percorso. Una grande mancanza di informazione induce le donne transgender a doversi esporre più di quanto sia necessario.”

La bisessualità non è ancora capita, e se capita al massimo è tollerata nelle donne come fetish, gli uomini bisessuali sembrano non esistere e non essere nemmeno contemplati. Oppure è ancora vista come una fase di passaggio verso l’omosessualità, come se ancora dovessi scegliere. È tollerato come fantasia sessuale e non come esigenza naturale.”

“La mia percezione è che ci sia una situazione di immobilismo che tra l’altro non rispecchia il futuro del paese. Per la popolazione giovane per esempio queste cose non sono un problema, ma per chi è al potere ancora sì. Spesso prendere certe posizioni va contro l’elettorato, ci sono troppi interessi che impediscono il passaggio di una legge come quella del DDL Zan, infatti siamo il fanalino d’Europa anche in questo .”

“I giovani sono più informati su certi temi grazie a internet, in cui se cerchi qualcosa hai ogni genere di informazione, quindi forse proprio un accesso più facilitato a quelle informazioni potrebbe aver aiutato. Ognuno infatti può essere in grado di farsi una propria opinione senza dover vedere quello che passa in tv o leggere cosa c’è scritto sul giornale. Anche io mi educo da sola e decido io quali fonti seguire.”

“In generale ho visto che la comunità LGBT in Italia viene più che altro brandizzata, molto spesso anche all’interno delle serie o nei libri viene feticizzata, creando degli stereotipi attorno ad un orientamento.”

“Un grande problema della disinformazione, oltre all’ambiente che frequentiamo, è proprio l’educazione familiare. Molte famiglie sono chiuse, al sud è ancora più estremizzata la cosa, come in Torino provincia c’è una forte influenza di una cultura conservatrice, spesso è gente che pensa a campare, certi temi non fanno parte della loro quotidianità, il menefreghismo è molto italiano.”

“Ci sono due fazioni, da un lato la treccani o la crusca che difendono la tradizione della lingua, e quello che stiamo facendo è un po’ forzare ad un uso diverso della lingua perchè siamo noi, che la parliamo, a dover trovare una soluzione. Ma come c’è stata un’apertura verso strumenti un tempo condannati tra gli anziani (come internet) allo stesso modo ci vuole un cambio generazionale per permettere un’accettazione della nuova lingua.”

“A livello comunicativo quello che veramente funziona è creare curiosità. La gente è stanca di essere bombardata di volantini e di qr code, si ottiene semplicemente l’effetto opposto. Ci sarà sempre gente che evita metodi tradizionali, nella stessa Torino, per quanto città aperta, chi appartiene alla comunità lgbt scappa dalla periferie alla ricerca di luoghi frequentati da gente della comunità, di conseguenza chi non ha mai avuto la possibilità di avere a che fare con loro sarà molto difficile abbia la possibilità di frequentarli. A meno che non si crei della sensibilizzazione focalizzata è difficile far passare un messaggio.”

“L’Italia potenzialmente è un campo fertile per la conoscenza del movimento lgbt, se ti fai delle domande puoi trovare molti punti di informazione, soprattutto sui social. Ma per la disinformazione che viene fatta sui principali media, il rischio di avere dei riferimenti sbagliati è molto alto, il Paese quindi ti offre delle possibilità ma tu dovresti essere in grado di fare una selezione per scegliere la strada giusta.”

## conclusioni

È risultato fin da subito evidente l’impreparazione generale della società a rapportarsi con persone che avessero un’identità di genere e sessuale che non rispecchiasse i canoni di eterosessualità e cisessismo. Questa grande disinformazione porta chi compone la comunità LGBTQIA+ ad affrontare quotidianamente situazioni di disagio e difficoltà nel vivere una vita “normale”, dovendo sempre essere pronti\* a giustificarsi per le loro scelte di espressione o per il loro non identificarsi negli stereotipi a cui il mondo è ancora troppo legato.

È ancora molto evidente l’impronta patriarcale che influenza il pensiero dei giovani, che mostrano difficoltà nel riconoscere qualcosa di diverso dalla figura di maschio e femmina eterosessuali a cui sono abituati\*. Spesso infatti non è presente un rifiuto verso alcuni concetti ma è presente una reazione di disagio per chi si rapporta con una persona transgender per esempio, vivendo nell’illusione che siano persone diverse, la paura dell’umanità verso il diverso porta ad evitare uno scontro con esso piuttosto che ad una volontà di mettersi in gioco per normalizzare certi aspetti della società.

Sono tutti\* concordi che alla base ci sia una mancata informazione a livello nazionale, che anzi spesso mostra una visione distorta del mondo LGBTQIA+ creando disinformazione basata su stereotipi. Allo stesso modo le scuole non si preoccupano di fornire un’educazione necessaria sull’argomento e i giovani che si avvicinano alla comunità spesso non hanno gli strumenti per muoversi nella direzione corretta, e non conoscono nemmeno il modo per informarsi autonomamente, e vista l’evidente impreparazione dei genitori rischiano di trovarsi soli nell’affrontare una parte della loro vita così delicata come l’identità. Il grande problema risiede nel fatto che il Paese non mette a disposizione i mezzi necessari per avere un riferimento da seguire, o meglio, i mezzi ci sono ma le persone devono essere in grado di trovarli perchè non ne viene “pubblicizzata” la presenza, pubblicizzando invece degli stereotipi che rischiano soltanto di creare maggiore confusione fra i giovani.

Ancora molto presente è un arretratezza culturale rispetto al linguaggio, molte persone seguono un'educazione ancora fortemente conservatrice che rende difficile un'evoluzione. Il lato positivo è che è sempre stato così, ogni nuova tecnologia, ogni riforma, ogni scoperta è sempre stata presa dall'umanità come qualcosa che dovesse in qualche modo spaventare. Siamo sempre stati\* diffidenti verso il nuovo, ma siamo sempre finiti\* con l'accettarlo e con il conviverci trasformandolo in normalità. Questa operazione richiede del tempo però, tempo dettato dai cambi generazionali: la grande speranza rimane che insegnando ad una popolazione più giovane l'importanza di un'evoluzione linguistica, tra qualche anno anche la nuova lingua sarà normalità e non ne saremo più spaventati\*.

# concept

Gli ultimi anni sono protagonisti di un forte cambiamento sociale, le lotte per il clima e per la comunità nera hanno coinvolto tutto il mondo in una battaglia che ha come unico obiettivo la possibilità di una vita serena per tutt\*.

Nella grande ricerca di questa serenità l'essere

umano deve sfruttare il mezzo più forte che ha a disposizione: la libertà. La libertà è uno strumento molto potente, permette di esprimere i propri desideri qualsiasi essi siano e permette di essere chiunque si aspiri ad essere, e quando questo importante diritto viene a mancare ci sentiamo oppressi\* e ostacolat\* dal poter vivere la vita che scegliamo. Ricordiamoci però che il mondo è un posto molto piccolo e le persone che lo abitano sono tante, questa grande torta chiamata libertà va divisa in fette eque per poter essere apprezzata da tutti\* quant\*, bisogna guardarsi intorno per vedere tutte le persone sedute al nostro stesso tavolo e lottare affinché ad ognun\* venga riconosciuta la propria porzione, uguale per ciascun\* perché nessun\* va trattat\* diversamente.

È così che in Italia nelle retrovie di queste grandi lotte, sviscera e cerca di farsi spazio la comunità LGBTQIA+. Una comunità con uno storico di grandi discriminazioni composta da persone che devono ancora combattere e scontrarsi contro una forte opposizione pubblica e politica per ottenere un riconoscimento da parte della Legge, fondata su concetti di patriarcato e eteronormatività. La comunità LGBTQIA+ è ancora troppo debole per lottare da sola contro le grandi istituzioni che regolano il Paese, per questo ha bisogno di trovare l'appoggio di tutti\* le persone eterosessuali - cisgender facendole uscire dalla loro zona di comfort per mettersi in gioco a favore della libertà. Nonostante ormai da tempo molt\* si considerino degli "Ally", molto poch\* sono coloro che sono veramente dispost\* ad un cambiamento sociale poiché non ne conoscono l'importanza. Il grande problema risiede nella disinformazione comune sui problemi e le difficoltà che la Comunità deve affrontare, e spesso sono le stesse persone che si definiscono "Ally" a rappresentare il più grande ostacolo verso una soluzione. È necessario che tutt\* si rendano conto dell'importanza di un cambiamento comportamentale, per farlo serve raggiungere un livello di conoscenza comune abbastanza profondo sulla questione. Per poter sostenere la lotta bisogna conoscerne i valori, e per poter conoscere quei valori bisogna scontrarsi con i disagi e le difficoltà delle persone che rappresentano quella lotta, capirli e farli propri, perché la lotta ci appartiene.

# utente

- **giovani**
- **ally**
- **chi non sa di non sapere**

La mia idea di progetto è nata inizialmente da un bisogno di portare le mie amicizie ad informarsi di più sul tema LGBTQIA+, con l'obiettivo di sensibilizzarl\* sulla questione e indirizzarl\* sulla strada di un linguaggio inclusivo. Con loro sto riuscendo a compiere una manovra di sensibilizzazione correggendol\* nel parlare comune e pressando verso un'attenzione più delicata su alcuni temi, mostrando loro quanto forti siano gli stereotipi radicati nelle nostre visioni e facendo loro capire quanto sia importante combatterli.

Le persone che mi sono vicine stanno cominciando a capirmi e spesso sono loro stesse a correggersi se sbagliano qualcosa o a porsi delle domande se non sono sicure che quello che stanno dicendo possa o meno essere discriminatorio. Riscontrando nei loro discorsi un cambiamento molto forte rispetto alla terminologia e alle espressioni che usavamo qualche tempo fa ho deciso di ampliare il mio discorso a tutt\* I giovani che avrei potuto raggiungere.

## giovani

Nella nostra comunità si sono creati col tempo dei "gap" generazionali sempre più profondi. Mentre i genitori degli anni '60-'70 sono ancora radicati verso un'educazione che si basa sul lavoro e il mantenimento della famiglia, i loro figli\* sono più preoccupati\* su temi politici e sociali, sullo studio della materia che li appassiona piuttosto che su quella più redditizia e sicura, sull'inseguimento delle proprie passioni più che su una strada di rinunce necessarie. Come è immaginabile può essere molto difficile riuscire a comunicare con entrambe le generazioni, mosse da principi e idee costano diverse. Spesso inoltre i cosiddetti "boomer" si avvicinano ad alcune tematiche sensibili proprio grazie ai loro figli\*, con l'interesse di poterli\* comprendere e sostenerli\* nelle loro scelte e posizioni morali, educando la prole si può quindi indirettamente colpire anche la parte più anziana della società.

Il questionario mi ha permesso di evidenziare un problema molto importante: per poter sensibilizzare le persone su alcune problematiche è necessario che queste abbiano delle informazioni di base che permettano loro di comprendere la questione. Prendendo in causa i ragazzi\* sotto i 18 anni, è parecchio difficile e inusuale che abbiano già avuto modo di interessarsi in modo attivo a tematiche sensibili come quella della comunità LGBTQIA+, soprattutto è difficile che abbiano potuto maturare una loro opinione verso delle problematiche tanto profonde. Dall'altra parte è molto improbabile che la tematica possa coinvolgere le persone nate prima degli anni '70. Spesso le loro conoscenze si fermano sull'omosessualità, che hanno imparato ad accettare ma ancora difficilmente a comprendere veramente. Come già detto prima il tipo di educazione che hanno ricevuto li porta solitamente a preoccuparsi per cose molto più materiali o comunque che li coinvolgano in prima persona, se per esempio infatti il proprio figlio si dichiara non-binary sono subito pronti ad affrontare la questione per (si spera) comprendere il figlio e poterli offrire ciò di cui ha bisogno.

Le giovani fra i 18 e i 35 anni risultano quindi essere coloro che possono essere già in possesso di un'educazione di base e allo stesso tempo sono predisposti\* ad impegnarsi nell'affrontare problemi sensibili, a favore di un'evoluzione generale della società.

## ally

Un altro punto molto importante nell'identificazione di un target è che chi si avvicina al progetto sia a sostegno della comunità LGBTQIA+, nel trattare un qualsiasi tema, è infatti necessario un approccio molto diverso fra coloro che hanno una visione che può andare contro ad un movimento, vedendoci delle criticità ed anzi identificando in quel tema un qualsiasi sentimento di negatività. Per essere più concreti nel discutere con una persona omosessobitransfobica, sarà necessario portare avanti delle argomentazioni che possano smuoverla dalla sua idea. Arrivati alla fascia di età descritta in precedenza un individuo che si avvicina alla discussione è in grado di prendere una posizione a riguardo e, in molti casi, la posizione può essere o favorevole alla lotta o contrario alla lotta. Parliamo in questo caso delle persone che ritengono l'eterosessualità e la binarietà di genere come uniche strade perseguibili dall'etere umano, coloro che affrontano l'identità di genere e la sessualità secondo quei principi eteronormativi promossi dal maschilismo e dagli stereotipi di uomo e donna accettati e seguiti dalla maggior parte della società fino al 1900.

Chi ancora oggi sostiene questo tipo di visione, nonostante la diffusa sensibilizzazione che ormai da anni si sta portando avanti sul tema LGBTQIA+, deve essere mossi\* da principi intimi e profondi cui è difficile essere sradicati. Combattere l'omofobia per esempio è un lavoro molto difficile che deve spesso coinvolgere un lavoro psicologico che possa essere abbastanza "traumatizzante" da sconfiggere dei pensieri intrinseci nelle persone.

Pretendere che un qualsiasi progetto educativo sull'argomento possa avere una potenza di questo tipo risulta essere quindi utopistico e inseguire una strada così difficile rischia di far perdere il messaggio che si vuole trasmettere. Nell'individuare come target individui che possano essere già alleati della

comunità LGBTQIA+ può sembrare una scappatoia molto semplice per non interfacciarsi con responsabilità troppo grandi. Come già descritto io reputo che la lotta debba essere affrontata su più fronti e sarebbe impossibile se non molto difficile riuscire a muoversi simultaneamente su tutte le strade, ottenendo comunque un risultato soddisfacente. Prendendo come soggetto dell'operazione comunicativa delle persone già predisposte ad imparare, il progetto può puntare ad ottenere risultati più ambiziosi riuscendo a dare un vero valore di svolta alla lotta. Nel mio caso per esempio non avrebbe senso perseguire un'educazione verso un linguaggio inclusivo ad una persona omofobica: non potrà vedere nel mio progetto alcuno scopo e non sarà colpita da alcun tipo di comportamento promosso da esso.

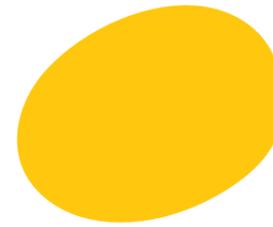
basti fare del dead-naming per far pensare alla persona transgender con cui stiamo parlando che non supportiamo la sua scelta di identificarsi in un genere diverso rispetto quello cui è stata associata prima di effettuare la transizione. Come vi sentireste a insultare qualcun\* per il quale invece provate sostegno e ammirazione solo perché non è a conoscenza dell'espressione corretta da utilizzare in quel momento? Ma ancora più importante: non vorreste che qualcun\* vi facesse notare l'errore per potervi correggere ed essere così in grado di far passare il messaggio giusto? Da studente di comunicazione posso assicurarvi quanto possa essere importante comunicare nella maniera corretta, abbiamo esempi in tutto il mondo di campagne pubblicitarie fallimentari perché il messaggio è stato trasmesso attraverso i mezzi sbagliati o parole con doppi sensi che non sono state prese nella maniera corretta.

## chi non sa di non sapere

Un'altra categoria di persone che possono risultare i soggetti di una campagna sono coloro che pensano di avere una buona conoscenza sull'argomento e degli atteggiamenti non-offensivi, ma che invece non sanno di risultare spesso omolesbotransfobic\*. È molto importante lavorare con loro perché fare la cosa sbagliata è molto peggio di non fare nulla, si rischia di ferire delle persone nonostante le intenzioni possano essere buone e corrette.

Questo è anche uno dei motivi principali per cui ho scelto di trattare il tema del linguaggio: se si combatte per una lotta e si vuole mostrare il proprio sostegno a suo favore è fondamentale sapere come farlo, in questo caso si vuole mostrare il proprio sostegno verso la comunità LGTQIA+ bisogna riuscire ad esprimersi nella maniera corretta per impedire che le proprie intenzioni e i propri ideali vengano letti nella maniera corretta. Per poter diffondere un'idea non basta pensarla, bisogna sapere come esporla nella maniera opportuna, i buoni propositi risulterebbero vani e senza un effettivo riscontro positivo, qua parliamo di persone ed è importante dimostrare ad un non-binary che noi lo sosteniamo e sappiamo cosa vuol dire identificarsi in quel modo. Il rischio di danneggiare qualcun\* è dietro l'angolo,

# personas



**Simone, 22**

**lui**

**eterosessuale, cisgender**

**universitario**

**usa un linguaggio discriminatorio fortemente stereotipante**

Studente universitario grande appassionato di calcio che ha sempre frequentato ambienti molto maschilini in cui "frocio" o "femminuccia" sono espressioni di routine, ma pensa comunque di conoscere abbastanza la comunità LGBTQIA+ e si sente un suo sostenitore. Quando i suoi amici discutono sulla tematica però cerca sempre di evitare il discorso e se un suo amico decide di mettersi lo smalto comincia ad andargli contro sostenendo che non siano cose da uomini, non rendendosi conto che questi suoi atteggiamenti sono molto stereotipati e discriminatori.

## **come può essere coinvolto**

Deve conoscere in maniera più approfondita la comunità LGBTQIA+, mostrandogli come per essere un buon Ally non basti sapere di non essere omolebobitransfobico ma sia necessario riconoscere questo sostegno nei suoi comportamenti abbandonando degli atteggiamenti discriminatori in favore di più inclusivi e rispettosi. È necessario mostrargli in che modo certe espressioni possono ferire le persone e bisogna fornirgli i mezzi per migliorare il proprio linguaggio e prendere una posizione più decisa sul tema.

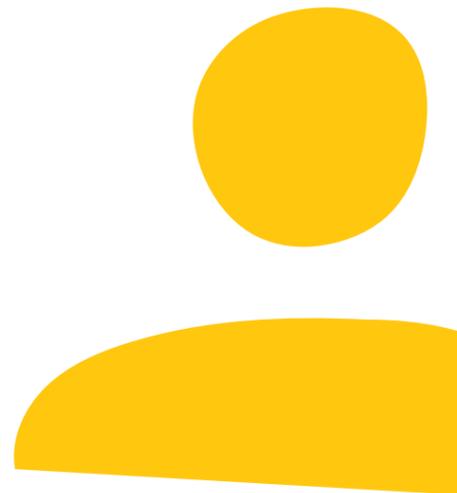
## Laura, 19

lei

eterosessuale, cisgender

universitaria

non sa come approcciarsi ad una  
persona trans dell'uni



È al primo anno di università dove sta cominciando a conoscere persone nuove si ritrova in un gruppo di progetto con una ragazza che le viene detto essere transgender. Da qualche mese ha cominciato ad interessarsi a temi sociali come il clima e la lotta del black lives matter, attraverso alcune pagine social che trattano di questi temi si è interfacciata con la lotta LGBTQIA+. Non ha comunque mai frequentato persone che non fossero etero-cisgender e non sa con quale pronome dovrebbe rivolgersi alla ragazza transgender appena conosciuta, ogni tanto usa il maschile ogni tanto il femminile, ha sentito spesso parlare dell'asterisco ma non sa come usarlo o se ne sia il caso. Avendo poca confidenza con la nuova conosciuta non sa se sia il caso di farle qualche domanda relativa alla sua storia e a come si identifica, rimane così nel dubbio e per ora cerca di evitarne l'approccio il più possibile sperando di riuscire a estrapolare qualche informazione dai suoi discorsi.

### come può essere coinvolta

Le serve uno strumento che possa aiutarla a rapportarsi con persone della comunità LGBTQIA+, sarebbe stato utile se si fosse imbattuta in precedenza in un progetto che le fornisse i mezzi necessari per farlo in modo da non dover essersi trovata in una situazione di difficoltà, per lei e per le persone con cui interagisce.

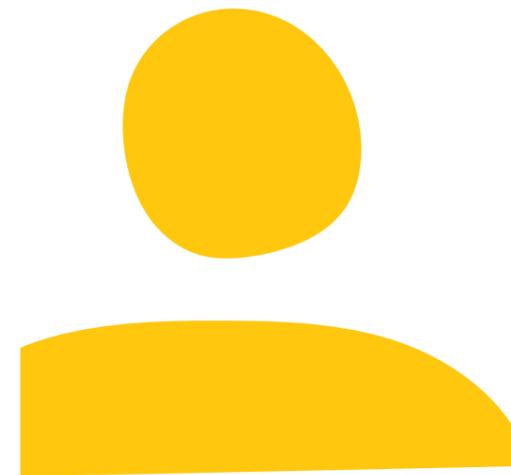
## Federico, 33

lui

eterosessuale, cisgender

lavoratore

vuole crescere suo figlio lontano  
dagli stereotipi di genere



È ingegnere meccanico in fiat ed è padre di un figlio di 4 anni e con sua moglie sta cercando di crescerlo senza imporgli alcun tipo di educazione basata sugli stereotipi di genere. 3 anni fa si è trovato in mezzo ad una parata del Pride e ha deciso di conoscere la comunità LGBTQIA+. Tra colleghi e amici non si parla quasi mai della questione quindi le sue conoscenze sono limitate a quelle poche cose che ha potuto guardare su film e documentari. Frequenta ogni anno manifestazioni ed eventi del pride ma quando si interfaccia con persone appartenenti alla comunità sbaglia i termini e confonde le varie categorie, rischiando spesso di risultare offensivo e discriminatorio.

### come può essere coinvolto

Bisogna mostrargli che le sue conoscenze sono approssimative e che molti dei suoi comportamenti possono essere offensivi, deve comprendere l'importanza di un linguaggio adeguato per far sì che possa crescere suo figlio nella maniera migliore e comprenda che le sue buone intenzioni possono facilmente trasformarsi in atteggiamenti discriminatori se non usa un linguaggio appropriato.

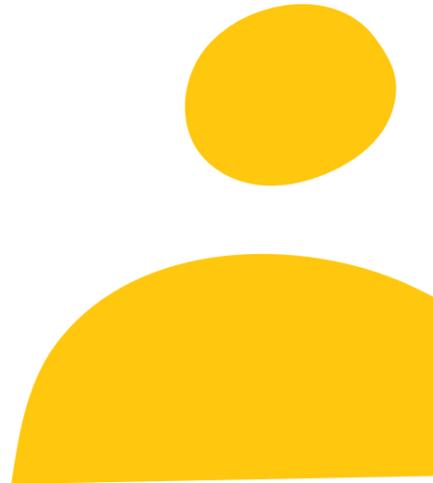
## Katia, 19

lei

eterosessuale, cisgender

lavoratrice

**Non ha un linguaggio inclusivo verso i clienti**



Fa la cameriera in un locale in centro, frequenta le stesse persone dalla fine del liceo, tra gli amici ha qualche persona omosessuale che l'hanno spinta ad appoggiare la lotta per la comunità LGBTQIA+ ma non si è mai messa in prima persona per provare a farne la differenza. Tra i clienti del locale ci sono spesso delle persone queer ma lei non si preoccupa di avere attenzioni nell'uso di termini e pronomi adeguati accogliendoli e trattandoli come persone cisgender.

### come può essere coinvolta

Non sa che le sue disattenzioni possono provocare un sentimento di disagio verso le persone a cui sono rivolte, il suo obiettivo come cameriera e persona della società dovrebbe essere il rispetto e la comprensione per chiunque. Le si deve mostrare quanto è importante un linguaggio inclusivo e le si devono fornire i mezzi per impararlo ed usarlo nella maniera più corretta.

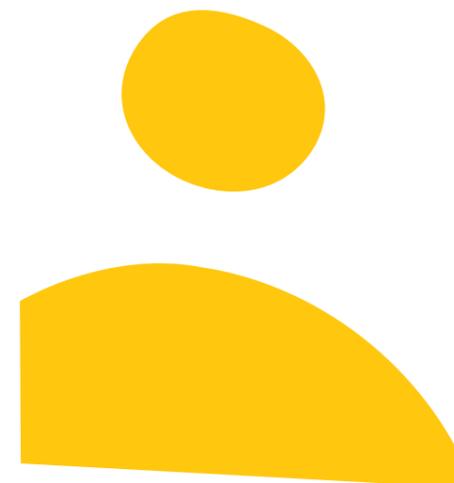
## Jacopo, 23

lui

omosessuale, cisgender

universitario

**utilizza un linguaggio discriminatorio verso la comunità gay**



Si è dichiarato omosessuale all'età di 14 anni e durante tutto il liceo e nei primi anni di università si è trovato sempre in ambienti che lo hanno accettato appieno senza aver mai dovuto affrontare problemi o insulti troppo pesanti, ma non ha mai frequentato altre persone della comunità LGBTQIA+ se non qualche ragazzo con cui ha avuto delle relazioni negli anni. Le sue conoscenze sul tema si limitano alla sua esperienza e qualche personaggio di serie tv, condivide spesso post e iniziative della comunità omosessuale ma a volte risulta discriminatorio verso altri ragazzi omosessuali offendendoli per i loro atteggiamenti che lui ritiene essere troppo maschilini, definendoli come finti-gay.

### come può essere coinvolto

C'è la necessità di fargli capire che i suoi atteggiamenti possono risultare offensivi e discriminatori per molte persone, in modo tale da permettergli un'apertura mentale verso un'autocorrezione. Ha bisogno di uno strumento che possa sensibilizzarlo sull'importanza di un rispetto comune verso ogni membro della comunità LGBTQIA+ abbattendo gli stereotipi che persegue.

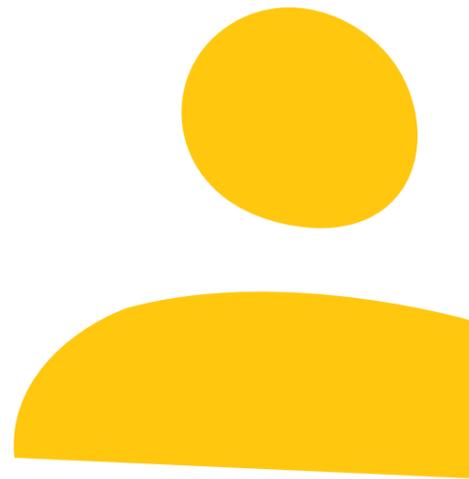
# Roberto, 24

loro

eterosessual\*, non-binary

universitar\*

Si sentono a disagio a parlare  
del proprio percorso



Studiano scienze dell'educazione per insegnare in una scuola elementare. Hanno un solido gruppo di amici con cui si frequentano regolarmente, la maggior parte di loro appartengono alla comunità LGBTQIA+ ma anche gli altri si comportano in rispetto della loro identità, creando un luogo in cui si sentono accolti e sicuri. Quando si interfacciano con altre persone all'università o in un locale, spesso queste non capiscono la loro identità e più volte devono spiegare chi sono e quale è stato il loro percorso. Raccontare del loro passato crea un forte disagio che l\* fa sentire insicur\*, portandol\* ad isolarsi evitando il più possibile contatti con persone che non l\* conoscono.

## come possono essere coinvolti\*

Hanno bisogno che qualcuno educi le persone al posto loro, che prima ancora di incontrarl\* sappiano cosa fare e come muoversi se hanno a che fare con una persona non-binary. Hanno bisogno di uno strumento che faccia riflettere le persone prima di approcciarsi a l\* aiuti a spiegare loro cosa implichi essere la persona che è.

# linee guida

- attirare l'attenzione sul problema
- suscitare l'interesse dell'utente
- dare voce alla comunità lgbtqia+
- educare sensibilizzando
- utilizzare un linguaggio diretto
- coinvolgere la community

## attirare l'attenzione sul problema

Attraverso le varie ricerche ho imparato come ogni individuo tenda ad isolarsi nella sua comfort zone, non preoccupandosi di tutto ciò che non lo coinvolge in prima persona. Come visto dal questionario chiunque avesse una conoscenza più approfondita sulla comunità LGBTQIA+ si era informato autonomamente, ad oggi in Italia è molto difficile ricevere degli stimoli esterni che educino verso questo tema. Sarà necessario quindi che le persone ci si scontrino, bisognerà attirare l'attenzione affinché il loro sguardo e la loro mente vengano costretti a porsi delle domande, e a riflettere sulla situazione. Abbiamo esempi in tutte le scuole di quanto sia difficile insegnare ad un gruppo una lezione che non gli interessa: attirare l'interesse dell'utente risulta necessario per far sì che la questione venga appresa al meglio e di conseguenza ci sia una sincera volontà nel perseguire una risoluzione.

## suscitare l'interesse dell'utente

Il target del progetto comprende tutti coloro che hanno una conoscenza di base sulla comunità LGBTQIA+, può risultare difficile quindi coinvolgerli in un progetto che tratta di un tema cui sono già coinvolti. Risulta evidente però come la maggior parte delle persone non siano effettivamente in grado di approcciarsi con il tema nella maniera più corretta e responsabile e per riuscire a farglielo capire sarà necessario mostrar loro dei lati di esso che non conoscono o che hanno sempre trattato con superficialità. Non basterà mostrare l'importanza generale della lotta ma bisogna scendere nello specifico affrontando il linguaggio e gli errori in cui ci imbattiamo quotidianamente riuscendo a coinvolgere l'utente che, sentendosi preso in causa, diventa consapevole della propria mancanza ed si dispone all'apprendimento.

## dare voce alla comunità lgbtqia+

Il miglior modo per mostrare l'importanza di un linguaggio inclusivo è mostrare quanto disagio può creare verso la comunità LGBTQIA+, quali sono gli effetti che ha sul singolo individuo che si ritrova a vivere in una comunità che non è in grado di approcciarsi alla sua identità sessuale e di genere nella maniera più consona e rispettosa. Attraverso l'uso di testimonianze è possibile ricreare le situazioni con cui la persona si interfaccia tutti i giorni, coinvolgendo emotivamente l'utente che non si interfaccia solo con "il problema" ma che deve fare i conti con le sue dirette conseguenze sulla sui singoli. Potendo dare un volto reale alla questione, chi ci si interfaccia apprende appieno come non sia solo questione di dati, numeri o frutto di una sensazione generale, ma che le conseguenze esistono veramente e fanno parte di ogni giorno della vita della comunità. L'obiettivo è quello di creare uno spunto di riflessione personale su quanto effettivamente anche l'utente stesso sia stato protagonista in passato nel creare una situazione così difficile e pesante per amicizie, conoscenze o comunque persone con cui si sia potuto interfacciare.

"Sfruttare" la voce delle persone coinvolte in prima persona nella lotta non serve solo per coinvolgere l'utente, risulta il modo migliore per spiegare cosa significa far parte della comunità LGBTQIA+ e per dare un'immagine più precisa e concreta delle sue varie sfaccettature. In questo modo invece di dare delle definizioni superficiali e astratte si può portare l'utente a impersonificarsi nel soggetto di una discriminazione, facendo comprendere appieno il valore e la necessità di un cambiamento imminente. Inoltre lavorando con la comunità sono in grado di stabilire con miglior precisione quali sono i temi di maggiore dibattito e quali le situazioni di disagio che vivono più spesso, potendo così lavorare con precisione senza vanificare il lavoro o distogliere l'attenzione dalle cose più importanti.

## educare sensibilizzando

Il progetto deve guidare le persone verso un livello di conoscenza più profondo sul tema, per farlo è necessario adottare un approccio educativo. In un primo momento è importante mostrare il problema e permettere all'utente di affrontarne un'analisi guidandol\* verso la sua comprensione. Se non si possiede una buona base di informazioni si rischia di fare un uso sbagliato degli strumenti che vengono forniti, ritornando al dilemma di partenza secondo cui siamo tutt\* degli Ally tranne quando dobbiamo fare la differenza. Una volta che è ben definita la situazione di partenza si può procedere nel fornire i mezzi che portino alla risoluzione al problema. Quando si è in possesso dei mezzi bisogna però essere in grado di usarli: bisognerà spiegare come utilizzarli e se necessario mostrare i risultati che si possono ottenere da un loro corretto utilizzo.

## utilizzare un linguaggio diretto

È necessario poter essere sinceri nell'affrontare temi che sono rimasti nell'ombra per troppo tempo, la comunità LGBTQIA+ è stanca di doversi ancora spiegare e difendere da accuse infondate. Nel raccontare il problema non possono essere censurate emozioni e sentimenti ma devono invece trasmettere la rabbia e la stanchezza di una comunità ancora costretta ad alzare la voce per farsi sentire. Ammorbidire il linguaggio metterebbe l'utente in una condizione di finzione e superficialità che non rappresentano nella maniera corretta la situazione, usare esclusivamente metafore o definizioni di vocabolario allo stesso modo darebbe una visione lontana e distaccata di quel mondo.

## coinvolgere la community

Il mondo LGBTQIA+ è in continua evoluzione e cambiamento, molte cose che hanno un valore preciso in questo momento possono essere stravolte nel significato e nell'interpretazione con il passare del tempo. Il progetto vuole quindi essere uno specchio della realtà odierna e le situazioni raccontate e le indicazioni descritte fanno riferimento a questa realtà, questo non vuol dire che non può essere aggiornato con i cambiamenti della società. Per ovviare a questo problema è importante fornire uno spazio in cui la comunità LGBTQIA+ e chi per lei si preoccupano di fornire diversi punti di vista che possano contribuire a fornire delle indicazioni precise e coerenti nel tempo. È molto importante anche dare uno spazio all'utente che può fare domande o chiedere ulteriori chiarimenti per un percorso personale di approfondimento e ricerca.

dillobene.

**Educazione  
all'uso di un  
linguaggio  
inclusivo  
verso la  
comunità  
LGBTQIA+**

# visual

La scelta estetica deve rispecchiare il messaggio e il contenuto del progetto stesso, e conferirgli un'identità distinguibile e riconoscibile, cercando comunque di inserirsi armoniosamente tra i progetti già presenti nel mondo LGBTQIA+, rafforzando il concetto di gruppo e di lotta comune.

I font, le forme e i colori sono legati melodicamente fra loro, in modo da poter essere la soluzione più corretta per rappresentare con sincerità una voce spezzata, quella di una comunità che sta urlando da troppo tempo verso un paese che non la sente, o forse che non vuole ascoltarla.

# una tipografia semplice ed emblematica

## **Cooper black**

By Oswald Burce Cooper, 1922

Nonostante sia un font molto vecchio appartenente agli inizi del 1900 viene ripreso negli anni '70 con l'avvento della pop culture ritorna ad essere molto usato proprio per le sue forme tondeggianti e molto spesse.

Questo font viene molto utilizzato all'interno della comunità LGBTQIA+ proprio perchè in quegli stessi anni cominciano a prendere vita le prime lotte per la rivendicazione dei diritti e ancora oggi esso è usato per rappresentare la comunità Queer.

Il progetto non ha uno scopo commerciale e non deve preoccuparsi di vincere sulla concorrenza anzi, attraverso il Cooper si crea unità tra i progetti dello stesso tipo che lo utilizzano, rafforzando il concetto di gruppo e lotta comune.

# Futura

By Paul Renner, 1927

Font sans di fama mondiale e di stampo razionalista che, attraverso le forme geometriche del quadrato, triangolo e cerchio risulta essere molto semplice e facilmente leggibile.

La sua fama lo rende un font con cui la maggior parte delle persone hanno già una certa confidenza, conferendo al progetto un sentimento di familiarità che induce l'utente a ritrovarsi in una "zona di comfort", mettendol\* a suo agio nello scontrarsi con un tema così sensibile.

L'armoniosità dei caratteri si adatta ottimamente alle forme e i colori del progetto, e il loro tratto spesso nella versione Bold permette di sfruttare al massimo la palette anche all'interno delle scritte, senza così perderne la leggibilità.

# Adelle

Josè Scaglione e Veronika Burian, 2009

Slab font creato inizialmente per essere usato su riviste e giornali è stato in un secondo momento riadattato per l'utilizzo sul web.

La sua progettazione finalizzata alle riviste lo rende ideale per la trascrizione di articoli e racconti, essendo un font slab si posiziona tra la geometricità di un font sans e la grazia di un serif, ottenendo un risultato semplice ma allo stesso tempo pesante.

La scelta dell'uso di Adelle ricade proprio sulla sua capacità di trasmettere una sensazione di drammaticità alle parole, portando l'utente ad empatizzare con le testimonianze, scritte con questo font. Inoltre nella sua versione Italic perde la rigidità del carattere in versione Regular, offrendo una scrittura riconducibile a quella di una lettera, proprio per conferire al testo l'immagine di un racconto.

# fluidità delle forme

Le forme vogliono richiamare la fluidità tra lo spettro dell'identità di genere e la sessualità delle persone, come fossero due entità che convivono nell'individuo toccandosi, modellandosi e influenzandosi ma rimanendo sempre distinte. Mostrando anche come l'animo umano può plasmarsi e cambiare nel corso della vita, ma pur con una forma diversa rimane sempre lo stesso, ad indicare che quello che ci piace e il genere che ci sentiamo di rappresentare non modificano ciò che siamo.

L'immagine vuole ricordare anche una macchia di pittura che, attraverso i suoi colori, sporca tutto ciò con cui viene contatto. Allo stesso modo attraverso il progetto si vuole macchiare l'animo delle persone che colpite dalle testimonianze, empatizzano con loro unendosi alla lotta. Un po' come un virus, attraverso discussioni e condivisione di valori, questa macchia di colore si trasmette fra le persone, colorandone gli animi e sensibilizzandoli sull'argomento.

Queste figure sinuose vogliono rappresentare anche l'immagine di una pozzanghera che lentamente si espande assorbendo le gocce vicine. Questa immagine rappresenta una comunità in continua espansione, l'obiettivo del progetto è anche quello di creare un gruppo unito verso una lotta comune, cercando di coinvolgere più persone possibili con l'intento di unire tutta la società. L'immagine di una pozzanghera che si espande rappresenta anche l'idea di movimento, a raffigurare che la lotta della comunità punta ad un'evoluzione delle persone, del linguaggio, della politica, quasi trasformandosi in rivoluzione, andando ad immergere tutto il paese finché non sarà avvenuto un significativo cambiamento sociale.

Le forme vogliono anche riprendere l'estetica degli anni '70, ritrovabile per esempio nelle iconiche bolle delle Lava Lamps. Come con la scelta del font Cooper si vuole fare un richiamo al periodo della pop art, anni in cui prendono vita le prime lotte della comunità LGBTQIA+.

# i colori della comunità

Se il progetto vuole essere il volto della comunità LGBTQIA+ i suoi tratti devono essere la rappresentazione più realistica dei lineamenti dei suoi componenti.

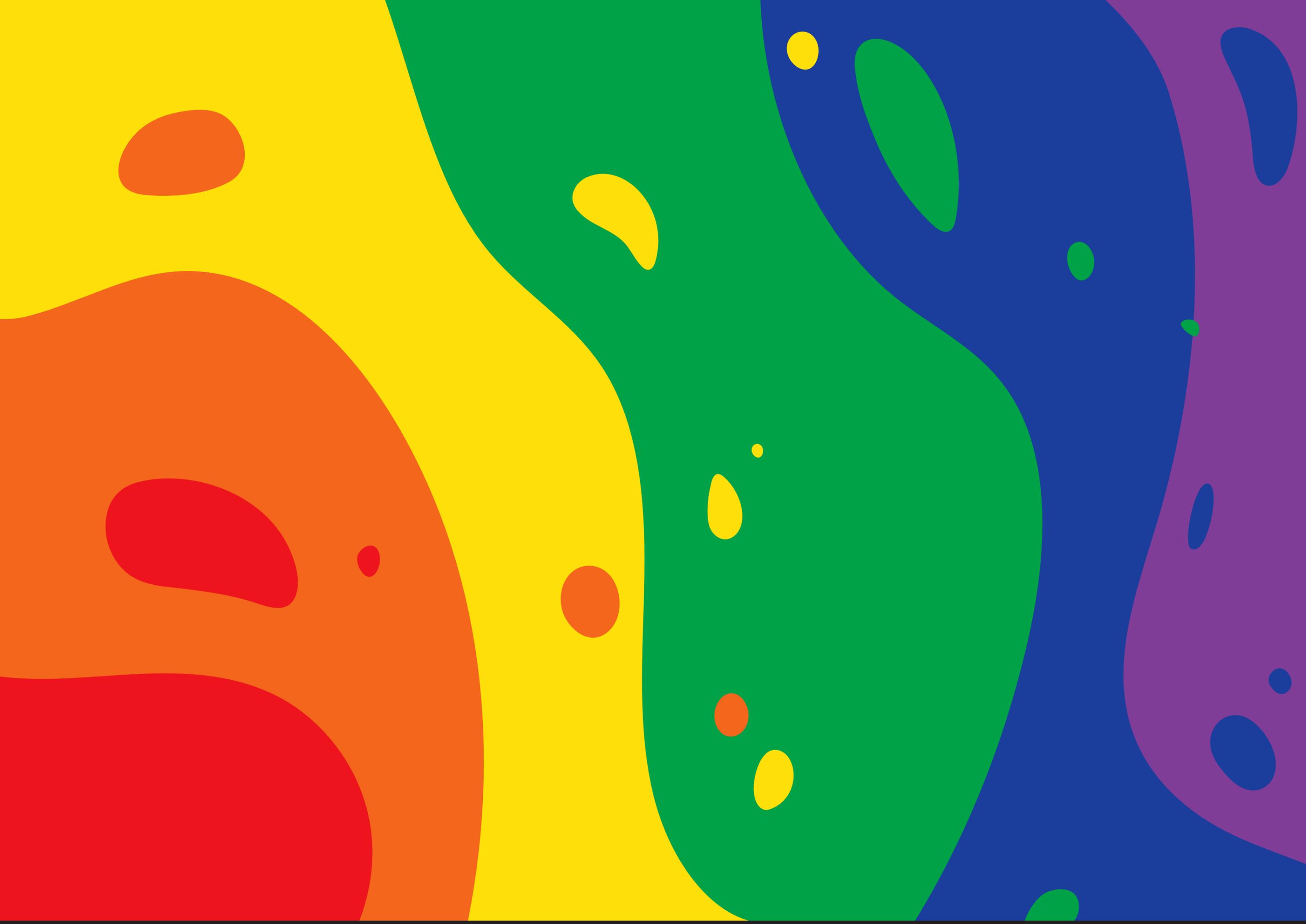
Le bandiere sono il simbolo più identificativo di tutti i gruppi appartenenti al movimento, a partire dalla bandiera omosessuale, la più famosa e simbolica di tutte, ogni categoria di persone ha sentito la necessità di essere riconosciuta attraverso dei suoi colori e dei suoi simboli, chiunque può sentire in questo modo di essere rappresentat\* da dillobene.

La rappresentazione delle bandiere e dei colori del movimento LGBTQIA+ permette un inserimento migliore della campagna all'interno dei progetti già esistenti, creando un filo conduttore che possa aiutare l'utente nella strada dell'autoformazione.

Poiché la comunità crede molto nei suoi simboli e nella rappresentazione di se stessi, è giusto e utile educare anche verso un riconoscimento ed una distinzione di questi simboli, da poter collegare visivamente concetti anche molto difficili da trascrivere.

Un progetto così colorato permette di avere una visione emozionale che rispecchi le testimonianze riportate, allo stesso tempo può aiutare alla lettura ed essere un enorme vantaggio per l'estetica del progetto, rendendolo piacevole alla vista e all'inserimento nel grigiore della città.

La maggior parte dei siti esistenti nel web sono siti a sfondo bianco, per portare l'attenzione sui testi e sulle immagini, dillobene si distingue dalla "normalità" proponendo colori pieni in ogni parte del progetto, portandoli allo stesso livello degli altri contenuti delle piattaforme.



# Naming e logo

Il progetto si chiama "dillobene". Il nome è un chiaro riferimento all'obiettivo della campagna: esprimersi meglio. Vuole proprio essere un'esortazione diretta all'utente sul dire le cose in una maniera migliore, anzi nella maniera corretta.

La parola "dillo" è una di quelle che più pronunciate e leggi e più ti porta a riflettere sulla stranezza e particolarità del suono che viene prodotto dicendola. Questa è una caratteristica molto utile che permette all'utente di soffermarsi sulla scritta creando un forte ricordo che renderà facile associare il progetto al suo nome, creando una posizione di vantaggio nella sua mente. Unendolo con il termine "bene" si crea un messaggio funzionale per dare un'idea sul tema del progetto e allo stesso tempo, rimuovendo lo spazio fra i vocaboli, si crea quasi una nuova parola con un significato tutto suo.

Risulta nel complesso un nome molto singolare e distintivo conferendo all'intera campagna un'identità ancora più forte e riconoscibile.



dillobene.

'dillôbene.

'dillôbene.

'dillôbene.

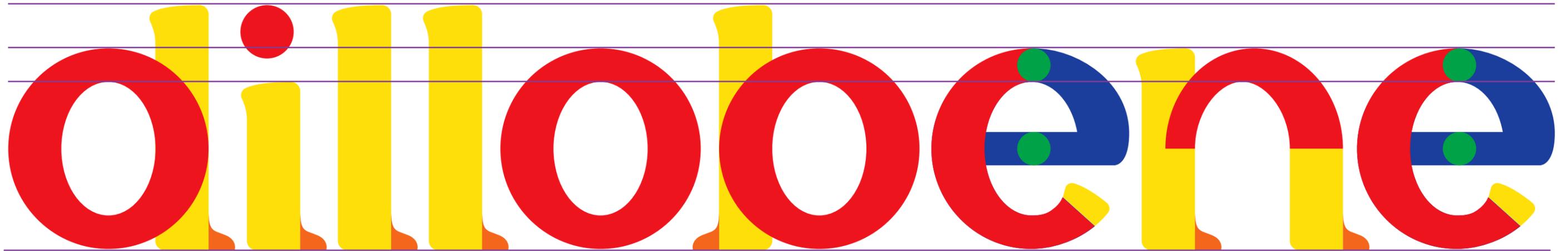
'dillôbene.

'dillôbene.

'dillôbene.

Per la costruzione del logo ho cercato di ricreare dei caratteri che potesse essere sintesi dell'intero progetto, unendo le linee dei font utilizzati al suo interno, ottenendo una loro sintesi che ho poi unito alle forme fluide da poter dare una riconoscibilità nei colori e nelle immagini. Vista la forza del nome del progetto ho voluto che fosse esso stesso il logo, potendo creare un immaginario più solido e fluido lungo tutta la campagna.

**dillobene**  
**dillobene**  
*dillobene*



# stickers

Gli stickers rappresentano uno dei modi più flessibili ed economici per sponsorizzare il progetto o trasmettere un messaggio. Possono essere posizionati in qualsiasi superficie in giro per la città dalla fermate degli autobus, sui pali stradali, nei bagni di un locale.

Lo scopo dello stickering consiste nella riconoscibilità del progetto o del brand in maniera efficace e distinguibile, bisogna riuscire a racchiudere in uno spazio molto piccolo la quantità di informazione necessaria per trasmettere il messaggio e allo stesso tempo deve avere una grafica tale da essere facilmente ricordato e da poter essere associato al marchio che pubblicizza.

**Stiamo bene anche  
senza uno che  
"porta i pantaloni!"**

dillobene.it

**Né maschio, né  
femmina, fattene  
una ragione**

dillobene.it

**Per essere donna  
non servono seno,  
fianchi e vagina**

dillobene.it

**Se mi sento un  
uomo, io  
sono un uomo**

dillobene.it

**Non è una scelta.  
Non è una fase.  
Non è per moda.**

dillobene.it

**Chi sono  
non determina  
chi mi piace**

dillobene.it

**Mi piacciono  
maschi e femmine,  
non sono indecis\***

dillobene.it

**Non esiste un  
etero-pride,  
ma l'omofobia si**

dillobene.it

## attirare l'attenzione

Gli stickers rappresentano uno dei modi più flessibili ed economici per sponsorizzare il progetto o trasmettere un messaggio. Possono essere posizionati in qualsiasi superficie in giro per la città dalla fermate degli autobus, sui pali stradali, nei bagni di un locale.

Lo scopo dello stickering consiste nella riconoscibilità del progetto o del brand in maniera efficace e distinguibile, bisogna riuscire a racchiudere in uno spazio molto piccolo la quantità di informazione necessaria per trasmettere il messaggio e allo stesso tempo deve avere una grafica tale da essere facilmente ricordato e da poter essere associato al marchio che pubblicizza.

I colori delle bandiera LGBTQIA+ conferiscono all'adesivo una grafica accattivante che lo fa spiccare fra le vie grige della città e permettono di realizzare gli stickers seguendo una linea grafica comune che gli conferisce una forte nota identificativa.

Soprattutto nel caso della bandiera omosessuale, permettono di dare un'idea più specifica a chi li vede di cosa tratta la scritta contenuta all'interno, veicolando in maniera mirata il messaggio.



## sensibilizzare

Non deve però essere semplicimante pubblicitario: il progetto non ha uno scopo commerciale quindi non è importante solamente convincere a visitare il sito. Uno degli obiettivi principali è infatti quello di trasmettere da subito un messaggio. La frase deve portare l'utente ad una riflessione personale sul messaggio che essa vuole indicare, in questo modo viene direttamente sensibilizzat\* sull'argomento senza il bisogno di scoprire di cosa tratta la campagna ma semplicemente rimanendo colpita\* dalle parole riportate.

Per farlo ho raccolto una serie di microaggressioni che hanno coinvolto varie persone della comunità LGBTQIA+. Sfruttando dei "luoghi comuni" aumentano le probabilità che chi legge lo stickers si sia imbattut\* in una situazione simile in precedenza, in prima o in terza persona, sentendosi pres\* in causa potrà essere interessat\* a capirne l'errore e a cercare di correggersi.\*

La frase riportata trasmette un messaggio senza l'utilizzo del sito e di conoscere il progetto. Attraverso poche parole l'utente deve sentirsi pres\* in causa, quasi a rivivere delle situazione in cui si è imbattut\* in precedenza o a riflettere sul suo livello di preparazione sull'argomento.

Devono quindi essere delle frasi accattivanti ma brevi, da poter leggere velocemente ma che riescano a rappresentare il sentimento che racchiudono.

**Stiamo bene anche senza uno che "porta i pantaloni"**

**Per essere donna non servono seno, fianchi e vagina**

**Non è una scelta, non è una fase, non è per moda.**

**Chi sono non determina chi mi piace**

**Non esiste un etero-pride, ma l'omofobia si**

**Se mi sento un uomo, io sono un uomo**

**Mi piacciono maschi e femmine, non sono indecis\***

**Né maschio né femmina, fattene una ragione**

## Creare punto di discussione

Date le dimensioni e i costi ridotti della produzione degli stickers è possibile produrne in grandi quantità e distribuirne alle persone. Inoltre attraverso il sito viene offerta la possibilità di scaricarsi gli stickers per farli stampare ed utilizzarli per ciò che si desidera.

Un uso personale degli adesivi, soprattutto all'interno della comunità LGBTQIA+, appiccicandoli su laptop, quaderni, cellulari o altro, permette di mirare ad una soluzione del problema direttamente dove esso può verificarsi.

Vedendo lo stickers le persone che si stanno avvicinando alla persona possono essere frenate dal commettere un errore, evitando di creare situazioni di disagio. Inoltre possedere questi sticker può creare un ottimo spunto di discussione sull'argomento, permettendo una maggiore sensibilizzazione e allo stesso tempo stimolando le persone ad interessarsi all'uso di un linguaggio inclusivo, proprio per evitare di ferire la persone con cui si stanno avvicinando.

**Attraverso l'utilizzo di bandiere appartenenti alle diverse categorie di persone della comunità LGBTQIA+ lo sticker può rivelarsi uno strumento per identificarsi di fronte ad un gruppo di persone che non conosce l'identità sessuale o di genere del soggetto.**



## distribuzione a Torino

Torino è una grande città, innovativa per molti aspetti e come molte grandi città si rivela essere aperta verso le lotte sociali. Sono molte le iniziative che nascono a favore della comunità LGBTQIA+ ma molto spesso se non si conosce l'ambiente o non si frequentano certi posti o persone rimane difficile coinvolgere tante persone se non per grandi eventi come il Pride, su cui la città punta molto. Risulta quindi essere un terreno molto fertile per l'inserimento del progetto e la maggior parte delle persone si rivela essere ben disposta verso la questione. Grazie al Politecnico di Torino la città risulta essere uno dei centri universitari più importanti del paese, il che la rende ricca di giovani che la raggiunge per proseguire gli studi. È ancora un punto cardine anche per il lavoro, molt\* ragazz\* si trasferiscono qua in cerca di un posto sicuro e spesso ci rimangono anche terminati gli studi.

### per strada

La distribuzione degli sticker deve avvenire in modo omogeneo per tutta la città con la speranza che il messaggio possa diffondersi in modo capillare colpendo più persone possibili. In particolare visto il target giovane non avrebbe senso puntare a luoghi non frequentati da questi ultimi, e vista la poca attenzione generale degli ultimi anni è necessario che vengano posti in luoghi di sosta o di attesa in modo da poterli stimolare ad uno sguardo all'ambiente circostante e all'interesse sull'approfondimento della questione.

Fermate della metro e dei bus, sui messi stessi, sulle vetrine di un locale frequentato, nelle aule studio, al benzinai, sono tutti luoghi in cui la maggior parte di noi non pensa ed effettivamente non "fa" nulla, brevi pause nella vita che possono essere colmate dall'interesse verso uno sticker colorato con una frase che da lontano non riusciamo bene a leggere, scaturando la curiosità e in seguito avendo il tempo di riflettere sul contenuto.



## nelle università

Per la grande frequentazione di giovani tra le università di Torino esse risultano il maggior punto di incontro con il target definito dal progetto. In particolar modo dal questionario (grafico 13) si denota come vi sia una conoscenza più bassa sul tema negli ambienti di studio scientifici o sanitari rispetto a quelli umanistici, implicando una necessità maggiore di sensibilizzazione in quei tipi di ambienti.

Anche per esperienza personale l'università rappresenta un vero momento di svolta nella vita dei giovani che si ritrovano a dover affrontare un mondo nuovo e molto più grande e complicato di quello del liceo, questo implica una messa in discussione di se stessi e la necessità di ampliare i propri orizzonti per non finire affossati da questo grande mondo. È proprio sfruttando questo sentimento che si può e si deve mettere il seme per sensibilizzare su questioni di cui prima non si sarebbe tenuto conto.

Proprio per la diversità dell'ambiente diventa anche una necessità educare verso un rispetto più inclusivo delle persone: facendo nuove conoscenze e frequentando nuovi ambienti aumenta la possibilità di incontrare identità diverse dall'ambiente etero-cis che si era abituati a frequentare, è necessario rendersi conto della presenza di persone diverse da se stessi e bisogna saperci convivere rispettosamente. Anche per le persone della comunità LGBTQIA+ entrare in un mondo nuovo e vasto come quello dell'università può essere spaventoso, affrontare nuove persone che non conoscono la loro storia e magari non la accetterebbero rende ogni tipo di nuovo ambiente un posto potenzialmente pericoloso che può causare insicurezze e paure, è compito nostro far sentire a proprio agio e al sicuro chiunque affronti queste difficoltà.

Sui banchi, nella sala fumatori, nei bagni, ogni punto in cui lo studente sosteggia è un buon punto su cui incollare un adesivo che mentre passa il tempo lo faccia riflettere sulla comunità LGBTQ-TIA+ e lo trasporti ad incuriosirsi ed informarsi sulla sua lotta.

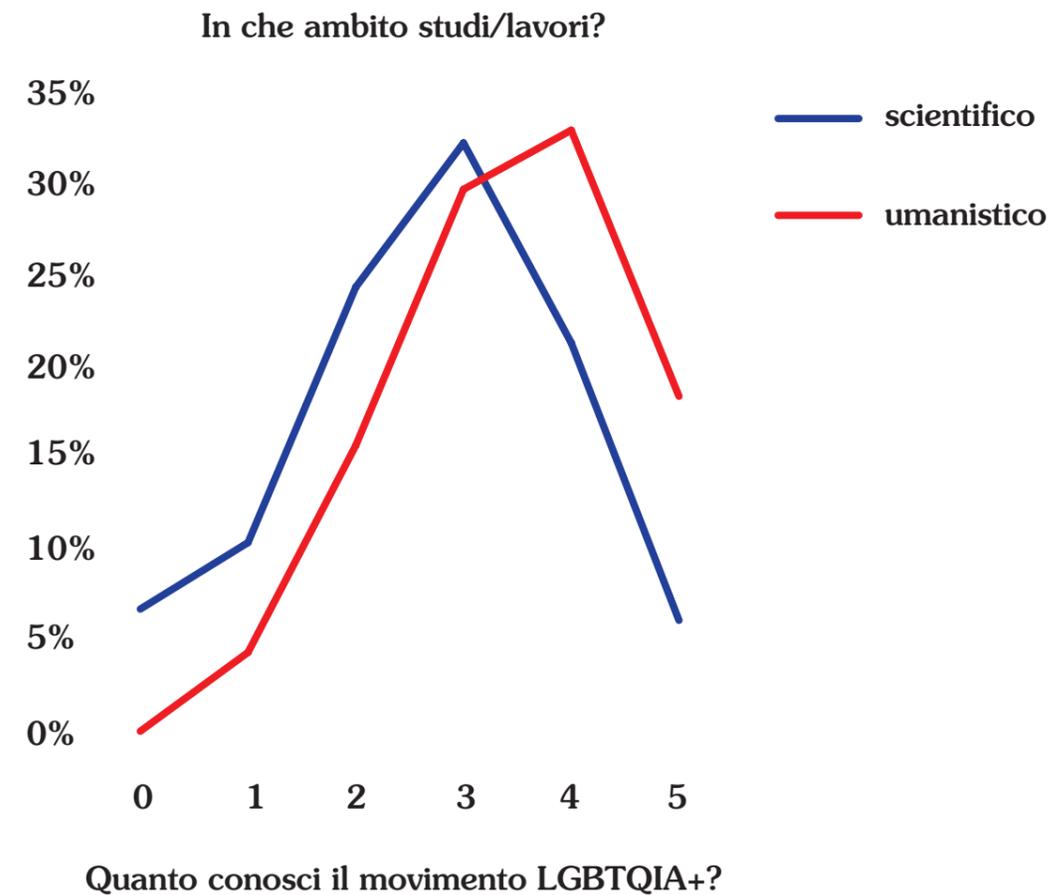


grafico 13

## distribuzione in provincia

Ancora la provincia risulta essere un luogo in cui si diffondono maggiormente ignoranza e disinteresse. Spesso le stesse persone lgbtqi+ appena ne hanno la possibilità scappano dal proprio comune perchè lì non si sentono accettati ed anzi spesso le persone non si espongono per paura o per evitare di creare situazioni di imbarazzo. Si crea così un disagio generale che porta la provincia a rimanere nella propria bolla, non dovendo affrontare una realtà che pensa non gli possa appartenere.

Una buona manovra che sposti l'attenzione anche di questi luoghi sul tema, può creare degli spazi più confortevoli per la comunità LGBTQIA+ e può stimolare i abitanti ad un'apertura mentale, e magari a porsi delle domande e a fornirsi delle risposte su dubbi che magari si portano dietro da tempo.

La distribuzione in questo caso può avvenire in modo abbastanza casuale vista la necessità di un cambiamento generale, magari centrandola verso luoghi frequentati da ragazzi\* come biblioteche o parchi: in questi luoghi la campagna può avere dei riscontri più facilmente, vista la frequente mancanza di grandi progetti che possano rubare l'attenzione.



# sito

Il sito web è la parte centrale della campagna, permette di avere una piattaforma di riferimento che connette il progetto con chiunque quando esso voglia e fa da vetrina per chi sia interessato ad approfondirlo. Permette inoltre di avere un mezzo aggiornabile ed espandibile in qualsiasi momento in vista di un'evoluzione del lavoro, e offre la possibilità di mettere in contatto persone del mondo LGBTQIA+ che possono aiutarsi a vicenda nella battaglia della comunità.

Da una parte l'educazione verso un linguaggio inclusivo sensibilizzando su un corretto utilizzo dei termini appartenenti alla comunità LGBTQIA+. Raccoglie le testimonianze di giovani ragazzi\* che subiscono tutti i giorni offese e aggressioni verbali, per raccontare la realtà e aiutare alla comprensione.

## obiettivo

Il sito deve provvedere a tutta la parte di educazione del progetto. Con gli sticker ci siamo occupati di tutta una prima parte di sensibilizzazione e coinvolgimento dell'utente, chi entra nel sito quindi dimostra già un'interesse catturato in precedenza ed entra per poter approfondire l'argomento. La piattaforma non ha quindi bisogno di perdersi in lunghe presentazioni, deve portare l'utente direttamente a quello che è il suo scopo: mostrare come avere un linguaggio più inclusivo verso la comunità LGBTQIA+, denunciando comportamenti e espressioni che possono essere discriminatorie.

## come

Per educare al linguaggio il sito passa attraverso la descrizione di quelli che sono i termini più comuni all'interno della comunità LGBTQIA+, andando a descrivere le singole categorie e alcune parole più generali usati per raccontare comportamenti o situazioni. Il lavoro non deve però perdersi in superficiali descrizioni da vocabolario: uno dei punti cardine del progetto infatti è sfruttare le testimonianze di chi ogni giorno subisce i danni di un linguaggio esclusivo, le descrizioni partiranno infatti proprio da loro che attraverso un lavoro empirico daranno un'immagine concreta della loro esperienza e in che modo la società si comporta nei loro confronti, evidenziandone difetti e problematiche. L'utente potrà in questo modo cogliere la realtà e capire in che modo può aver sbagliato in passato e allo stesso tempo scoprire come fare per evitare di commettere in futuro errori come quelli descritti.

# homepage

La homepage presenta in primo luogo il logo del progetto che a scomparsa dà il via alla presentazione delle macrocategorie che dividono i termini del glossario in base a cosa si riferiscono:

**identità di genere**  
**orientamento sessuale**  
**Altri termini da conoscere**

Questa operazione oltre che aiutare la fluidità della lettura comincia a metter in chiaro l'importanza della distinzione tra identità di genere e sessuale, evidenziando come siano cose molto diverse fra loro e di conseguenza praticamente slegate l'una dall'altra. Già nelle descrizioni di queste categorie sono contenute alcune testimonianze, alternandosi fra loro nelle varie interpretazioni delle categorie, riuscendo a mostrare quanto anche una definizione generica possa avere interpretazioni personali ben diverse fra loro in base al percorso fatto e al proprio modo di vivere la sessualità o l'identità di genere. Si può avere così anche un primo contatto con le persone che accompagneranno l'utente lungo tutto il progetto, attraverso queste definizioni possono cominciare a presentarsi e a dare un'idea del loro punto di vista. Quando parliamo di questo tema infatti è sempre difficile mettere d'accordo tutta la comunità, anche nelle definizioni e nelle categorie, l'obiettivo è fornire un'immagine di quella che è la situazione tra i giovani come noi per cercare di sensibilizzarli e cogliere le dovute attenzioni



# glossario

I termini inseriti nel glossario non sono tutti quelli della comunità, l'intero vocabolario infatti può contenere centinaia di parole, presenta una selezione tra quelli "base", che sono cioè indispensabili per poter conoscere l'argomento. Per avere un linguaggio inclusivo corretto non bisogna solo conoscere cosa dire o non dire, ogni persona ha un suo pensiero e delle caratteristiche che devono essere rispettate, per farlo sarà necessario capire cosa indica riconoscersi in una categoria e cosa cambia rispetto ad un'altra.

Quando l'utente avrà appreso le indicazioni di questi termini sarà in grado di muoversi autonomamente in un approfondimento se si presentasse la necessità. L'importante è mostrare a chi legge il glossario quali sono i termini e le condizioni attraverso i quali la comunità LGBTQIA+ richiede di essere riconosciuta, per poter avere una lotta comune compresa e appoggiata da tutta la società.



# definizioni

Per scrivere le definizioni ho coinvolto alcune persone della comunità LGBTQIA+ in modo che potessero aiutarmi nella creazione di un contenuto corretto e che potesse rappresentare appieno i loro bisogni.

Se infatti l'obiettivo è quello di fornire all'utente degli strumenti adatti per avere un linguaggio inclusivo e non discriminatorio bisogna avere un'idea chiara di quali sono i comportamenti che possono essere irrispettosi e offensivi, e soprattutto quale sia la strada giusta da seguire. L'esperienza delle persone permette di identificare quali sono i problemi, mostrando quelle situazioni in cui sono state messe a disagio da un linguaggio inopportuno, e identificando quali sono le situazioni più ripetute nella loro vita. In questo modo chi legge ha una visione esistente di quali possono essere i danni di un atteggiamento sbagliato, può riconoscersi in quegli atteggiamenti e correggersi di conseguenza grazie ai consigli delle testimonianze. È inoltre importante conferire ad ogni atteggiamento e ogni definizione il termine corretto, per questo affiancati ai racconti sono presenti dei commenti che richiamano al termine associato in modo da avere una visione completa generale e poter ricondurre le varie espressioni al suo significato originario.

**dillobene.** glossario a-z stickers

## Transessuale

Termine che appartiene alla categoria Transgender; indica persone che non si riconoscono nel proprio sesso biologico hanno cambiato o intendono cambiare i propri corpi con diverse metodologie mediche

**Si preferisce usare il termine "Trans" o "Transgender"**

Transessuale è un termine che indica un percorso binario, quindi chiunque non si senta conforme al sesso assegnatogli alla nascita intraprende un percorso di riassegnazione di genere al sesso opposto, accedendo a tutte le terapie e operazioni, comprese quelle ai genitali; questo termine è però qualcosa che io preferisco non utilizzare poiché per tanti anni è stato utilizzato dalle stesse persone trans e non, per dare più validità al percorso di persone transessuali, quel finto equilibrio di "tolleranza" verso chi almeno cambiando sesso rimane etero e conforme agli stereotipi del sesso percepito. Essendo quindi stato usato per vanto di validità e anche in modo dispregiativo da persone cis, che parlando di noi utilizzavano questo termine con una connotazione negativa, io preferisco non farne uso e definirmi, pur essendo transessuale per definizione, trans o transgender che comprende ciò che sono io essendo inclusivo anche con chi invece non è come me.

**Transgender è un termine ombrello che racchiude tutte le persone che non si identificano con il proprio sesso biologico**

Quando si parla di transizione e di percorso medico, c'è tantissima disinformazione a riguardo, anche da parte di chi in buona fede, supporta la comunità trans. La prima volta che ho chiamato la struttura da cui sono seguita, ho dovuto aspettare per 6 mesi per essere messa in lista e altri 2 per prendere il primo appuntamento.

La sanità pubblica offre un percorso quindi molto lento ma anche estremamente selettivo poiché si affaccia solo ad una transizione binaria. Questo vuol dire che anche all'interno della comunità ci sono alcuni privilegi: io sono una donna transgender binaria, il che vuol dire che il mio percorso mira a ricevere un trattamento medico/ormonale che si affaccia alla completa riassegnazione sessuale, comprendendo quindi anche l'intervento di vaginoplastica (o di falloplastica dipendentemente da casi), ma ci sono casi molto diversi dal mio che vengono ignorati e non ascoltati, casi non binari: spesso in questi percorsi non viene chiesta una completa riassegnazione del genere opposto a quello di nascita, ma più un cambio di determinate caratteristiche fisiche dipendentemente da come ci si percepisce. Vorrei poter dire che è solo la gente non competente a non capire la transessualità quando non è binaria, ma purtroppo tante persone facenti parti della comunità e gli stessi medici e psicologi che ci seguono, fanno fatica a comprenderla e spesso invalidano percorsi di questo tipo togliendo accessibilità medica agli ormoni.

**Una persona che effettua la transizione uomo-donna è a tutti gli effetti una donna, uguale viceversa**

La gente quasi mai riesce a comprendere che il fatto di essere trans non necessariamente vuol dire essere etero: in quanto donna mi sono scoperta bisessuale circa un anno fa e così tante volte mi sono sentita dire "ma allora che senso ha avuto fare la transizione? Se ti piacevano le femmine rimanevi uomo" ecco, mai concetto fu più sbagliato, intraprendere un percorso di transizione non è una scelta ma una necessità e non ha nulla a che fare con chi ci portiamo a letto ma con cosa noi sentiamo verso noi stessi e su come ci percepiamo.

**Per affrontare un percorso medico o di cambio dei documenti c'è bisogno dell'approvazione di diverse persone, che spesso non conoscono in maniera approfondita l'argomento e giudicano approssimativamente se la persona lo "merita".**

Un'altra dispercezione totale della società riguarda il mondo del lavoro e i documenti, dietro ci sono anni di avvocati e un giudice che sceglie per te in base a quanto trova valido il tuo percorso.

Non aver cambiato i documenti è il primo problema per la ricerca del lavoro, abbiamo due casi: quando passi e quando non. Passare significa "sembrare cis" quindi non presentare caratteristiche fisiche rilegate al sesso biologico ma solo a quello percepito; non passare, appunto, significa presentare caratteristiche fisiche più comunemente rilegate al sesso biologico. La disgustosa differenza è che nonostante per le persone trans in generale sia difficilissimo essere assunte, la prima fetta, quella "che passa", è più agevolata, poiché anche con documenti diversi a livello d'immagine chi ti assume non ne "risente" mentre con la seconda fetta di persone si.

**Riconoscersi in un certo genere non influenza in alcun modo sul proprio orientamento sessuale**

Nella stessa comunità trans ci si è convinti che solo chi accede alla terapia ormonale e medica sia valido, ma ovviamente questo è un pensiero estremamente sbagliato, chiunque non sia a suo agio con il proprio sesso di nascita perché è qualcosa di diverso, indipendentemente dal fatto che sia il sesso opposto o entrambi o nessuno dei due, ecc. merita il pieno riconoscimento e rispetto anche senza l'acquisizione di una terapia ormonale, che sia per scelta o per cause di forza maggiore.

**Quando ci si riferisce ad una persona con il suo vecchio nome si sta facendo deadnaming**

Le persone spesso mi chiedono se ho paura per il futuro e quasi mai so cosa rispondere: ci sono volte in cui dopo aver lavorato sodo su qualcosa e aver trasmesso e insegnato a qualcuna, sono piena di speranza che a piccoli passi potremo farcela, altre volte invece, ho paura, quando vedo la violenza, quando mi vedo, ci vedo ignorate come persone, quando vedo la cattiveria umana spingersi oltre, mi sento impaurita, ma non mi serve molto per tornare con il sorriso perché ho delle persone intorno a me che mi ricordano che non ci sono montagne abbastanza alte e che possiamo farcela, perché siamo arrivati fin qui e arriveremo ancora più lontano, e mi da forza, speranza e voglia di lottare ancora.

**Gli stereotipi di genere coinvolgono anche le persone trans, che vengono definite più o meno uomo/donna in base alla loro espressione di genere**

La disforia di genere è il senso di inadeguatezza che prova chi non si riconosce nel proprio sesso biologico

Luna V., una persona trans

## fallotuo

All'interno delle descrizioni dei termini è presente una sezione in cui poter scaricare gli stickers per poi stamparli e usarli per se stesso. Le categorie comprendono degli adesivi con la rispettiva bandiera in modo da poterli identificare e rappresentare la propria comunità con le altre persone.

Questa opzione permette da una parte di diffondere ulteriormente il progetto e dall'altra di creare una comunità compatta intorno al progetto, che possa essere essa stessa partecipe e protagonista di tutta la campagna.



**FalloTuo**

Abbiamo creato alcuni stickers che possano sensibilizzare ad un linguaggio più inclusivo, creando temi di discussione e (speriamo) evitando situazioni di disagio o offese non intenzionali.

Se vuoi scaricare lo sticker che più ti piace o rappresenta e attaccalo al pc, al libro degli appunti o a qualche palo, uniti siamo più forti!

**Né maschio, né femmina, fattene una ragione**

dillobene.it

[download](#)

# dillomeglio

Uno dei grandi problemi della creazione di un glossario di questo tipo è che la stessa comunità si evolve molto velocemente con il passare del tempo, e i vari termini possono acquisire significati molto diversi con il tempo. Inoltre le descrizioni frutto delle testimonianze possono spesso acquisire significati diversi in base ai soggetti, ognuno vive la sessualità e la propria identità di genere a modo suo.

Per esempio la parola "Transessuale" è giudicata da molti offensiva perchè sembra discriminare coloro che ancora non hanno fatto la transizione, andando a preferire il termine più generale "transgender".

Una possibile soluzione può essere proprio una sezione in cui ognuno è libero di esprimersi per poter aiutare ad una maggiore comprensione e guida verso un linguaggio che possa essere davvero inclusivo per tutt\*. In questa sezione si possono annotare delle migliorie, degli aggiornamenti, delle diverse interpretazioni o si possono esplicitare dei diversi bisogni che non sono stati soddisfatti nella definizione.

La parola però non è solo lasciata alla comunità LGBTQIA+, è anche importante avere uno spazio in cui poter fare delle domande se qualcosa non è chiaro o se si è in una fase di riflessione personale che ha bisogno di sostegno. Per questo motivo ogni commento può ricevere delle risposte che rimangono visibili a tutt\* per mostrare anche punti magari non trattati. I vari commenti possono poi essere "uppati" cioè valutati positivamente come interessanti per farli rimanere in cima alla lista, in questo modo rimangono in mostra principalmente quelle parti che possono essere trovate utili per altre persone.



# social

I social sono al momento lo strumento di informazione più usato tra giovani: attraverso instagram si documentano sulla politica, su temi sociali, sulla cronaca e sulle mode. Probabilmente risulta una delle opzioni migliori come fonte di informazione perchè ormai quasi tutti apriamo l'applicazione almeno una volta al giorno, in primis per vedere i nuovi contenuti di amicizie o di "influencer" che seguiamo, risulta quindi comodo avere fra un post e l'altro anche qualche fonte educativa e informativa, un po' proprio per rimanere aggiornat\* su cosa ci accade intorno, un po' forse per sentirci meno in colpa nello spendere così tanto tempo al cellulare. Che sia per una motivazione o per l'altra Instagram rimane un luogo su cui puntare se si vuole coinvolgere la parte giovane della società, cercando di colpirla attraverso una buona strategia di sensibilizzazione si può ottenere un buon seguito di persone interessate ad imparare seguendo la pagina.

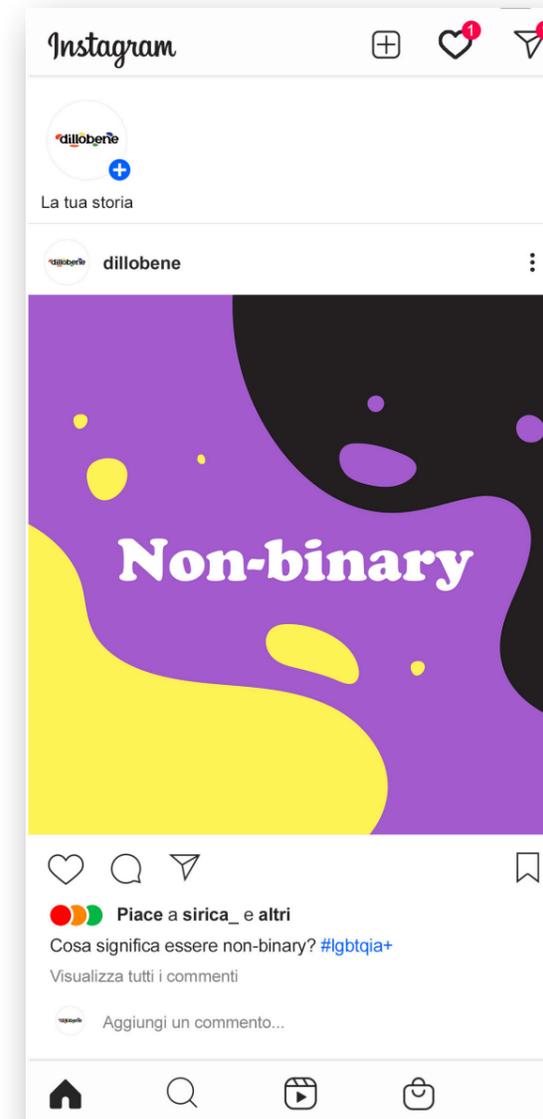
## post

Innanzitutto instagram deve presentare la funzione educativa del sito, facendogli quasi da anteprima per un tipo di informazioni più approssimative che poi appunto possono essere approfondite attraverso il link sponsorizzato dalla pagina.

La pagina conterrà le definizioni dei termini del glossario che saranno degli estratti delle testimonianze contenute nel sito, in questo modo l'utente potrà empatizzare con la persona e potrà essere incuriosit\* sull'approfondire la testimonianza dal sito. In questo modo, entrando nel sito, potrà avere una definizione più precisa e contestualizzata del termine e, se interessat\*, si trova a disposizione un intero glossario da leggere.

### strategia

Verranno pubblicati dei post periodicamente, con una frequenza di un post ogni due giorni, partendo dai termini base fino ad arrivare, con il corso del tempo ai termini più particolari. In questo modo le persone hanno il tempo di conoscere il progetto, e anche se ci arrivano dopo un po' di tempo dall'inizio della pubblicazione, hanno modo di riguardare i post vecchi all'interno del profilo, verificare le proprie conoscenze, e una volta recuperati tutti i termini già pubblicati seguendo il profilo potranno aggiornarsi con le seguenti pubblicazioni periodiche.



“  
*È difficile definirlo, ogni persona ha le sue parole e le sue sensazioni, ma se dovessi scegliere qualcosa di universale a nome della comunità direi: **siamo fuori.***  
”

“  
*Per i non-binari non esiste una cosa come la binarietà di genere, il venir incastrati in due definizioni precise da dizionario*  
”

“  
*La disforia che si prova è fisica e sociale, come qualsiasi persona trans, ma non tutt\* vogliono fare la transizione.*  
”

“  
*Essere non binari comporta nella nostra società la mancata comprensione da chi deve etichettare tutto nelle due grandi scatole blu e rosa*  
”

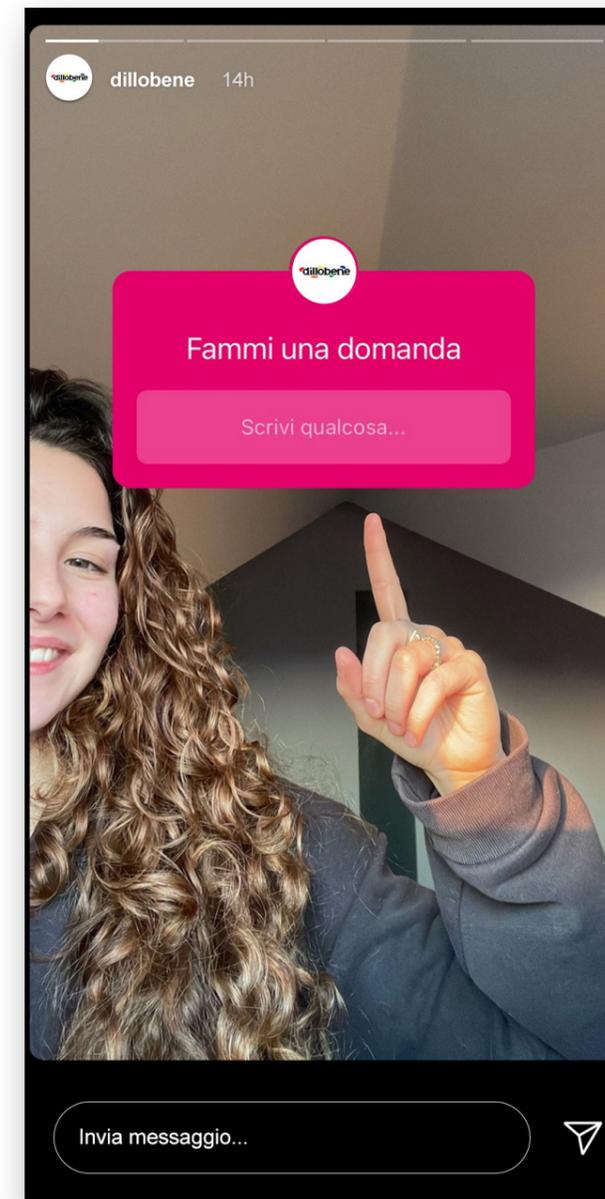
# coinvolgimento comunità

L'obiettivo del progetto è quello di far conoscere il movimento LGBTQIA+ attraverso le persone che lo vivono, portando all'utente una realtà che sta dietro le semplici parole e definizioni che lo spiegano.

Instagram offre grandi possibilità di interazione con l'utente, per questo voglio sia anche un luogo di discussione e conoscenza della comunità arcobaleno attraverso l'interazione fra persone transessuali, non binarie, bisessuali, agender e l'utente.

Il profilo verrà consegnato a qualche esponente della comunità lgbtqia+ che ha voglia di aprirsi con i follower, potrà così gestire il profilo a suo piacimento, attraverso storie e post che possano essere educativi e mostrare all'utente il suo mondo.

Attraverso le storie vi è la possibilità di aprire una sezione domande, in cui chiunque potrà appunto richiedere qualcosa sulla sua vita o sulla sua identità, sessuale o di genere, per colmare eventuali dubbi o curiosità. La persona che ha in mano il profilo potrà rispondere alle domande a suo piacimento, accentuando la diversità di punti di vista e mostrando le proprie esperienze, in questo modo anche chi è ancora in ricerca della propria identità potrà avere un riferimento che possa aiutarlo\* nel percorso.



# red- bench

Nichelinoredbench è una realtà di Nichelino nata con l'obiettivo di tutelare i diritti delle donne, lottando contro pregiudizi e discriminazioni e combattendo la violenza di genere. Organizza eventi ed incontri nella città per sensibilizzare ed educare ad un comportamento rispettoso per la donna e sensibilizzare verso temi sociali di inclusione e non-discriminazione. Il nome nasce dall'iniziativa del gruppo di dipingere di rosso le panchine della città per sensibilizzare sull'argomento e mostrare un appoggio a tutta la comunità femminile.

## panchine arcobaleno

Nichelino, come molte città di provincia, risulta meno toccata da tematiche che invece vengono molto sponsorizzate e discusse a Torino. La popolazione risulta quindi estraniata da molti progetti ed è molto alto il rischio di avere dei giovani non informati sul movimento LGBTQIA+ che possono avere comportamenti irrispettosi e poco inclusivi.

Nichelino red bench vuole ampliare il proprio obiettivo di inclusione sociale espandendo il soggetto della sensibilizzazione anche alla comunità arcobaleno. Il gruppo aveva già un'idea di inserire il movimento attraverso la colorazione di panchine con la bandiera arcobaleno, ho potuto incontrarli per determinare un obiettivo comune che poteva essere quello aggiungere a queste panchine una parte educativa, inglobando il progetto di loro all'interno delle loro proposte.

Si possono creare così delle panchine che riportino la bandiera della comunità e che contengano anche una parte legata al sito del progetto, con l'intento di aggiungere ad un primo approccio di sensibilizzazione, anche un luogo di vetrina per la campagna che può così ampliare la diffusione del messaggio e il focus dell'utenza.

## la scelta delle panchine

Attraverso una selezione accurata delle panchine su cui poter lavorare si può mirare a sensibilizzare un target giovanile, che andrà a scontrarsi con il progetto e potrà informarsi ed educarsi attraverso un qr-code. Nichelino è una città molto giovanile e la sera molti\* ragazzi\* si versano sulle strade, fra le vie e nei parchetti della zona, sono proprio quei punti quelli su cui dovrà focalizzarsi l'attenzione, portando la comunità LGBTQIA+ proprio nei luoghi che sono soliti frequentare. Inserendosi in zone in cui i giovani sono a proprio agio, spesso con un'affezione verso specifiche panchine, il progetto diventerà parte della loro quotidianità, inserendosi nella loro vita, anche involontariamente si troveranno coinvolti\* nella campagna.



# conclusioni

Aver conosciuto e visto in prima persona quanto fosse approssimativo il livello di informazione sul movimento LGBTQIA+ fra le mie amicizie, mi ha fornito delle forti motivazioni per approfondire l'argomento e che mi hanno incentivato alla realizzazione di un progetto che potesse veramente aiutare la comunità. Ho così cominciato una grande e accurata ricerca su tutto il movimento, dalla sua nascita ai suoi sviluppi a livello legislativo, indagando in particolar modo sul linguaggio e su come i due mondi interagissero fra di loro. Questa lunga fase di ricerca, unita alle ulteriori analisi svolte attraverso il questionario e le interviste, mi ha portato alla realizzazione di un progetto che potessero risolvere ad uno dei problemi principali e primari dell'interazione fra la società e la comunità lgbtqia+.

dillobene sembra rispecchiare alla perfezione l'obiettivo che mi ero fissato, di educare attraverso una sensibilizzazione che potesse coinvolgere l'utente. Grazie alle testimonianze, agli adesivi, ai social e alle panchine arcobaleno, la campagna acquisisce la capacità avvicinare molt\* giovani al progetto, che attraverso il sito possono dare inizio ad un percorso di formazione personale.

L'obiettivo non si riconosce tanto nel riuscire a far imparare alle persone la terminologia corretta, quanto piuttosto che prendano coscienza che devono essere fatte delle attenzioni quando ci esprimiamo e trattiamo di alcuni argomenti, e che il rispetto ugualitario verso tutt\* i componenti della società deve essere un bisogno primario di chiunque. Il sito gli offre semplicemente alcuni strumenti che possono e devono utilizzare per raggiungere un'inclusività linguistica.

La speranza è che dillobene sia un progetto di breve durata, che in poco tempo possa risultare antiquato e finire in un pozzo insieme alle guide sull'utilizzo di internet e ai libretti di istruzioni dei cellulari, con l'aspettativa (forse ottimistica) che il cambio generazionale si porti via pregiudizi e stereotipi, e che invece di parlare egoisticamente di libertà di espressione potremo finalmente parlare di rispetto e uguaglianza.

